

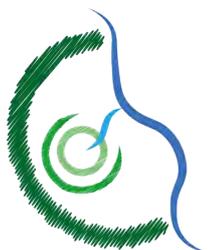
Schede di censimento

Edifici e/o complessi di valore storico architettonico Tav. 74- 100



Comune di Ravenna

Servizio Progettazione e Gestione Urbanistica



Piano Urbanistico Generale (PUG)

(Legge Regionale n.24/2017)

Assunto con Delibera di Giunta PV n. 536 del 05/11/2024

Adottato con Delibera di Consiglio n. del

Approvato con Delibera di Consiglio n. del

Publicato sul BUR n. del

Sindaco: Michele DE PASCALE

Assessora all'Urbanistica: Federica DEL CONTE

Segretario Generale: Dott. Paolo NERI

Responsabile del Procedimento e Coord. Ufficio di Piano: Ing. Daniele CAPITANI

Coordinamento Scientifico: Ing. Daniele CAPITANI e Arch. Sandra VECCHIETTI

Garante della Comunicazione e della Partecipazione: Arch. Raffaella BENDAZZI

Segreteria Assessorato: Dott. Katia VALBONESI

UFFICIO DI PIANO INTERNO

Competenza Paesaggistica: Arch. Raffaella BENDAZZI

Competenza Giuridica: Dott.ssa Angela MESISCA

Competenza Economica - Finanziaria: Dott. Alberto LUBRANO

Competenza Ambientale: Dott. Stefano RAVAIOLI

Unità operativa interna con competenze pianificatorie

Arch. Raffaella BENDAZZI, Geom. Francesca BRUSI, Ing. Daniele CAPITANI, Geom. Stefano GENEROSI, Arch. Caterina GRAMANTIERI, Dott. Urb. Paolo MINGUZZI, Ing. Francesca PALMIERI, Ing. Irene PAVIANI, Ing. Francesco PAZZAGLIA, Geom. Federica PRONI, Arch. Silvia ROSSI, Geom. Bruno VENIERI, Arch. Domenico ZAMAGNA

GRUPPO DI LAVORO ESTERNO

Rigenerazione urbana

Valutazione del beneficio pubblico

Normativa di piano

Arch. Sandra VECCHIETTI

Valutazione sostenibilità ambientale e territoriale (ValsAT)

Studio di incidenza ambientale

UNIBO – DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA Proff.ssa Associata Elisa CONTICELLI

collaboratori: Ing. Sofia Maresi, Ing. Giulia Marzani, Riccardo Fabbri, Luca Pacilli

Supervisione in materia giuridica

Avv. Federico GUALANDI

Supervisione grafica e tavole strategia generale

Arch. Rachele AGOSTINI



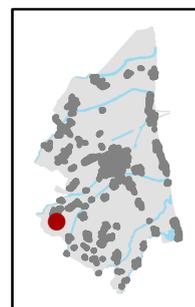
INDIRIZZO: VICOLO MALAGOLA 8A, SAN PIETRO IN TRENTO

TOPONIMO: Villa Branzanti

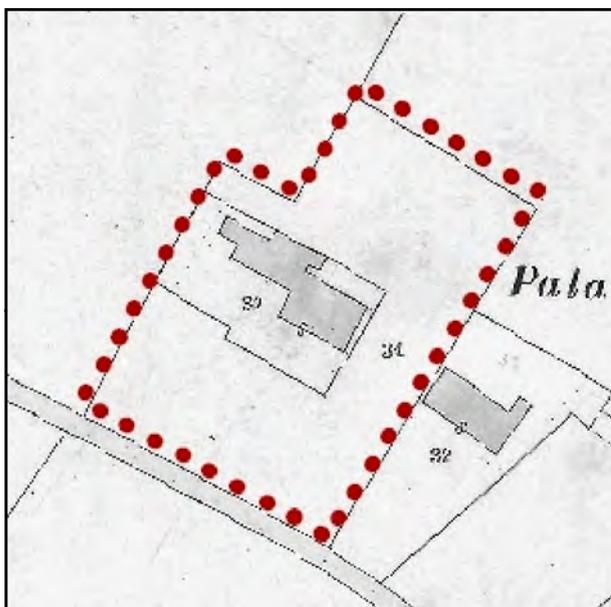
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVIII sec.

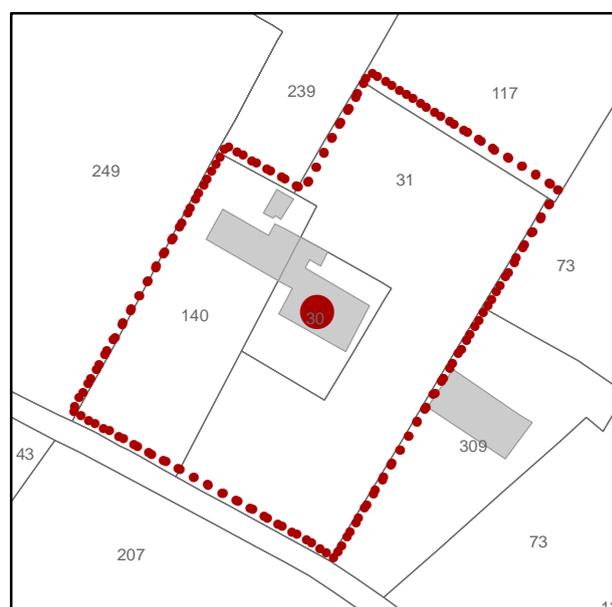
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

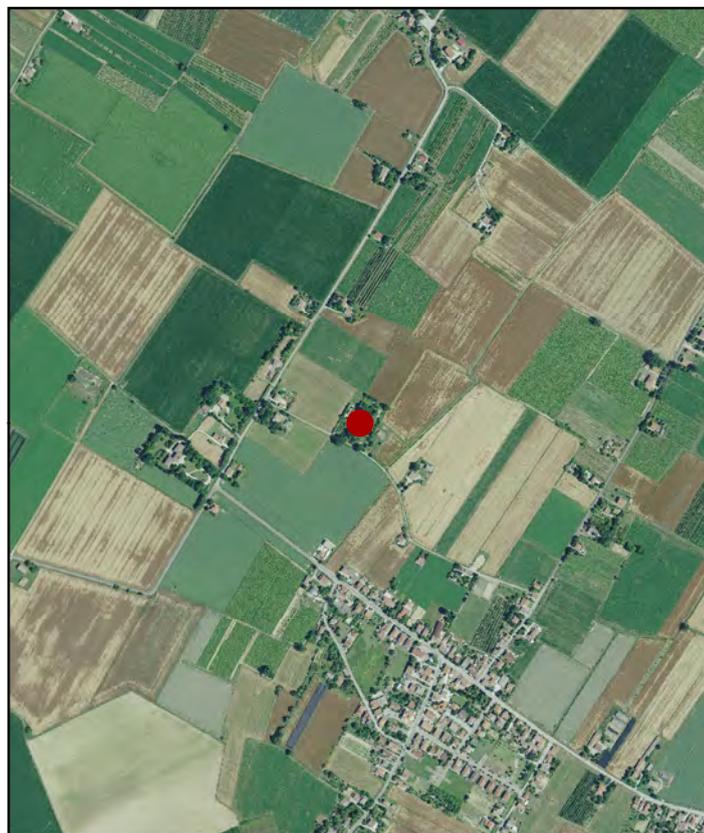


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Della villa restano solo alcuni ruderi in parte visibili anche dalla viabilità pubblica. E' presente in adiacenza un edificio minore sempre ad uso residenziale con accesso sul confine ovest del lotto. Il complesso è dotato di ampia corte a verde.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA BRANZANTI (San Pietro in Trento)

Il compianto mons. Mario Mazzotti esperto di archeologia cristiana, sulla Pieve di San Pietro in Trento ebbe a scrivere: “È una curiosa chiesa quanto mai asimmetrica. Il suo appellativo “In Trigintula”, da cui in dialetto “in trenta”, ci assicura che essa si trova in territorio della centuriazione romana [...] la facciata dell’amplessima porta ha al centro una bifora di notevole proporzione, ma frutto di restauri eseguiti all’inizio di questo secolo.

L’importanza di questo edificio è nelle fiancate maggiori, dove gli archetti pensili nascenti dalle lesene, invece che appaiati, sono raccolti a 3 a 3; le campate tra lesena e lesena sono ampliate ed il peduccio pensile presenta mattoni smussati verso il basso e verso l’alto”.

La torre campanaria è andata distrutta verso la fine della Seconda Guerra Mondiale. Essa sarà ricostruita nel dopoguerra dopo i lavori di restauro della pieve.

La villa, purtroppo, è lasciata andare in rovina. Si tratta di un edificio settecentesco che fa pensare a qualche villa veneta e in particolare, sia pure un po’ dimessamente, a quella Vendramin di Noventa Padovana

A 500 m. da villa Ramona, in vicolo Malagola, segnaliamo la presenza di questa villa costruita dai conti Malagola di Ravenna intorno alla fine del XVIII. L’edificio, che attualmente non versa in buono stato di conservazione, è caratterizzato da elementi architettonici propri di un neoclassicismo maturo ed è facilmente visibile dalla strada.



FONTE: Dintorni di Ravenna; Ville unite e Disunite



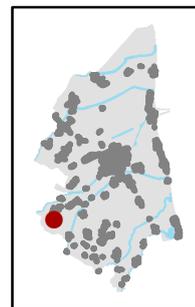
INDIRIZZO: VIA RAMONA-SAN PIETRO IN TRENTO 53, SAN PIETRO IN TRENTO

TOPONIMO: Palazzo Ramona

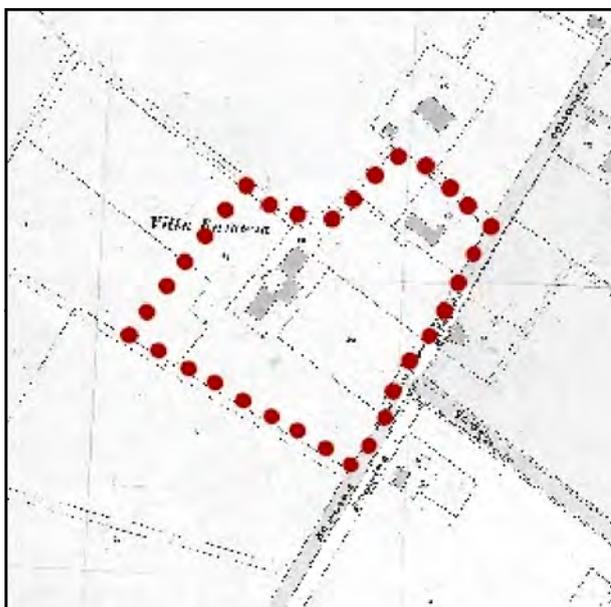
PROGETTISTA: Antonio Farini

ANNO DI COSTRUZIONE: XVI sec.

TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Ministeriale (19/04/1979)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

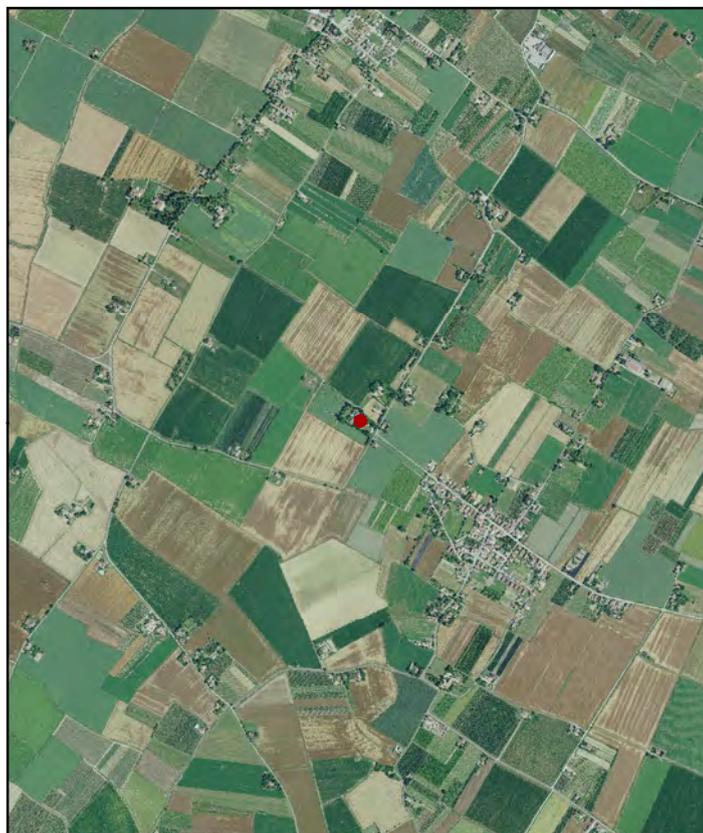


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Si veda Cenni Storici

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

PALAZZO RAMONA (San Pietro in Trento)

Da via Ramona, che attraversa il paese di San Pietro in Trento, è visibile il prospetto del bell'edificio della villa. Infatti, questa via ricalca per un buon tratto il percorso del viale antico che, attraversata un'ampia distesa a prato di quasi mezzo chilometro, immetteva all'ingresso principale. Era tradizione, nell'organizzazione degli spazi intorno alle dimore nobiliari di campagna del ravennate, che l'area antistante la villa fosse tenuta a prato, mentre il parco solitamente veniva posto ad occupare aree più o meno ampie sul retro degli edifici. Nel 1850 parte di questi terreni furono ceduti al Comune, che vi insediò l'attuale via di transito pubblico.

L'impianto originario della villa risale agli anni fra la fine del 1500 e l'inizio del 1600. Prese il nome dalla famiglia Ramoni di S. Angelo in Vado e giunse, pare per eredità conseguente un matrimonio, alla nobile famiglia Dal Corno. L'ultima erede fu Francesca che la portò in dote insieme al nome della propria casata ad Ippolito Lovatelli.

La villa fu rimaneggiata intorno al 1732. Le ali dell'edificio furono ampliate, con l'aggiunta nell'ala destra di una cappella di famiglia dedicata a San Francesco da Paola. Precedentemente l'oratorio si trovava distaccato dal corpo dell'edificio principale. La villa giunse ad avere l'aspetto attuale nel 1756, su progetto del perito - architetto ravennate Antonio Farini, che le diede la fisionomia tipica delle ville venete. Mentre il visitatore si avvicina non può non notare il cancello che delimita l'ingresso all'area verde. E' un importante lavoro di ferro battuto, del XVII secolo, ornato di volute e motivi floreali sormontati dallo stemma gentilizio, realizzato con tanta aerea gentilezza da sovrapporsi come un ricamo al verde del parco - giardino e al prospetto dell'edificio.

La facciata si orna di due rampe opposte di scale che portano alla serliana d'accesso.

Questa immette in un atrio aperto. Esso continua in un andito che divide la casa in due parti. E' affrescato con motivi floreali ed uccelli, secondo una moda della metà dell'Ottocento.

La villa non è aperta al pubblico ed ha subito al suo interno restauri, resi necessari anche da danni bellici; la decorazione e la destinazione degli spazi sono necessariamente mutate, pertanto cercheremo di privilegiare la lettura degli esterni.

Farini aggiunse alla facciata la sopraelevazione centrale a timpano, entro la quale è inserito l'orologio. Al culmine del timpano svetta la statua di San Rocco, protettore della famiglia dal Corno. Alle estremità vi sono altre due statue di significato simbolico che rappresentano la personificazione della Scienza e quella dell'Agricoltura. Nel frontone

inoltre fu posta una lapide che riporta versi virgiliani delle Georgiche inneggianti alla felicità della vita degli agricoltori, lontani dalle feroci guerre "...cui terra produce da sé il cibo...". Ci pare opportuno ricordare che, all'epoca (seconda metà del 1700), questi temi erano assai cari ai nobili proprietari che nell'ambito del movimento culturale denominato Arcadia si dilettevano nel fingersi, nei loro salotti e teatri, pastorelli o pastorelle con aulici nomi ispirati

o tratti da quelli dei personaggi dei poeti classici greco - romani. Le opere di Virgilio (I secolo d. C.) che dovevano servire, durante la cosiddetta Pax Augustea, a riportare il patriato di Roma alle austere gioie della vita agreste, distogliendolo dal lusso e dalle mollezze dell'impero, riecheggiarono nelle nostre campagne per allietare le villeggiature dei nobili e delle loro piccole corti di amici e servitori, che soggiornavano in villa soprattutto nei periodi dei raccolti cui seguivano gli incameramenti della parte dominicale dei prodotti.

Le ali dell'edificio, arretrate, furono in questa fase di adeguamento ulteriormente ampliate fino ad assumere la forma ad U. I disegni di Antonio Farini sono tuttora conservati nella biblioteca Classense di Ravenna, nel catasto Lovatelli.

Oggi davanti alla villa c'è un prato più ridotto che nel passato, contornato di piante d'alto fusto. Sono: ipocastani, tigli, abeti, cipressi, lauri aceri, cedri, tassi e magnolie piantati nel 1906 (dopo un uragano



CENNI STORICI

che aveva distrutto le antiche essenze arboree) dalla famiglia dell'ingegner Romolo Conti. Il Conti aveva acquistato casa e parte delle possessioni dal conte Teseo Lovatelli Dal Corno, il quale proprio nelle sale di questa villa aveva dato fondo, in nottate di gioco d'azzardo, alle fortune della sua famiglia.

Sul retro non c'è più il bel bosco che si estendeva per circa un ettaro. In esso era ricavato il teatro all'aperto con quinte di cipressi, delimitato da siepi di bosso, dove si recitavano commedie e pastorali in onore degli ospiti. Anche il labirinto, luogo di furtivi incontri di dame e cavalieri dalle parrucche incipriate, non è sopravvissuto allo scorrere del tempo e a destinazioni d'uso più utilitaristico di queste fertili terre.

Con il passaggio di proprietà furono trasferite dalla cappella della villa alla tomba gentilizia dei Lovatelli in Ravenna le sepolture di famiglia. Furono trasferiti anche i corpi delle due beate Margherita e Gentile, discepoli del Beato Girolamo Malucelli di Mensa, che aveva fondato in Ravenna una congregazione religiosa, cui aveva aderito anche una Lovatelli.

Insieme a questo sant'uomo i Lovatelli avevano contribuito ad erigere in Ravenna la Chiesa di Gesù Salvatore, dotandola anche di alcuni poderi. Su questa chiesa, come su altre, mantenevano il loro patronato. Le reliquie delle due Beate sono oggi conservate nella Chiesa arcipretale di Russi, città dove erano nate e dove è loro dedicato un altare.

I proprietari - L'edificio e le sue pertinenze furono al centro di tenute dei Lovatelli dal Corno, che giunsero a comprendere fino a 65 poderi.

Occuparono buona parte dei terreni coltivati: dal territorio di Roncalceci a Filetto, da San Pietro in Trento fino a San Marco, dove pare i Lovatelli avessero un'altra villa con due torri (notizia riportata dagli annali Fiandrini). A San Pietro in Trento possedevano la villa Ramona. Il fratello di Ippolito costruì per sé e i suoi, nella parte della tenuta verso Filetto, una nuova villa che chiamò Ramona Nuova. Il palazzo secentesco di città, che si trovava in via Mazzini, oggi ospita l'Istituto suore Tavelli.

La carraia Lovatelli, che da via Roncalceci porta all'argine destro del Montone e la carraia con lo stesso nome, che dall'argine sinistro si dirige ad ovest, oggi sono vie pubbliche ma un tempo erano carraie private, interne alle tenute di questa famiglia. La presenza dei Lovatelli è documentata a Ravenna dall'XI secolo; chiamati dapprima Colombi mutarono il loro cognome in Lupatelli, divenuto poi Lovatelli (per una contaminazione dialettale da lupo lov). Nel 1700, come già detto, aggiunsero al proprio il cognome dei Dal Corno.

Il conte Ippolito, vissuto nel Settecento, era chiamato "Il Castellano", perché aveva avuto per sé e per quattro generazioni della propria famiglia l'investitura della Rocca Brancaleone dal Papa Pio VI. La famiglia Lovatelli era inoltre proprietaria dei mulini di porta San Mama (1771). Ricevevano l'acqua dal canale dei Molini, che si dipartiva da chiusa San Marco, e giungevano a produrre mille quintali di farina al giorno. Considerando che fino ai primi decenni del Novecento perfino la farinetta che si depositava sugli arredi e intorno alle macine del mulino era spazzata e raccolta e rientrava nella vendita per le diete dei poveri, il governare mulini era un indubbio segno di potere economico.

Ippolito, il castellano, non poté godere i vantaggi dell'antica carica di cui lo aveva insignito il Papa, perché giunsero le armate di Napoleone a costruire un nuovo ordine. Lo ritroviamo così Presidente dell'amministrazione centrale del Rubicone, la "regionalizzazione" in dipartimenti voluta dal nuovo regno, che aveva Forlì come capitale della Romagna. Alla restaurazione dello Stato Pontificio un congiunto della famiglia, Francesco Lovatelli, non rientrò nel progetto di sostegno al potere temporale della Chiesa. Prese parte ai moti del 1831 e dopo il loro fallimento fu esule a Malta ed in Grecia. Ritornato in patria fondò a Ravenna una sezione della Giovine Italia. Fu di nuovo esule in Francia e poté rientrare solo alcuni anni dopo (1846) per l'amnistia concessa da Pio IX, il Papa elevato al soglio in odore di simpatie liberali. Francesco Lovatelli divenne allora uno dei personaggi più coinvolti nelle riforme del nuovo pontefice, fu capace di convogliare simpatie popolari al nuovo corso politico, tanto che nelle campagne si udirono i contadini inneggiare a "Checco, re d'Italia".



CENNI STORICI

Dopo il 1848, quando Pio IX cambiò politica, si ritirò dalle attività pubbliche, dedicandosi ad opere di bonifica e ad altre attività d'innovazione agricola nelle proprietà di famiglia. Fu assassinato sette anni dopo (1856), senza che il colpevole fosse mai identificato. Ciò lasciò spazio al dubbio che si trattasse di una condanna di settari che avessero voluto vendicare così quello che giudicavano un tradimento dei suoi ideali giovanili.

Nella proprietà della villa Ramona ad Ippolito succedette uno dei fratelli, Camillo, che la lasciò in eredità al proprio figlio Teseo. Di tutte le cospicue proprietà solo una con terreno a Gambellara ed una modesta casa di città si salvarono dai suoi sperperi. Terre, ville, ciò che restava della quadreria del castellano (661 quadri fra i quali i dipinti di pittori come Longhi, Rondinelli...), arredi furono alienati.

La famiglia in Ravenna si estinse nel 1945. Le sorelle di Teseo lasciarono la loro ultima proprietà, la casa di Ravenna, all'infanzia abbandonata.

Si tratta di una delle più belle e meglio conservate ville del Ravennate, risalente agli ultimi anni del Cinquecento o ai primi del Seicento e rimaneggiata, poi, intorno al 1732.

Appartenne ai Dal Corno, poi ai Lovatelli Dal Corno ed attualmente è di proprietà della famiglia Conti. Un tempo era il centro di varie tenute, per un complesso di circa 65 poderi. Come di vede, la facciata si orna di un'elegante serliana che fa ricordare le costruzioni del Palladio. Il frontone termina con la statua di San Rocco, protettore della famiglia Dal Corno; alle due estremità laterali vi sono le statue della Scienza e dell'Agricoltura. Davanti, come era tradizione nelle grandi ville del Ravennate, si estende un ampio prato, limitato ai lati da alberi di varie specie. È scomparso nella parte posteriore il bosco, col teatro all'aperto fatto di quinte di bosso.

La villa si orna di un cancello di ferro che è tutto un ricamo di riccioli, un'opera che per la bellezza non ha riscontro in nessun'altra località della Romagna.

Avendo l'architetto Marchini, effettuato uno studio sugli affreschi e sulle pitture presenti nelle varie stanze della villa stessa, ci è sembrato, importante curare la stampa di questa ricerca, per rendere fruibile ai lettori di questo opuscolo i bellissimi affreschi e la loro storia, per amare, come noi lo amiamo, il patrimonio edilizio e culturale romagnolo, quale espressione di una cultura da salvaguardare e trasmettere alle nuove generazioni. Pertanto il nostro ringraziamento va all'architetto Marchini per lo sforzo di ricerca e confronto con altre opere pittoriche presenti

in palazzi romagnoli contemporanei alla villa, al Servizio Decentramento del Comune di Ravenna che ha permesso la stampa di questa pubblicazione, e all'operatrice culturale

Chiara Fabbri che assieme a noi ha curato l'impaginazione e la riproduzione del testo e delle foto. Dr. Ettore Laghi Presidente dell'Associazione "La Ramona" 4 Villa Ramona a S. Pietro in Trento La villa Ramona fu costruita a forma cubica alla fine del sec. XVI su commissione della famiglia nobile dei Lovatelli. L'architetto e perito agrimensore Antonio Farini negli anni 1756-57 eseguì gli elaborati con il rilievo dello stato di fatto del casino di campagna Lovatelli Dal Corno¹ a San Pietro in Trento. L'ampliamento avvenne con l'aggiunta di due corpi laterali arretrati, alle cui estremità furono collocate due statue rappresentanti la personificazione dell'Agricoltura e della Scienza. Il corpo centrale fu dotato, di una cimasa con orologio con volute di raccordo e con la soprastante statua di San Rocco; fu collocata a muro una iscrizione incisa su marmo riportante i versi delle Georgiche di Virgilio, con l'esortazione di predicare una esistenza di tipo bucolico e rurale fatta di lavoro e di agi dove la natura, il giardino e il paesaggio, divengono le condizioni primarie per raggiungere la felicità. Alla villa fu annessa la chiesetta con funzione di tomba

di famiglia intitolata a S. Francesco da Paola. Al piano nobile, rialzato rispetto al piano di campagna, si accede da due scale a rampe contrapposte; l'ingresso principale è costituito da un androne a giorno con colonne disposte a formare un motivo architettonico detto "alla serliana", da un atrio da cui si dipartono



CENNI STORICI

due corridoi di accesso alle stanze laterali; il corridoio di destra porta all'ultimo ambiente che prospetta, con una grata, verso l'interno della chiesetta. Il corridoio di sinistra termina nel salone delle feste. La scala interna porta al secondo piano, un tempo abitato dai proprietari nei mesi estivi. La chiesetta è ubicata all'estremità dell'ala destra e sostituisce quella esterna che era collegata alla villa con il loggiato. Le decorazioni pittoriche di questo edificio sono molto interessanti perché sono state eseguite in differenti periodi temporali e da artisti diversi. Il cancello principale in ferro battuto, retto da due portali, ci restituisce un effetto scenografico con il vialone, il parco e la villa. Alla fine dell'Ottocento l'ingegnere Romolo Conti2 acquistò dalla famiglia Lovatelli Dal Corno questa proprietà che è rimasta ai suoi eredi. Le essenze arboree furono ripiantate nel parco antistante l'edificio dall'ingegnere nel 1906, dopo che una tempesta aveva danneggiato quelle originarie. Attualmente sono presenti abeti, tigli, cipressi, pioppi, aceri, tassi, cedri, magnolie, bossi e allori.





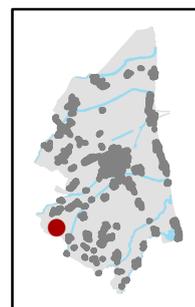
INDIRIZZO: VIA TAVERNA 71, SAN PIETRO IN TRENTO

TOPONIMO: Pieve di S. Pietro e Paolo

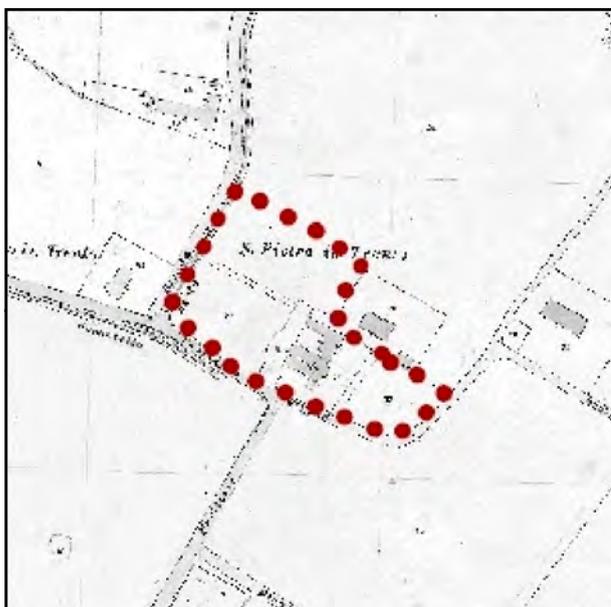
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: VI-VII sec.

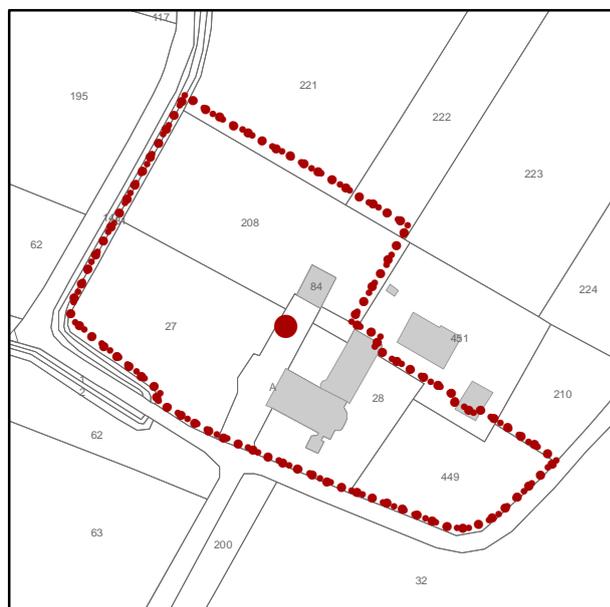
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

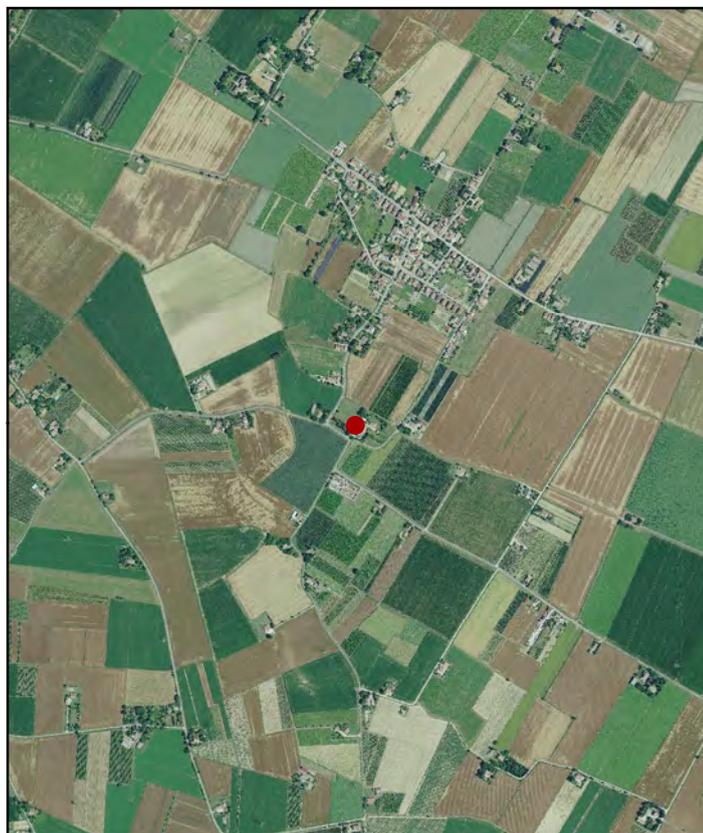


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: E' una delle pievi più belle del territorio ravennate. Alla sobrietà dell'interno a tre navate, l'esterno è arricchito dall'arceggiatura pensile ad archi tripli nei prospetti laterali. L'edificio completamente a mattoni a vista, compreso l'interno e la cripta, presenta capriate in legno nella navata principale e volte a copertura della cripta. L'illuminazione è garantita da bifore in facciata e piccole monofore poste sui fianchi in corrispondenza della navata principale. La copertura è a due falde con cornicione dentellato e privo di gronde e pluviali, il manto in laterizio alterna coppi con tegole piane.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

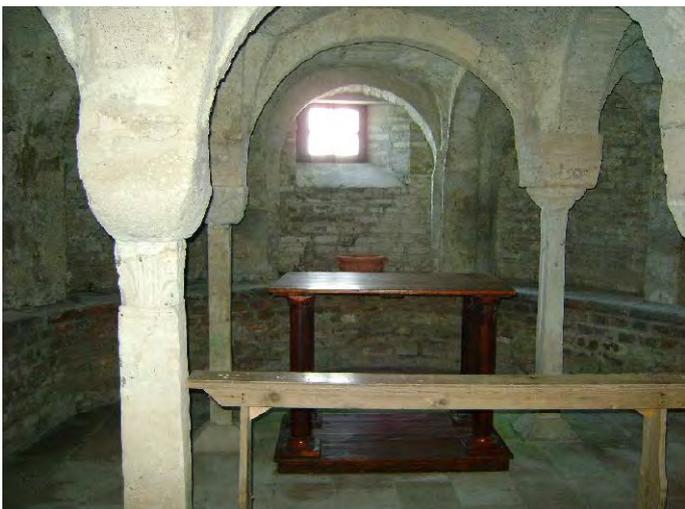


Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

PIEVE DI SAN PIETRO E PAOLO (San Pietro in Trento)

La pieve ha la forma basilicale; ha tre navate sorrette da 10 pilastri birostrati a sostegno degli archi e delle pareti, che all'esterno sono traforate da finestrelle eseguite. La muratura è costituita da larghi e grossi mattoni di vario formato, in parte frammentari, cementati con calce biancastra mista a lapillo finissimo di vari colori. Caratteristica di questa pieve, che è una delle più belle del contado ravennate, è l'archeggiatura pensile ad archi tripli, in luogo di due, come è più comunemente, nelle pareti della navata principale. L'abside, orientata a levante come in tutte le pievi del Ravennate, ha cinque lati e finestre di maggior ampiezza di quelle che solitamente si vedono nelle altre pievi.

Da notare l'asimmetria dell'abside, piegata verso oriente, quasi come un "inclinato capite".

Alcuni spiegano ciò, perché nei primi tempi del Cristianesimo si riteneva che la perfetta uguaglianza di forme fosse apportatrice di morte e la chiesa, invece, doveva essere apportatrice di vita.

La pieve di San Pietro in Trento si trova nell'omonima frazione del comune di Ravenna, ma nella diocesi di Forlì. Il toponimo in Trento, in Trentula o il precedente Trigintula è dovuto all'ubicazione della chiesa, al trentesimo miglio della centuriazione romana.

La tradizione colloca la fondazione della pieve nel V secolo, ai tempi di Galla Placidia.

Verosimilmente la costruzione della chiesa viene fatta risalire al VI-VII secolo. Essa compare per la prima volta in fonti scritte nel 977, quando è citata nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna.

Nel XVII secolo l'edificio fu oggetto di lavori che ne trasformarono radicalmente l'aspetto, con il rialzamento della facciata e dei muri esterni delle navate laterali, che vennero portati quasi all'altezza di quelli della navata centrale.

Nel 1927 venne ripristinata la facciata, che riflette le linee del sezionamento delle navate.

Con l'obiettivo di riportare la chiesa il più possibile all'antico aspetto, nel settembre 1946 il pavimento fu abbassato di 60 cm, grazie alla realizzazione di un sistema di canali di scolo attigui, per evitare eventuali allagamenti dell'interno. L'attuale campanile è frutto della completa ricostruzione, dopo che la precedente torre campanaria venne abbattuta dai tedeschi nel 1944. La vecchia struttura fu edificata nel XV secolo e si presentava a pianta quadrata, con pilastri agli angoli e con una cella campanaria a quattro finestroni con archi per terminazione.

La pieve possiede una pianta longitudinale, con tre navate suddivise da pilastri in muratura: le tre navate sono caratteristica comune a quasi tutte le pievi dei dintorni (quali la Pieve di San Pancrazio, la Pieve di San Pietro in Vincoli e la Pieve di Santa Maria in Acquedotto); fa eccezione la Pieve di San Martino, a Barisano, nel comune di Forlì.

La peculiarità della struttura consiste nell'asimmetria della pianta, a quadrangolo scaleno, in cui l'unico angolo retto consiste in quello tra la facciata e il muro sinistro, mentre gli altri sono irregolari e di conseguenza non vi sono muri paralleli.

L'abside è sopraelevata rispetto al resto della navata, per la presenza di una cripta sottostante. Lo stile di quest'ultima è detto ad oratorio, con volte a crociera e archi impostati su pilastri marmorei di recupero, costruita probabilmente nel X secolo, gioiello di architettura medievale ravennate.

Il portale è sovrastato da una bifora, spartita da una colonnina. L'abside si presenta di forma circolare internamente poligonale esternamente. Inoltre, come in molte altre pievi del ravennate, essa è orientata a levante. Qualche frammento di affresco è ancora visibile nell'abside e nella parte interna della facciata, risalenti probabilmente al XV secolo.

Le uniche aperture che consentono alla luce di filtrare nella chiesa sono le finestrelle dell'abside, le piccole feritoie nei muri laterali.

FONTE: Dintorni di Ravenna ; https://it.wikipedia.org/wiki/Pieve_di_San_Pietro_in_Trento



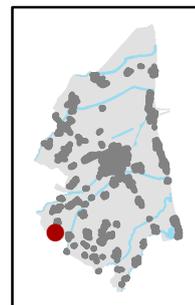
INDIRIZZO: VIA ALTURIE 30, SAN PIETRO IN TRENTO

TOPONIMO: Torre Albicini

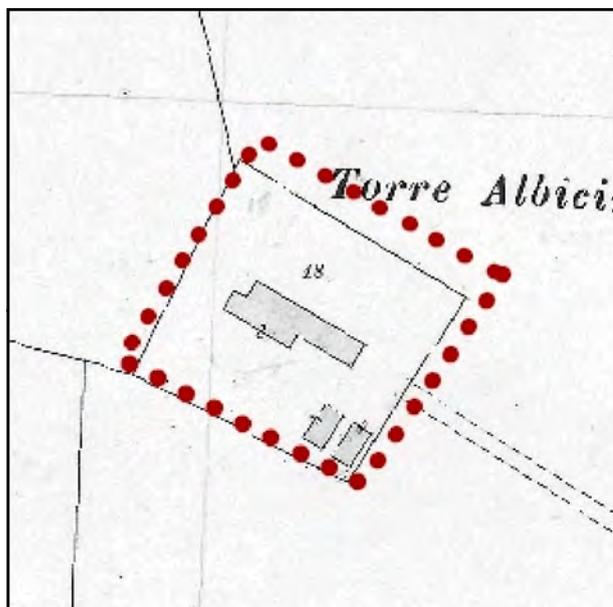
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XV sec.

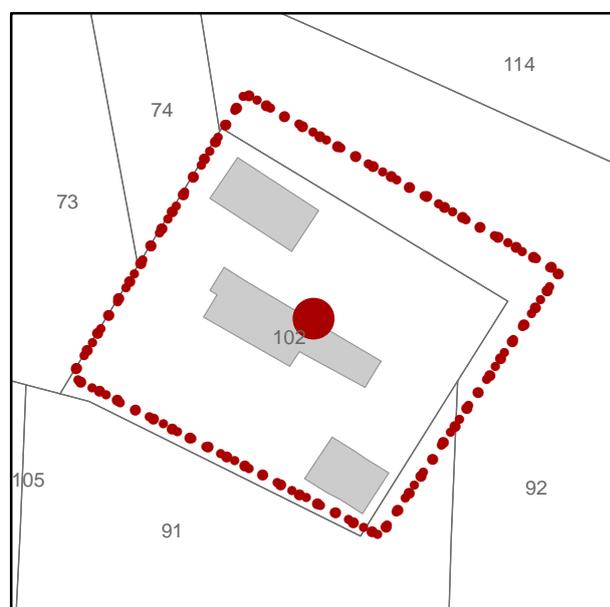
TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Ministeriale (19/07/1979)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

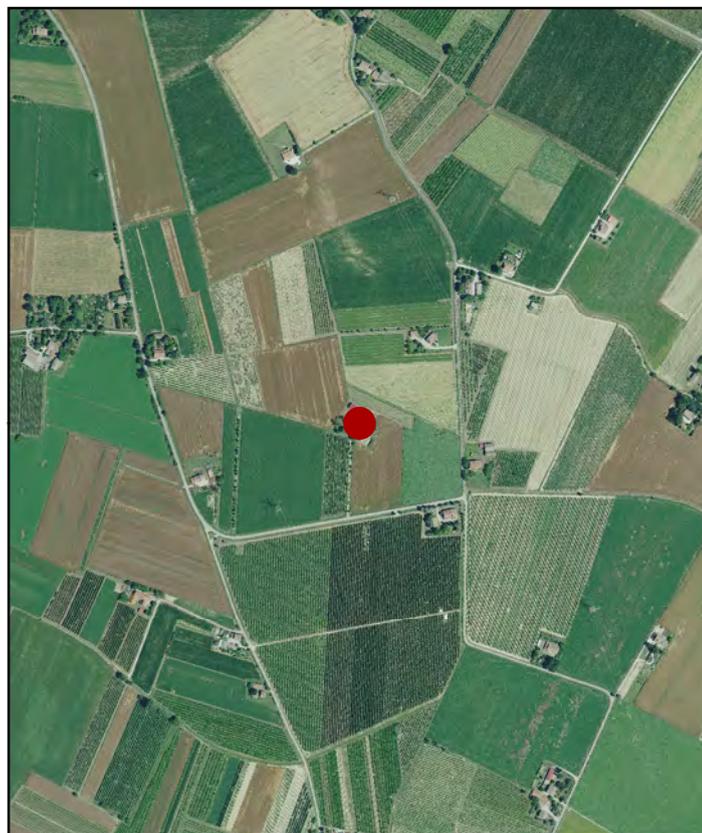


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Si veda Cenni Storici

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

TORRE ALBICINI (S. Pietro in Trento)

Il nome le viene dai suoi vecchi proprietari: i marchesi Albicini di Forlì. Il Savini la chiamò, invece, Torre Sforzesca, richiamandosi ad un'antica tradizione che vuole sia appartenuta a Caterina Sforza (la leggenda narra inoltre che all'ultimo piano della torre ci fosse la sala delle torture). In realtà l'edificio risale al XV secolo, quando a Ravenna dominava la Repubblica di Venezia e fu eretto, probabilmente, su fondamenta di un edificio preesistente, allo scopo di presidiare un tratto dei confini fra le terre di Forlì e quelle di Ravenna. All'interno la Torre, come l'edificio attiguo, conserva soffitti a vela e graziose mensole rinascimentali; evidentemente è servita, per un certo tempo, come dimora gentilizia di campagna.

XV secolo - Torre Albicini risale, probabilmente, al XV secolo quando le lotte comunali a Ravenna sono ormai un ricordo lontano. Secondo l'autore, per la posizione di confine (Ravenna-Forlì) in cui sorge si potrebbe pensare ad un'opera di difesa fatta costruire dal governo di Ravenna spesso in lotta con i Forlivesi durante il periodo medievale. Tuttavia lo stesso autore esclude che possa trattarsi di un edificio medievale.

Dal XV secolo al XVI secolo - Secondo una tradizione, non confermata da documenti, la costruzione di Torre Albicini è attribuita a Caterina Sforza, da cui la denominazione di "Torre Sforzesca". La torre sembra potersi confrontare con motivi simili presenti in edifici ravennati della fine del XV o XVI secolo.

Dal XV secolo al XVI secolo - Torre Albicini viene eretta durante il dominio veneziano su Ravenna. Un'antica tradizione la vuole costruita da Caterina Sforza.

1488 - San Pietro in Trento è concessa dal podestà veneto di Ravenna, Marco Barbo, a don Giovanni Canali, chierico veneziano. Torre Albicini potrebbe essere di questo periodo. La chiesa un tempo nei pressi della torre era stata dedicata a San Marco e questa era una prassi seguita dai podestà veneziani: dedicare chiese, nei territori conquistati, al patrono della loro città.

XVI secolo - Sono probabilmente aggiunte a Torre Albicini mensoline rinascimentali ed una porta con caratteristica serratura cinquecentesca.

1790 - Torre Albicini appartiene al conte Camillo Savorelli quando il vescovo, monsignor Prati, dopo una visita alla chiesetta di San Marco, ne ordina i restauri. Della chiesa non restano tracce (1961).

Inizio del XIX secolo - Torre Albicini passa alla famiglia Albicini.

1914 - Torre Albicini viene segnalata per la prima volta dal Savini che la chiama impropriamente torre Sforzesca richiamandosi ad un'antica tradizione che vuole che sia appartenuta a Caterina Sforza. La torre, in seguito a questa prima menzione, è stata inserita nelle opere del Bernicoli e del Mancini-Vichi. Il Savini la descrive con una scarpata terminante con un toro di marmo (notizia smentita da una foto del 1912 e da come appare attualmente: costituita da mattoni).

1914 circa - Il Savini ricorda un'antica torre detta "la Torraccia", di proprietà da alcuni secoli dei Marchesi Albicini di Forlì. Nel lato di ponente descrive ciò che rimane del presunto castello Aurilia. Il piano della torre risulta al Savini sprofondato di tre o quattro gradini sotto il piano di campagna.

1923 circa - Torre Albicini appartiene alla famiglia dei Marchesi Albicini ed è annessa ad un castello di cui resta qualche avanzo.

1959 circa - L'autore scrive che: "La torre, denominata Albicini, è in buono stato ed adibita ad abitazione colonica".

1961 - Nei pressi di San Pietro in Trento, sulla via Alturia, sorge accanto ad una casa colonica un'antica torre chiamata torre Albicini, dai suoi vecchi proprietari, o "torre 'd Bagoia" dalla famiglia colonica che coltivava il podere attiguo. Le parti originarie comprendono quattro piani e quello seminterrato, tutti di una sola stanza e con bombardiere nelle pareti. Il piano interrato conserva tracce di un pozzo per il rifornimento idrico in caso di assedio.

1961 circa - Torre Albicini appartiene agli eredi dei marchesi Albicini.



CENNI STORICI

1961 circa - Torre Albicini si presenta in condizioni non troppo buone: necessita di un restauro urgente alla parte guasta della scarpata.

1979 - Alla fine degli anni Settanta la famiglia Saporeti acquista Torre Albicini dai Marchesi Albicini.

1999 circa - Nonostante alcuni rimaneggiamenti, Torre Albicini vanta un ottimo stato di conservazione periodicamente controllato dalla Soprintendenza di Ravenna e curato dalla famiglia proprietaria. E' addossata sul lato Ovest di una casa colonica denominata la "Torraccia". Il tratto di cortina muraria incorporato nella fronte posteriore o settentrionale della casa colonica attigua alla torre sul lato occidentale è interpretato come avanzo del castello.

Villa Barbieri si trova in via Romanello. L'edificio dai caratteri estremamente semplici, appartenne alla nobile famiglia ravennate dei Ginanni Corradini Pignatta. Lo si può riconoscere per la torretta quadrata incorporata nell'angolo nord-est della casa. La torretta ha 4 metri per lato ed è alta 12 metri. Nella parte superiore presenta due ordini di piccoli archetti inframmezzati da mattoni posti a dente di sega. Non distante dalla "torretta", addossata ad una casa colonica situata in via Alturia, si trova la Torre Albicini così chiamata dal nome dei marchesi forlivesi che la possedettero nel secolo scorso.

Sull'origine di questa costruzione dai tratti militareschi sono state fatte numerose ipotesi. La più credibile è quella che attribuisce la costruzione dell'edificio all'epoca della dominazione veneziana su Ravenna (1441-1509). Tale ipotesi è confortata dal fatto che la torre si trova in prossimità del confine con il territorio forlivese, confine che all'epoca della dominazione veneziana costituiva il limite sud del suo dominio. Circa la presenza dei dominatori veneziani in queste terre negli archivi restano poi altre tracce. La prima ci informa che nei pressi della torre i veneziani avevano eretto, come era loro consuetudine, una chiesetta dedicata al loro patrono: San Marco. La seconda notizia ci informa che la "villa" di San Pietro in Trento nel 1488 era stata concessa dal podestà di Venezia al chierico veneziano don Giovanni Canali. La torre che ha base quadrata di 7,5 m. per lato, si eleva in altezza per circa 20 metri. La sommità coperta da un tetto di coppi. All'interno della torre sono presenti un pozzo ed una scala a chiocciola. Nella parete nord della casa colonica sono poi inseriti beccatelli di un edificio assimilabile alla tipologia della villa -castello, sui cui resti è poi stata costruita l'attuale abitazione.

La torre Albicini di San Pietro in Trento, faceva parte di un castello voluto dagli arcivescovi di Ravenna, per difendere il confine con Forlì, città con cui erano spesso in guerra nel Medioevo. Ci sono valide ragioni per ritenere che sia stata costruita su un preesistente edificio romano, perché furono ritrovati dei grandi massi squadrati in pietra d'Istria. Ci furono evidentemente dei rifacimenti perché la torre ha una forma che la fa ritenere della fine del 1400. L'attuale cascina aderente alla torre, è ciò che rimane del castello, come si vede dal muro esterno della medesima che presenta dei barbacani tondeggianti. La torre misura 7,40 mt alla base ed è alta 20 mt. Nei pressi della torre, durante la dominazione quattrocentesca dei veneziani, fu edificata una chiesetta dedicata a San Marco, protettore di Venezia. Della chiesetta non vi è più traccia.



FONTE: Dintorni di Ravenna; internet; regione emilia-romagna; Ville unite e Disunite; In Zir, itinerari di un ciclista curioso nei dintorni di Ravenna, Carlo Zingaretti



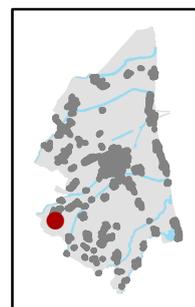
INDIRIZZO: VIA RAMONA-SAN PIETRO IN TRENTO 56, SAN PIETRO IN TRENTO

TOPONIMO: Villa Vignuzzi

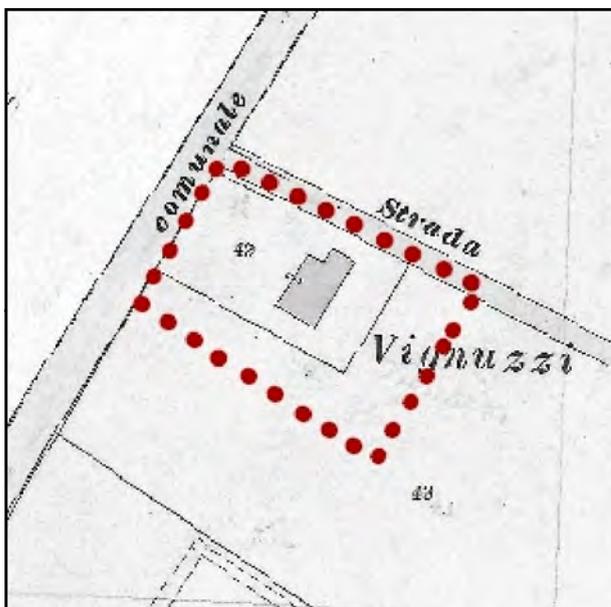
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

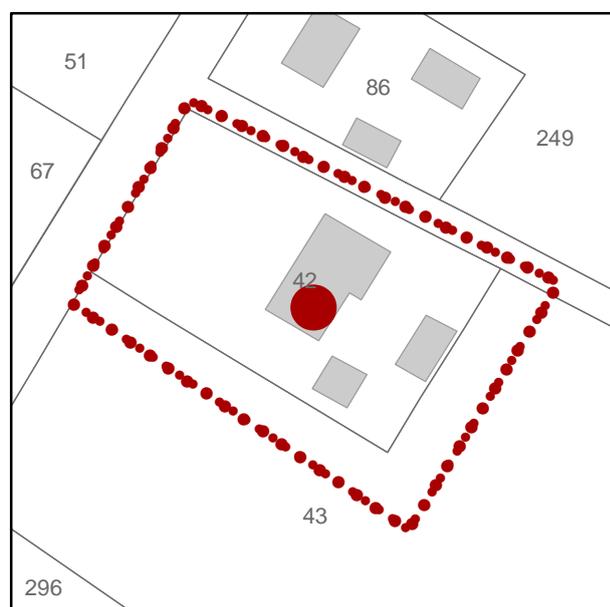
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

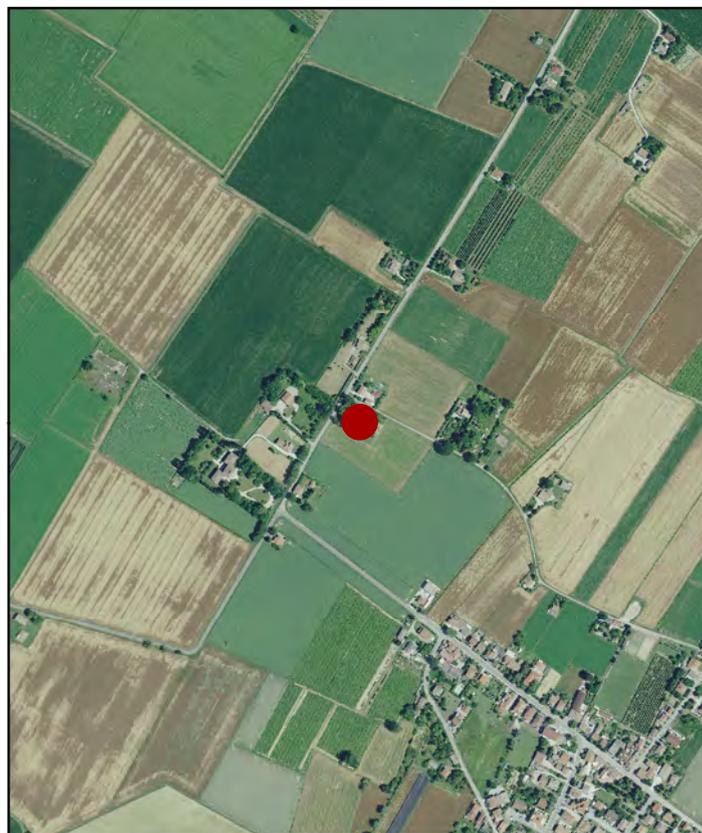


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso caratterizzato dall'edificio principale a due piani e da corpi di fabbrica a due piani adibiti a servizi. La villa presenta un impianto simmetrico con portone d'ingresso voltato, cornicione in piano dentellato e copertura a padiglione con manto in coppi. Il complesso è dotato di ampia corte sistemata a verde.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

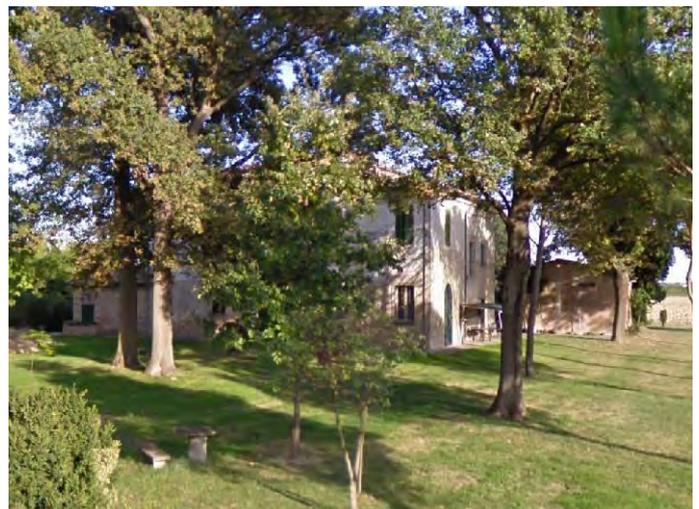


Foto 4



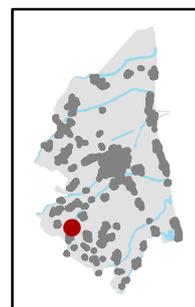
INDIRIZZO: VIA RAVEGNANA 707, COCCOLIA

TOPONIMO: Villa Pantoli

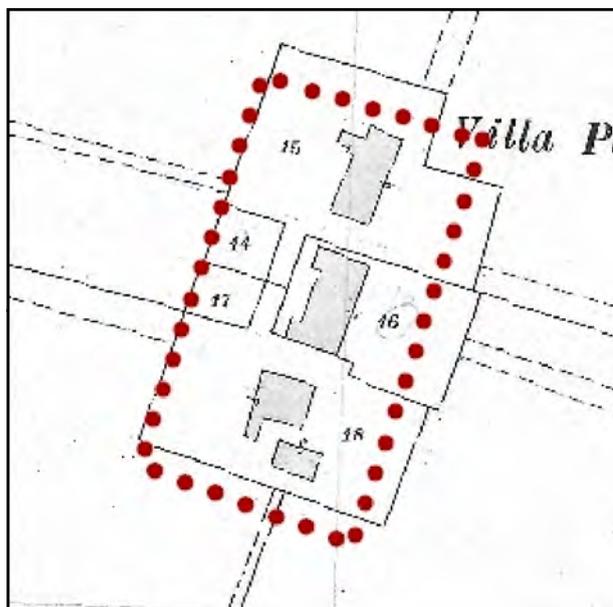
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

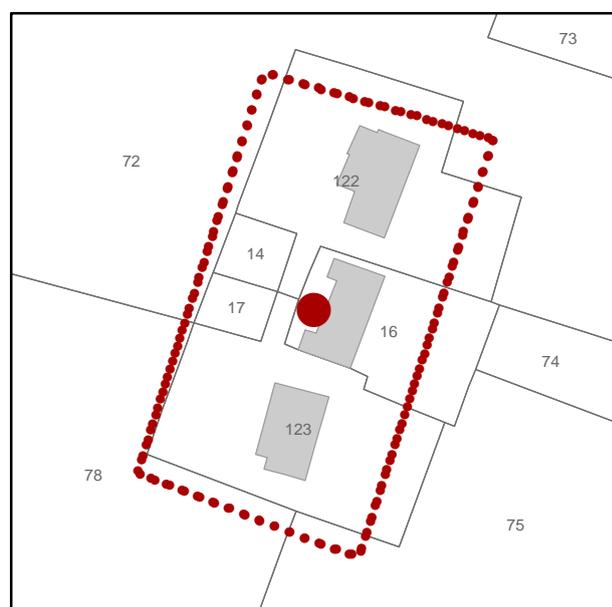
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

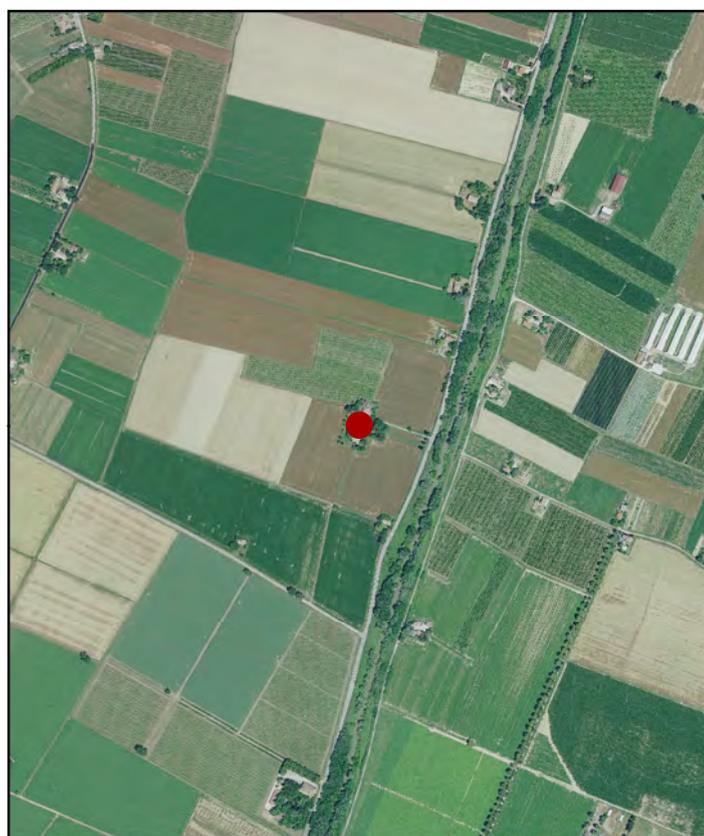


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Il complesso in stato di abbandono mantiene inalterato l'impianto di cui alle mappe catastali del 1928. Gli edifici risultano allineati e paralleli alla via Ravennana, ai quali si accede da carraie private. La villa, posta al centro del complesso, in origine era accessibile mediante percorso posto in asse rispetto all'edificio, così come si evince dal cancello con pilastri in mattoni ,posto in prossimità della via Ravennana.

NOTE:



Foto 1

Foto 2

Foto 3

Foto 4



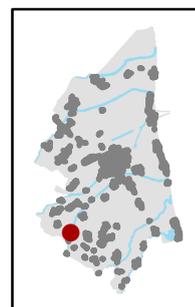
INDIRIZZO: VIA RAVEGNANA 717, COCCOLIA

TOPONIMO: Villa Callegati

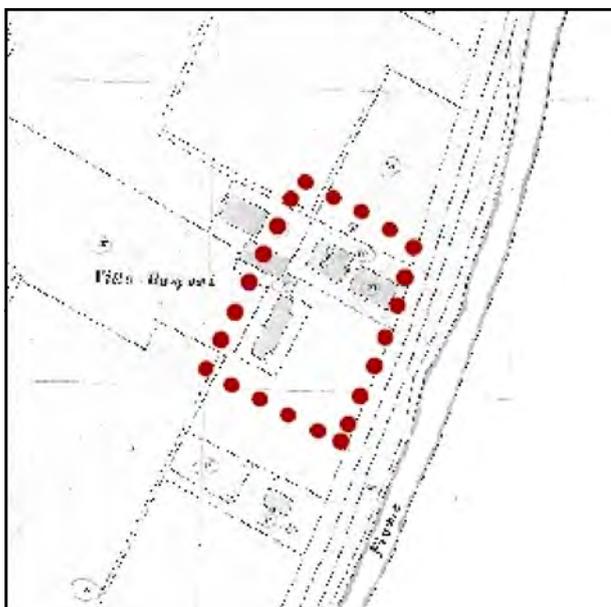
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

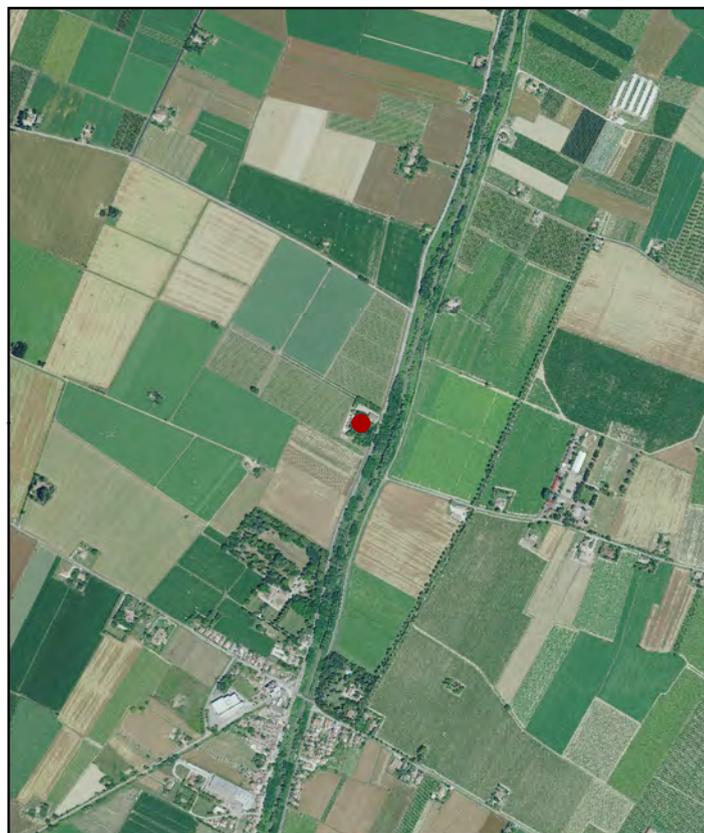


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio a pianta rettangolare localizzato a ridosso della viabilità esistente in buono stato di manutenzione. Presenta due piani fuori terra con cornicione in piano dentellato, copertura a padiglione e manto in coppi. Nell'ambito della corte, caratterizzata da zona a verde fittamente alberata posta a sud, sono presenti lungo il confine ovest due fabbricati per servizi.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



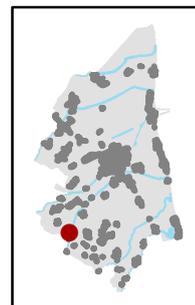
INDIRIZZO: VIA RAVEGNANA 727, COCCOLIA

TOPONIMO: Villa Pasolini

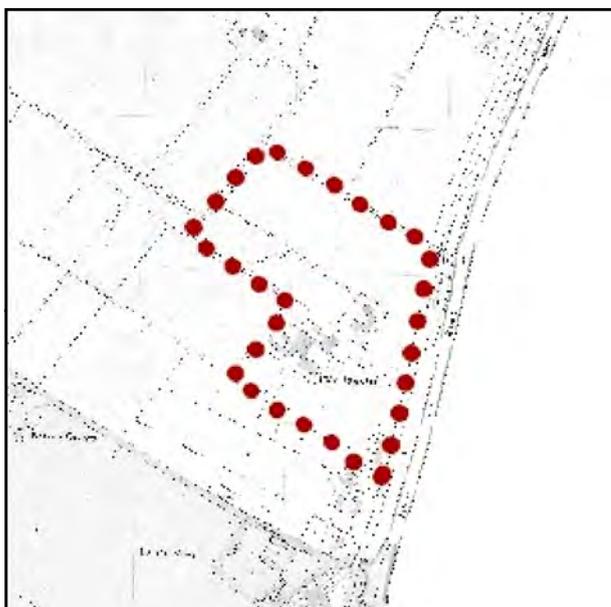
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVII sec.

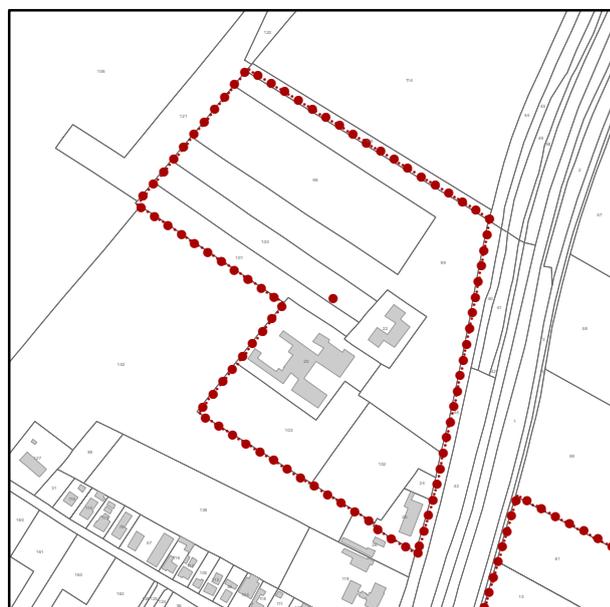
TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Ministeriale (20/03/1977)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

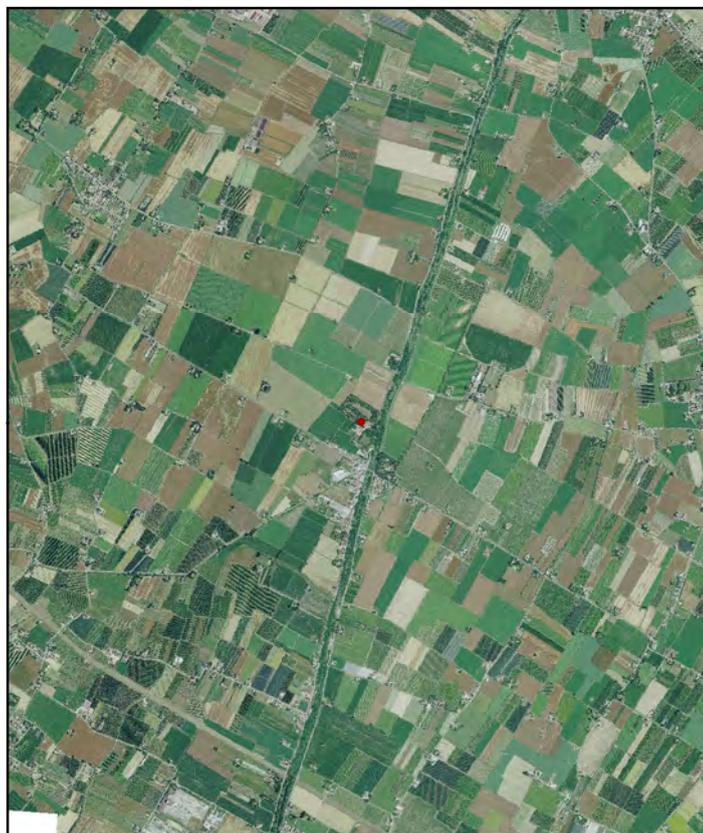


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Si veda Cenni Storici

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

VILLA PASOLINI (Coccolia)

Villa Pasolini dall'Onda a Coccolia (RA), residenza di campagna di epoca settecentesca solitamente chiusa al pubblico. Il parco è amplissimo, coi suoi 4 ettari e la varietà di specie arboree: ippocastani, roveri, tigli, magnolie, abeti, e un pezzo raro, un albero monumentale della circonferenza di otto metri.

Il corpo centrale della parte più antica del complesso, utilizzato come fattoria, presenta una torre merlata alta 15 metri, che potrebbe risalire al tardo Medio Evo.

Il retro della villa di campagna è occupato da una corte lastricata, fiancheggiata da un settecentesco portico a colonne.

La proprietà di Coccolia appartiene alla famiglia Pasolini dall'Onda fin dal 14esimo secolo.

Anticamente era molto vasta, piena di acquitrini e boschi e probabilmente era utilizzata per la fornitura di legna e come territorio di caccia e pesca.

All'inizio del 19esimo secolo la famiglia Pasolini dall'Onda, come altre famiglie, trasformò le terre in campi -ben drenati- di grano e mais, e in particolare le destinò alle coltivazioni di alberi da frutto (peschi, albicocchi e ciliegi): tutt'ora le più importanti in Italia.

In questa bellissima campagna le famiglie nobili costruirono le loro ville, progettate da artisti di grande fama, e gradevolissimi parchi con giardini, piccoli boschi e larghe radure.

Percorrendo la via Ravegnana, prima di raggiungere l'abitato di Coccolia si scorge un lungo viale di pioppi, da dove si intravedono la fattoria, la torre medioevale, l'antico portico (uno dei pochi ancora esistenti in perfetto stato di conservazione in Romagna, che in tempi antichi era utilizzato per battere canapa, grano e altre produzioni) ed alla fine si può scorgere la Villa Pasolini, dove molte generazioni di questa famiglia usavano trascorrere il periodo estivo.

La famiglia aveva l'abitudine di invitare amici provenienti dall'Inghilterra, dalla Francia e dagli Stati Uniti anche per studiare le moderne tecniche agricole e per visitare i mosaici di Ravenna.

All'inizio del 19esimo secolo gli edifici preesistenti, databili fin dal XII secolo, vennero trasformati in abitazioni, in una bellissima limonaia e in scuderie nelle quali la famiglia teneva i suoi cavalli -tanto da sella che da tiro- molto amati.

La famiglia aveva l'usanza di andare a cavallo tutte le mattine nelle tenute, nelle pinete e fin sulla spiaggia. Gli stessi cavalli venivano trasportati da Montericco e da Ravenna e Roma per permettere loro di montarli ovunque volessero.

L'adiacente portico rurale è particolarmente bello e dietro si può vedere un'attraente casa di campagna, la Villa. Al suo interno i famosi scenografi e decoratori teatrali di Faenza, Romolo e Tancredi Liverani, decorarono le volte e i muri della luminosa galleria e della bellissima sala da pranzo.

In quest'ultima realizzarono un trompe d'oeil raffigurante una tenda militare a strisce rosse e bianche aperta su romantiche vedute.

Nell'edificio si trova anche una piccola e graziosa cappella con lapidi commemorative. Vicino alla villa, le vere di due antichi pozzi in pietra.

Il bellissimo parco vale una visita: lunghi filari di tigli vennero piantati a cornice dei piccoli boschi e vasti prati. Da notare l'eccezionale altezza dei platani e dei tigli. Un bellissimo parco dove si può passeggiare e accostarsi ai recinti nei quali un tempo venivano addestrati i cavalli.

Nel bosco si possono tutt'ora intravedere i resti di siepi di bosso, un tempo parte di un giardino all'italiana.

La villa fu costruita intorno alla fine del XVII secolo da Monsignor Giovanni Rasponi, vescovo di Forlì fra il 1680 ed il 1712. Acquistata dal conte Marco Fantuzzi, intellettuale e politico riformatore "illuminato", la villa divenne il centro di una fiorente azienda agricola in cui il conte operò numerose sperimentazioni



CENNI STORICI

agronomiche.

Nel 1798 la villa fu poi acquistata dai conti Pasolini che continuarono a sfruttare le potenzialità economiche dell'azienda agricola ed intervennero anche con lavori di ristrutturazione al corpo principale dell'edificio dandogli la fisionomia attuale. Elemento caratterizzante la villa è una torretta merlata alta 15 metri innestata al centro della facciata, decorata da fregi dipinti su bozzetto dell'artista Romolo Liverani. Annessi alla villa sono un piccolo oratorio dedicato all'Addolorata e tre edifici di servizio. Di questi spicca per la mole l'edificio porticato con pianta ad U innestato sul retro della villa (quest'ultimo edificio può essere osservato dalla strada che da Coccolia conduce a San Pietro in Trento).



35, Coccolia: villa Pasolini in una fotografia-cartolina degli anni Venti (coll. Bassani).

FONTE: <http://pasolinidallonda.simply-webspace.it/coccolia>; Ville unite e disunite



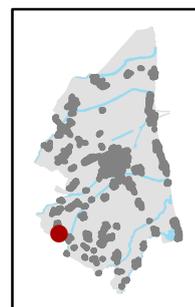
INDIRIZZO: VIA ROMANELLO SUPERIORE 8, SAN PIETRO IN TRENTO

TOPONIMO: Villa Barberi

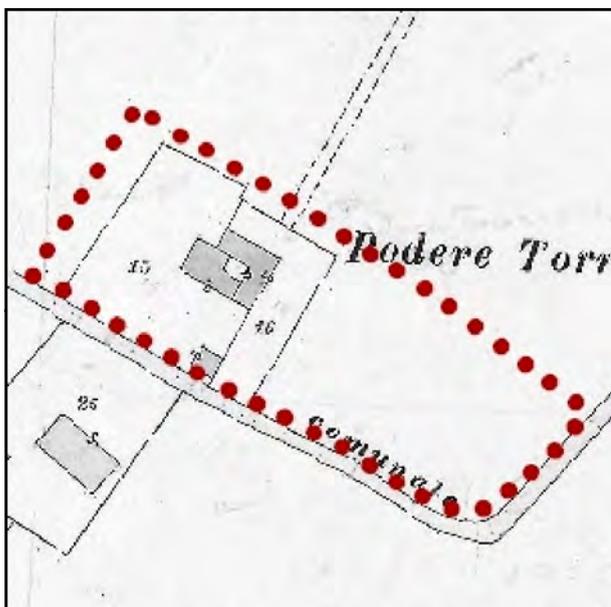
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

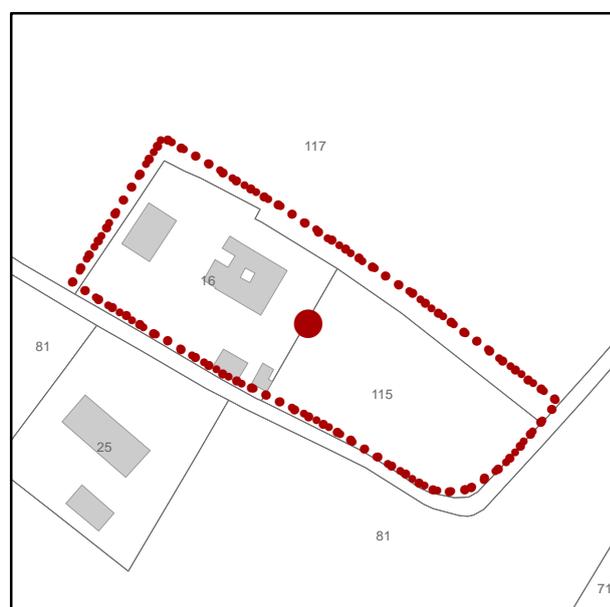
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

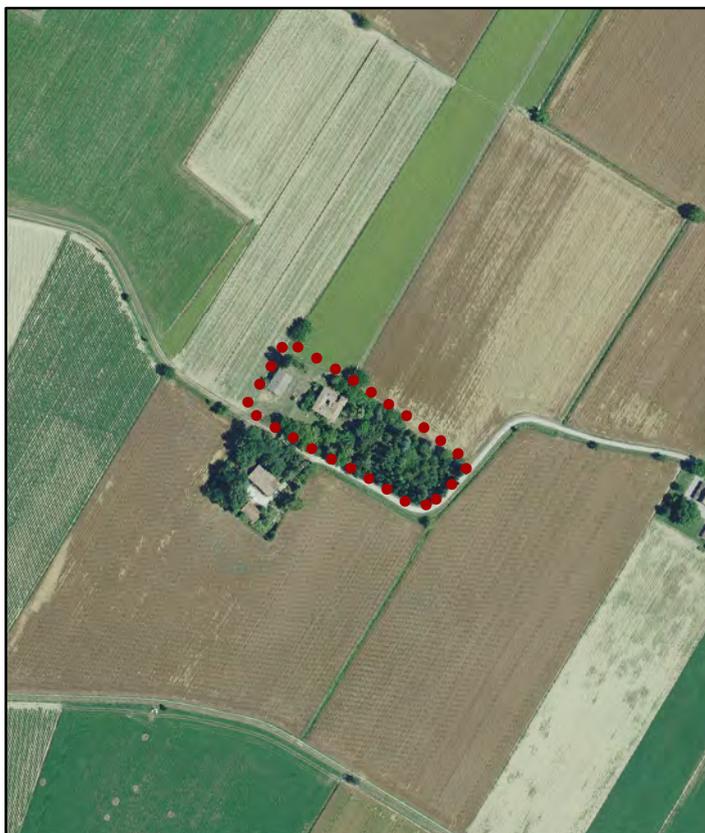


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

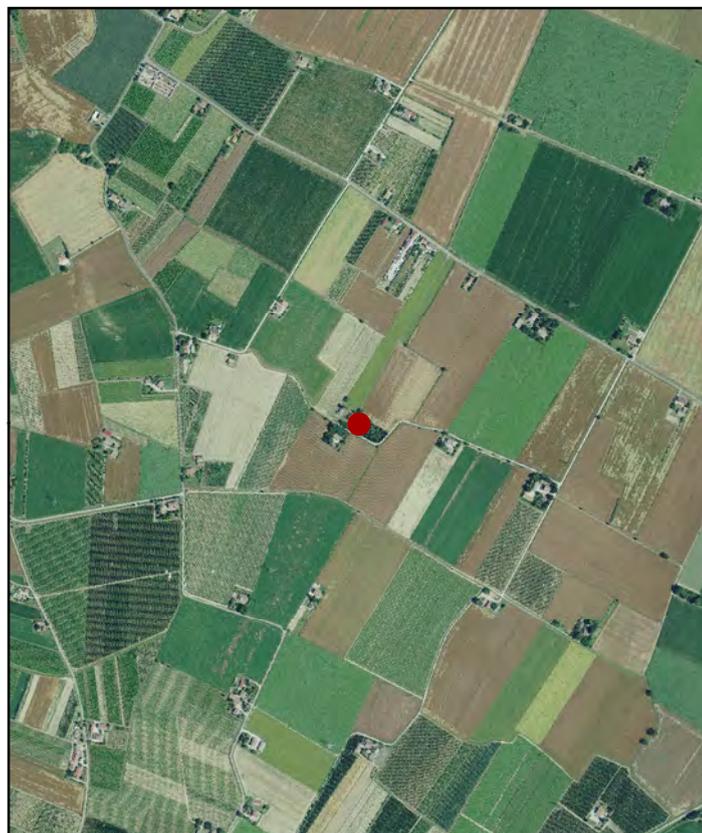


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Il complesso è caratterizzato da un parco dalle rilevanti dimensioni e delimitato dalla viabilità d'accesso all'area. L'edificio a pianta quadrata con corte interna, presenta due piani su tutti e quattro i lati con porzione a torretta nell'angolo nord-est. La copertura è a falde con manto in coppi. Sono presenti, inoltre, tre manufatti minori adibiti a servizi.

NOTE:

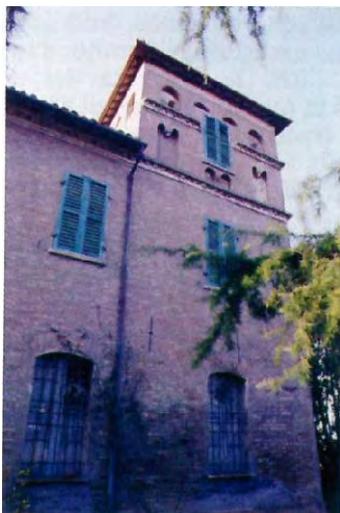


Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

Villa Barbieri (Coccolia)

Inserita nei campi posti sulla sinistra della via Taverna che da Coccolia conduce a San Pietro in Trento, si trova questo edificio di matrice decisamente rustica, villa Barbieri in via Romanello. L'edificio dai caratteri estremamente semplici, appartenne alla nobile famiglia ravennate dei Ginanni Corradini Pignatta. Lo si può riconoscere per la torretta quadrata incorporata nell'angolo nord-est della casa. La torretta ha 4 metri per lato ed è alta 12 metri. Nella parte superiore presenta due ordini di piccoli architetti inframezzati da mattoni posti a dente di sega.





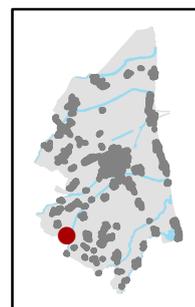
INDIRIZZO: VIA TAVERNA 36, COCCOLIA

TOPONIMO: Villa Masini

PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

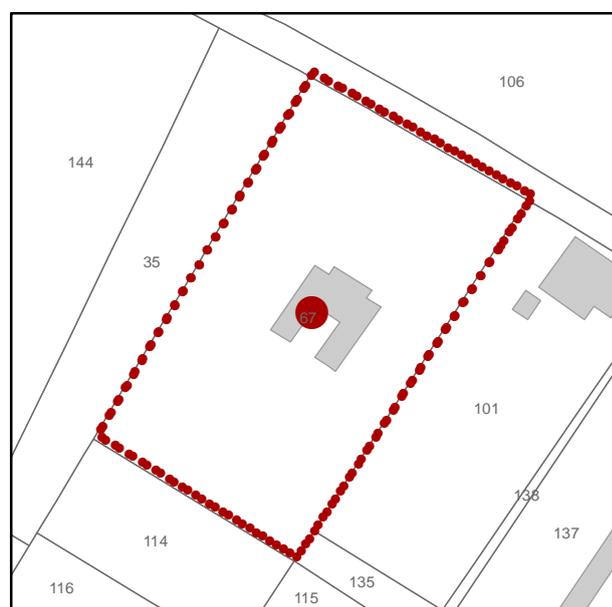
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

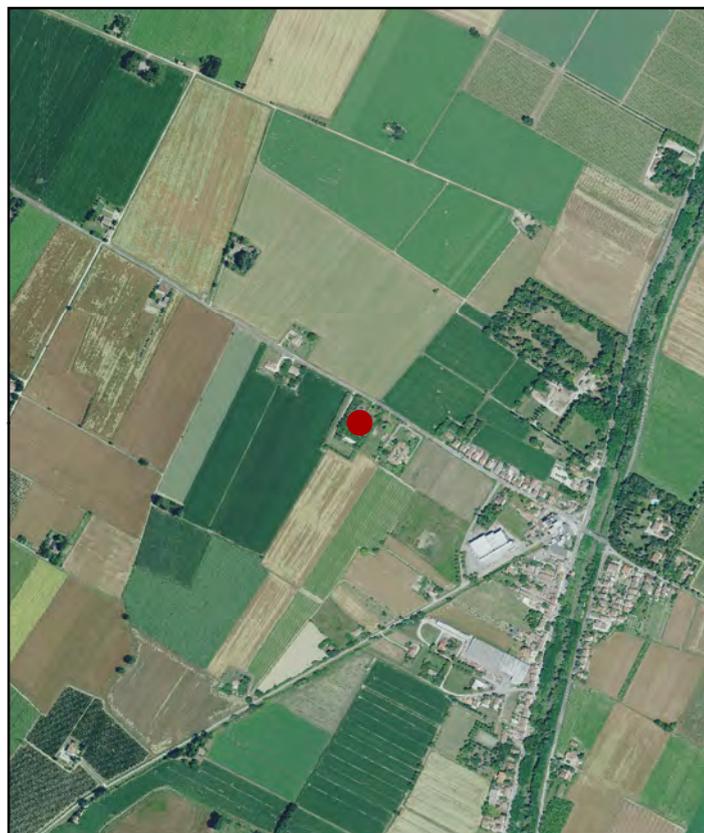


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio perfettamente simmetrico dalla forma a "c" posto al centro della grande area di pertinenza. Area a verde, in parte perfettamente alberata. La villa presenta il corpo principale a due piani e due ali laterali ad un piano. Il fronte principale è caratterizzato da un portico con ampi pilastri con sovrastante terrazza. L'edificio è a mattone a vista con cornici alle aperture in marmo, coperture a padiglione e manto in laterizio.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA MASINI (Coccolia)

E' una villa disposta all'interno di un bellissimo parco, locata in via Taverna. Oggi è sede di un locale notturno chiamato "Villa Alma Disco Dinner".





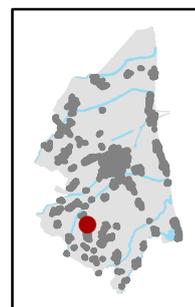
INDIRIZZO: VIA VIAZZA 19L, GAMBELLARA

TOPONIMO: Villa Maria

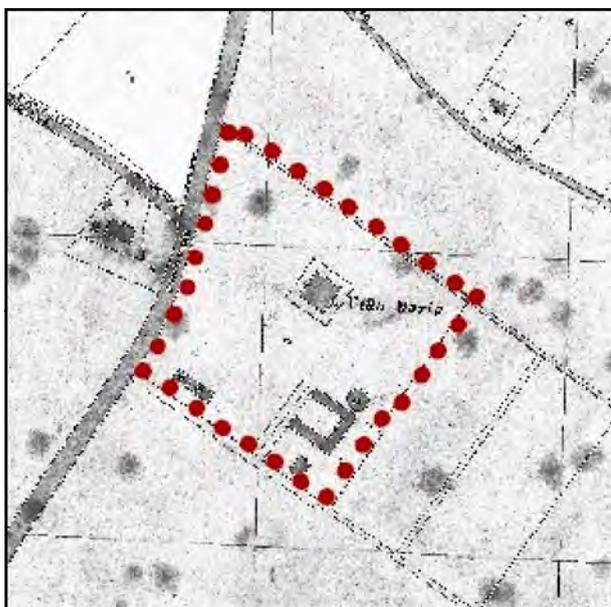
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: 1885

TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

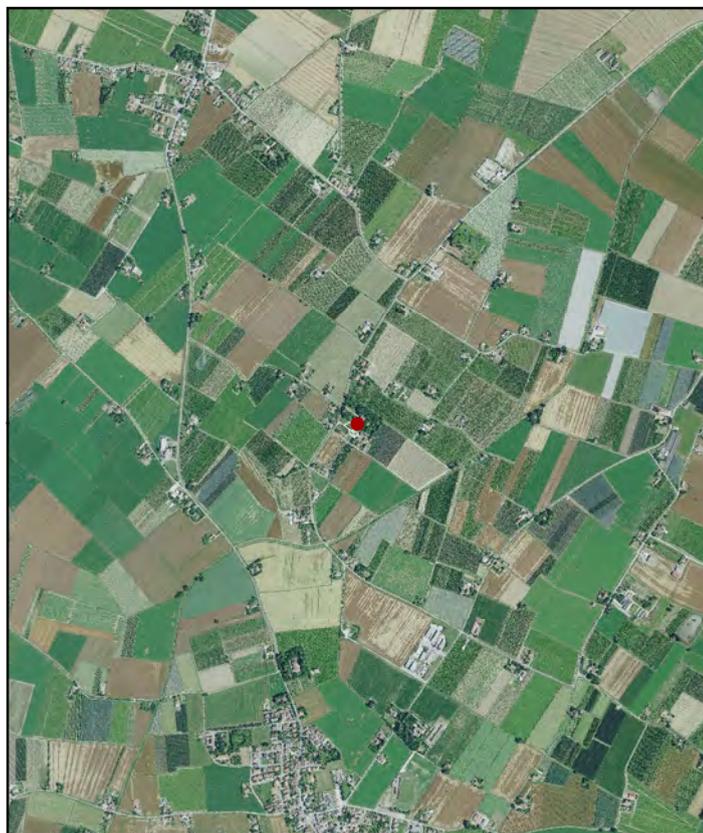


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Il complesso comprende: 1-La villa a due piani con copertura a padiglione inserita al centro di una vasta area fittamente alberata; 2-Complesso a tre livelli a forma di "c", dall'impianto simmetrico con aperture seriali e riquadri sulle facciate; 3- Ex edificio di culto e lotto con abitazione posti sul confine sud a completamento dell'impianto distributivo del complesso.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

VILLA MARIA (Gambellara)

Fu eretta nel 1885 dai Bellenghi, una ricca famiglia della borghesia ravennate che si era arricchita mediante attività commerciali. Attorno si estendeva una grande azienda agricola, oggi frantumata fra vari proprietari.

Proseguendo lungo la via Rustica e girando al primo incrocio a sinistra in via Viazza dopo averla percorsa per 1,5 km in località Gambellara, si incontra sulla destra Villa Maria, costruita nel 1885 dalla famiglia Bellenghi. L'edificio principale del complesso ha pianta centrale e finiture garbate ma semplici. A fianco della villa si erge anche un imponente magazzino in mattoni "faccia a vista" con finestre contornate da fasce rilevate da mattoni che si prolungano lungo la linea dei davanzali intersecandosi con le paraste in mattoni.

Sempre di pertinenza della villa è il piccolo oratorio in mattoni.

Attualmente l'edificio principale della villa può essere affittato per ricevimenti e cerimonie.





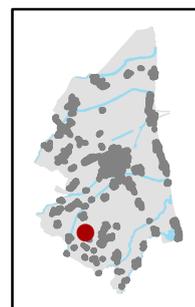
INDIRIZZO: VIA GAMBELLARA 80, SAN PIETRO IN VINCOLI

TOPONIMO: Villa via Gambellara

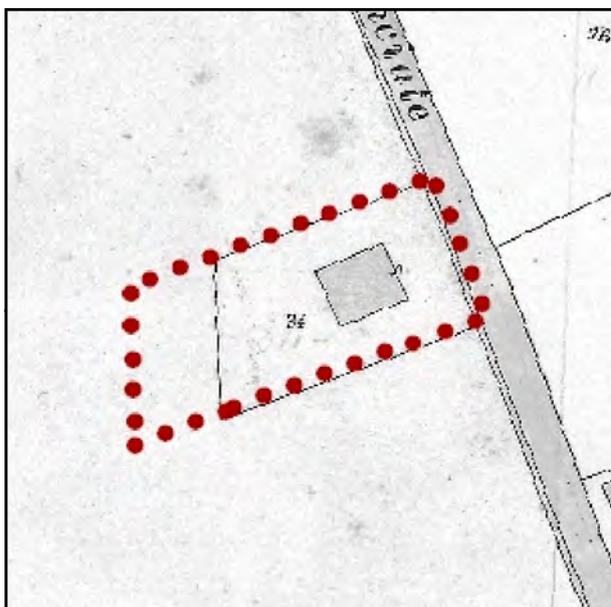
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

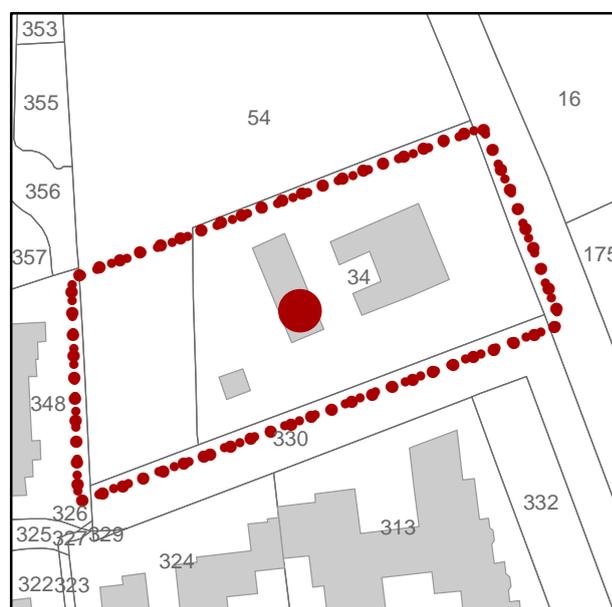
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

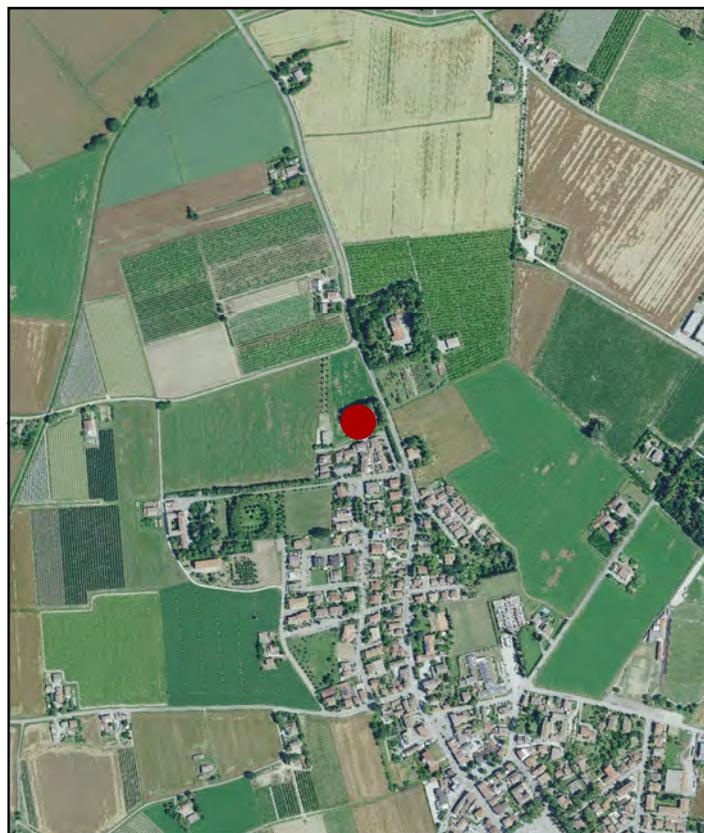


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio a "c" a due livelli, simmetrico e con finitura a mattone a vista, dotato sul fronte ovest di due ali anch'esse a due piani. Presenta sul retro un edificio per servizi con copertura a falde in laterizio. Gli edifici sono posti al centro di un'area verde fittamente alberata.

NOTE:

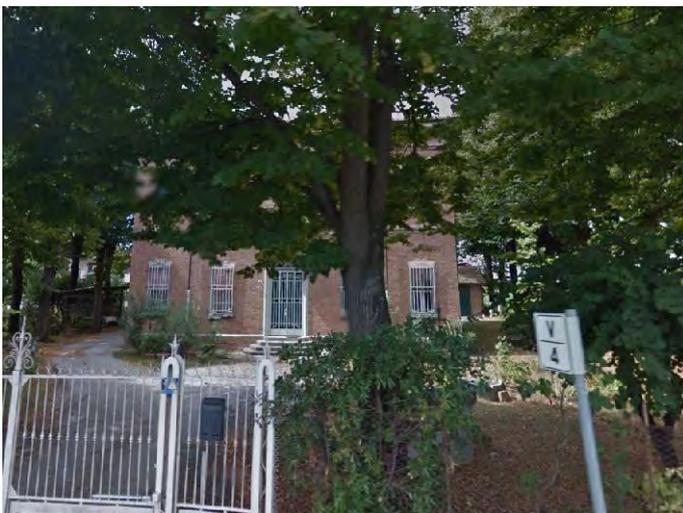


Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



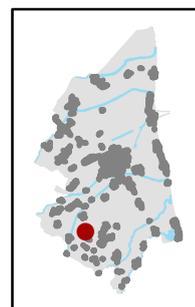
INDIRIZZO: VIA GAMBELLARA 45, SAN PIETRO IN VINCOLI

TOPONIMO: Villa Jole

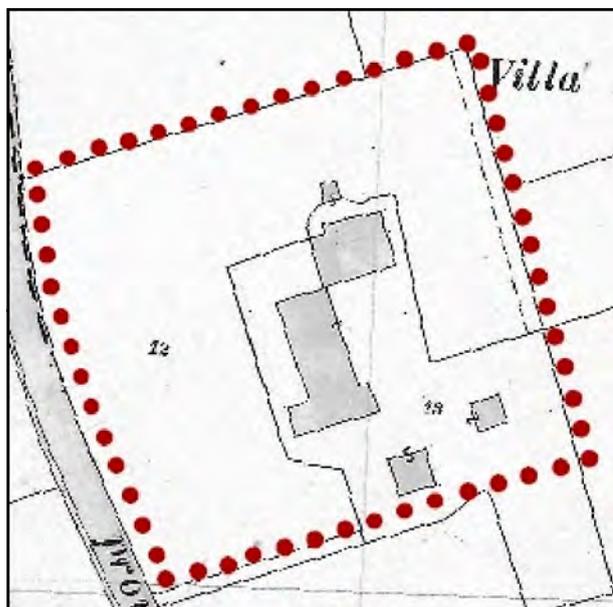
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVIII sec.

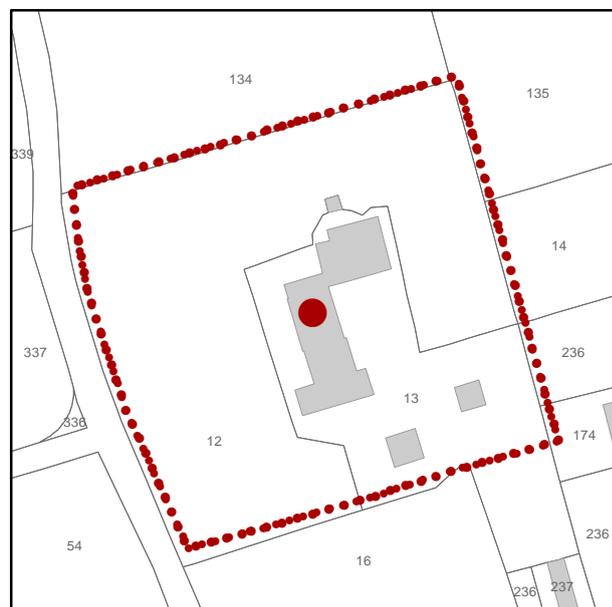
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

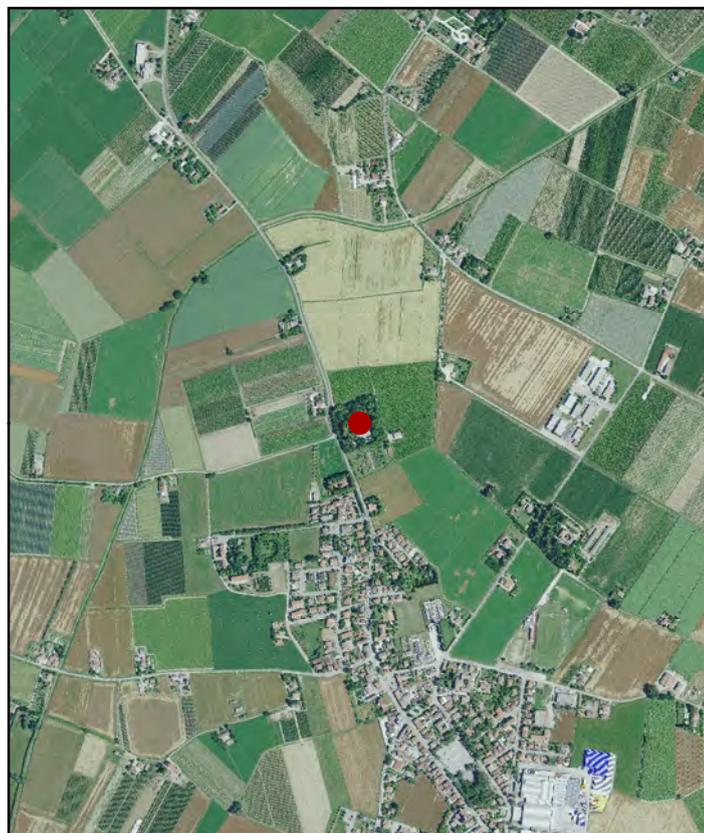


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Il complesso risulta intatto rispetto alla mappa catastale del 1928, presenta il corpo principale della villa caratterizzata da finiture di pregio alle aperture, con fasce marcapiano, balconcino in pietra e finestre circolari nel piano sottotetto. Gli edifici presentato copertura a falde in laterizio e risultano ben filtrati rispetto alla viabilità in quanto inseriti in un'ampia corte fittamente alberata.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA JOLE (San Pietro in Vincoli)

A 500 m dalla Pieve, su via Gambellara, si incontra il parco di villa Jole che si estende per circa 1 ettaro e che conserva l'impianto ottocentesco di matrice romantica. Gli alberi (tigli, ippocastani, lecci, querce) di notevoli dimensioni, sono sovrastati da un esemplare di platano (*Platanus Occidentalis*) alto oltre 20 m. La villa (che non è pienamente visibile dalla strada) fu costruita dalla famiglia Triossi all'inizio dell'Ottocento. Il corpo principale dell'edificio ha pianta rettangolare ed è sviluppato su piani a cui si aggiunge il mezzanino.

Il bugnato liscio copre parte del piano terra, mentre le finestre del primo piano sono decorate da cornici di timpano. La cappella gentilizia posta sulla parte posteriore dell'edificio è stata adibita a residenza di servizio. In prossimità della villa è poi una piccola torre quadrata, trattata a rudere, con base a scarpa e finestrelle (ora chiuse) con arco a sesto acuto a stampo neo-gotico.

La piccionaia della Villa Jole. Nell'angolo dell'edificio di servizio, costruito in un improbabile (per il contesto) stile neogotico, c'è questa "pivarola" che è una piccionaia e dalla quale ricordo che uscivano decine e decine di piccioni. Per la forma e per i piccioni svolazzanti intorno, a me ha sempre ricordato un gigantesco nido di vespe. Si vede parzialmente dietro, sulla destra, il platano ultra-bicentenario che è visibile da lontano, quasi una guardia del Paese. Dopo quello di Carpinello, dovrebbe essere l'albero più antico della zona. La villa fu costruita alla fine del XVIII secolo e appartenne alle famiglie Donati, Ghigi e Triossi.

Villa Jole: costruita alla fine del XVIII secolo appartenne alle famiglie Donati, Ghigi e Triossi e comprende un parco con alberi secolari dove sono collocate varie strutture di servizio.





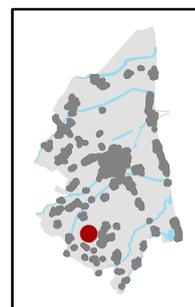
INDIRIZZO: VIA RUSTICA 39, SAN PIETRO IN VINCOLI

TOPONIMO: Villa Olga

PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVIII sec.

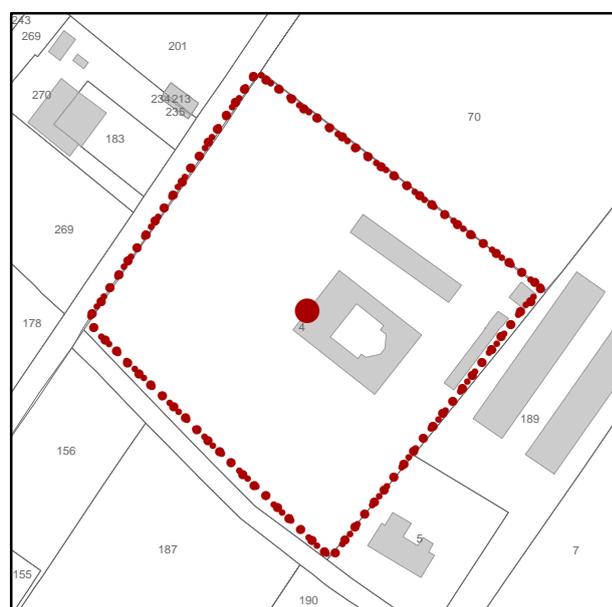
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

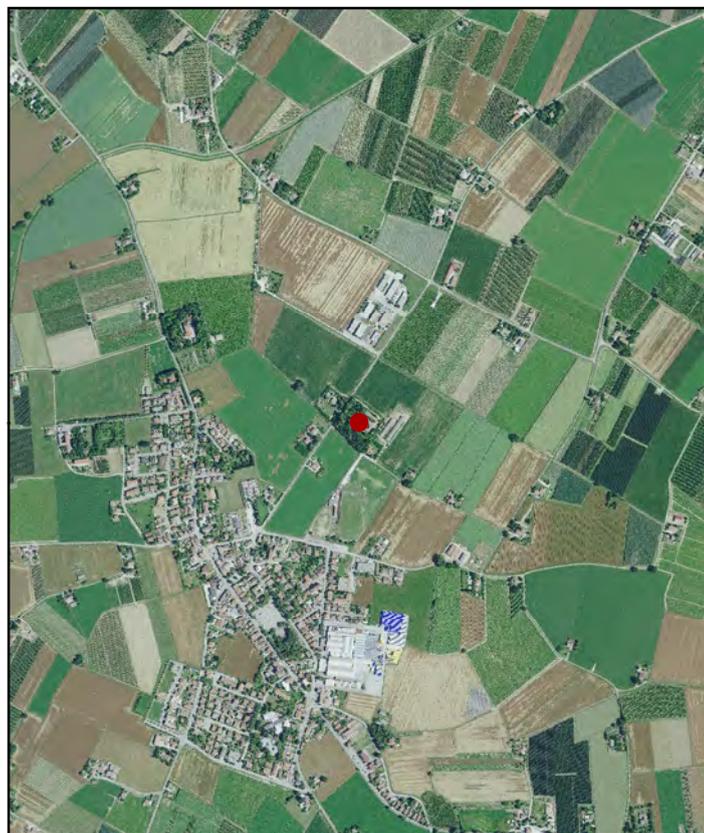


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio a corte caratterizzato dal fronte interno posto ad est semicircolare e dal blocco principale posto sul fronte a tre livelli. E' presente a ridosso del confine nord un edificio a due piani dalla forma rettangolare che si sviluppa per tutta la profondità della villa. Quest'ultima non visibile dalla viabilità principale in quanto ben filtrata dalla fitta vegetazione.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA OLGA (San Pietro in Vincoli)

Villa Olga è immersa nel verde d'un vasto parco ad angolo con le vie Rustica e Santa Croce, questa bella casa di campagna è appartenuta ai Triossi.

Tutto il territorio delle Ville Unite è costellato di sontuose case di campagna di ricchi notabili – o antiche ville nobiliari – fin dal XVII secolo.

Villa Olga, che è tra via Rustica e via Santa Croce (nell'immagine, in basso a sinistra), apparteneva ai Triossi. E' un'elegante costruzione neoclassica settecentesca e vi è anche un oratorio dedicato a San Bartolomeo. Qui vi fu, per lungo tempo, una stazione di "villeggiatura" per cavalli trottatori. Nell'ambito della scuderia fu realizzata e una stazione di monta (immagine superiore e in basso a destra), dove con amenità "operavano" trottatori famosi quando si ritiravano dalle gare. Le immagini presentano per l'appunto i "depliant", con tanto di argomentazioni, dei primi del 1900, anni in cui il proprietario era Cesare Triossi, ed il responsabile operativo, come si legge, Carlo Calderoni. Il figlio di Cesare, Tino Triossi, fu un importante esponente del trotto italiano: da giovane, fin da quindicenne, come corridore, anche a livello nazionale, poi diventò il maggior referente dell'Arcoveggio di Bologna, di diversi altri ippodromi (Prato, Ponte di Brenta, Montecatini, Valdinievole) ed infine dell'ippodromo di Villa Glori di Forlì. Morì il 7 gennaio 1956 e fu sepolto in Paese.

Per anni si corse a Roma un Gran Premio di trotto a lui intitolato. Tornando al depliant, si osserva che Marynette doveva avere delle grandi doti (di trottatore, intendo), che l'"operatività" dei cavalli non costava poco, per quell'epoca, e anche l'attività (qui non approfondita) del Guardastalloni era proporzionalmente ben retribuita.

A 500 m. dalla Caserma in via Rustica si incontra villa Olga. La villa è visibile in lontananza per il rigoglioso bosco di platani, pioppi, aceri e ippocastani che si frappongono fra il fronte principale della villa e la strada. Questa villa, costruita nel '700 dalla famiglia Donati, si sviluppa su tre piani e presenta ai lati due appendici ribassate.

L'ornato si risolve in cornici che legano la linea dei davanzali e, nelle appendici laterali, in una coppia di paraste a zoccolo sopra le quali sono montate cornici a timpano.

Nell'appendice di sinistra è presente l'oratorio dedicato a San Bartolomeo. La villa oggi appartiene alla famiglia Triossi, la stessa a cui appartenne Agostino, mecenate di Gioacchino Rossini.



FONTE: Dintorni di Ravenna; Ville unite e Disunite



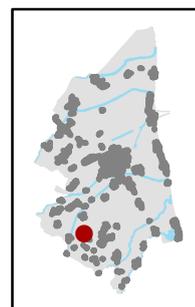
INDIRIZZO: VIA ANGAIA 7, SAN PIETRO IN VINCOLI

TOPONIMO: Missioni Estere

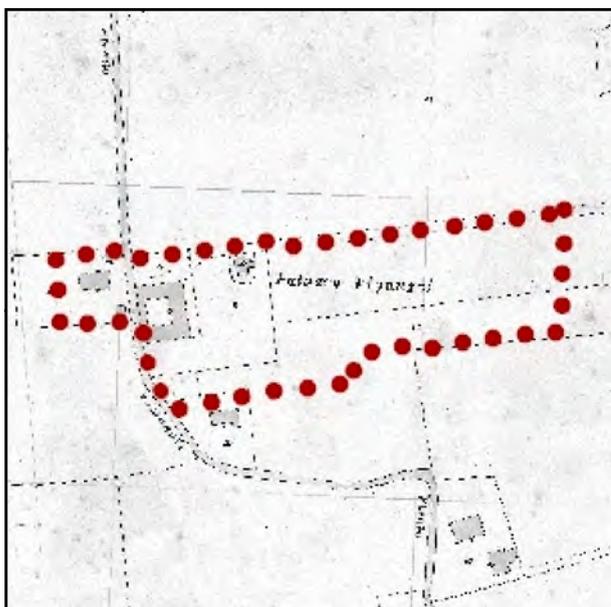
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVIII sec.

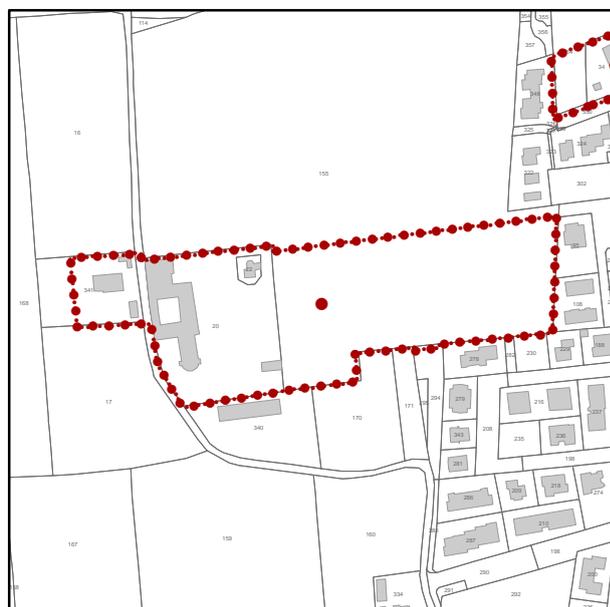
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

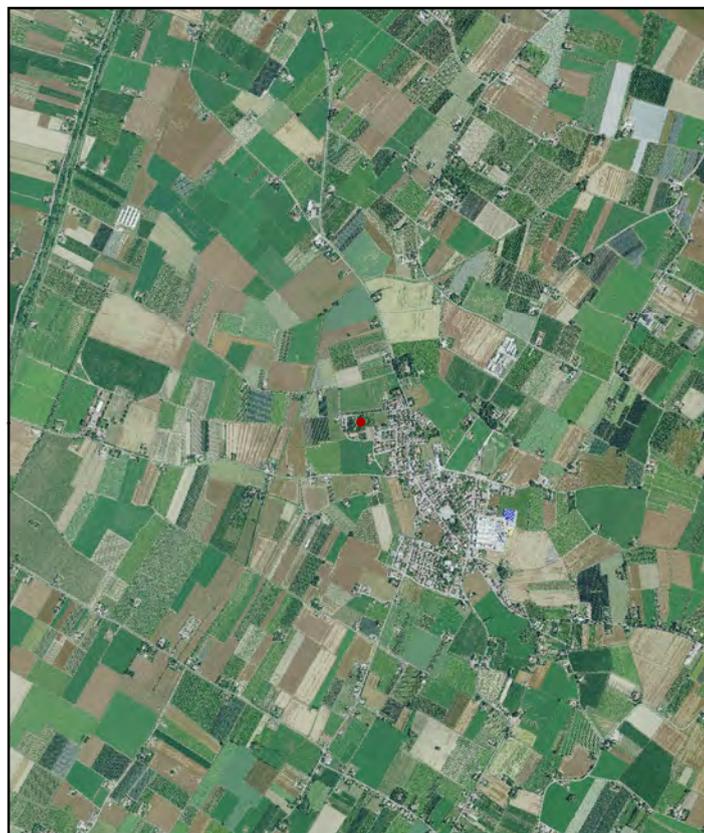


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso particolarmente articolato attestato principalmente lungo la viabilità che ha consentito l'accorpamento di tutta l'area verde. L'area verde caratterizzata principalmente da tre tipi di sistemazioni: 1- in forma libera per l'area più a ridosso del complesso principale; 2- a piantumazione regolare per l'area a contatto con la viabilità, 3- In forma geometrica, giardino circolare, per l'area posta ad est.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

VILLA GAMBA (San Pietro in Vincoli)

Villa Gamba-Vignuzzi: costruita nel XVIII secolo dai conti Gamba di Ravenna, appartenne in seguito alla famiglia Vignuzzi e passò quindi ai padri missionari saveriani che ne fecero prima un seminario e quindi una casa di riposo per i missionari. Nei pressi si trova l'oratorio della villa, dedicato a Santa Teresa d'Avila.

Andando verso San Pietro in Vincoli, sulla destra di via Angaia, si vede il parco di Villa Gamba oggi sede dei Padri missionari Severiani. A fianco della villa, che ha lineamenti severi e rustici, c'è un piccolo oratorio dedicato a Santa Teresa d'Avila.

La particolare devozione dei signori della Villa a questa Santa si rivelò anche al battesimo della figlia Teresa. Data in sposa al Conte Guiccioli, è divenuta famosa non per il buon matrimonio, né per la sua grazia meliebre, che fu per altro notevole ma perché di essa si innamorò il poeta inglese Lord Byron, che le fu cavalier servente dal 1819 al 1821.

Risiedette al suo seguito in Ravenna e fu ospite nelle ville di famiglia. Poeta romantico, invisato alla polizia pontificia, che lo riteneva non a torto una "testa calda", contribuì ai fermenti di idee di cambiamento che scuotevano una parte dei nobili ravennati.

Visse nei nostri territori uno scampolo della sua veloce parabola di vita, che lo portò, ancora giovane, alla morte in Grecia.

Più che come villa vera e propria, i Gamba la tennero, in un periodo, come casino di caccia e sede di stalle e magazzini.

La chiesetta oratorio, attigua alla villa, è dedicata a Santa Teresa d'Avila, a cui i Gamba erano devoti. La villa con la relativa tenuta di circa 30 ettari, fu rilevata dalla famiglia Vignuzzi e la chiesetta oratorio diventò la tomba di famiglia.





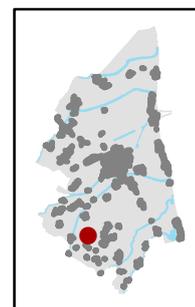
INDIRIZZO: VIA GAMBELLARA 1, SAN PIETRO IN VINCOLI

TOPONIMO: Pieve di S.Lorenzo in Vado

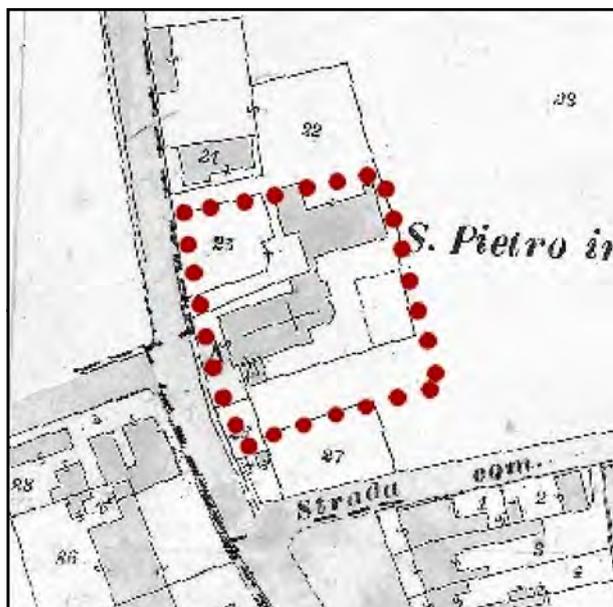
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: 1863

TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Direzione Regionale (16/05/2013)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

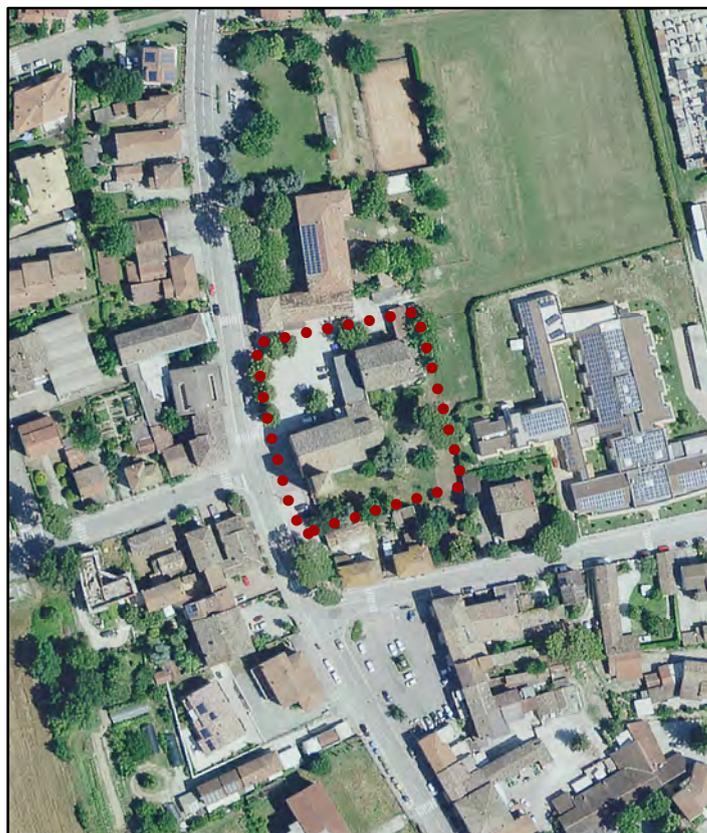


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

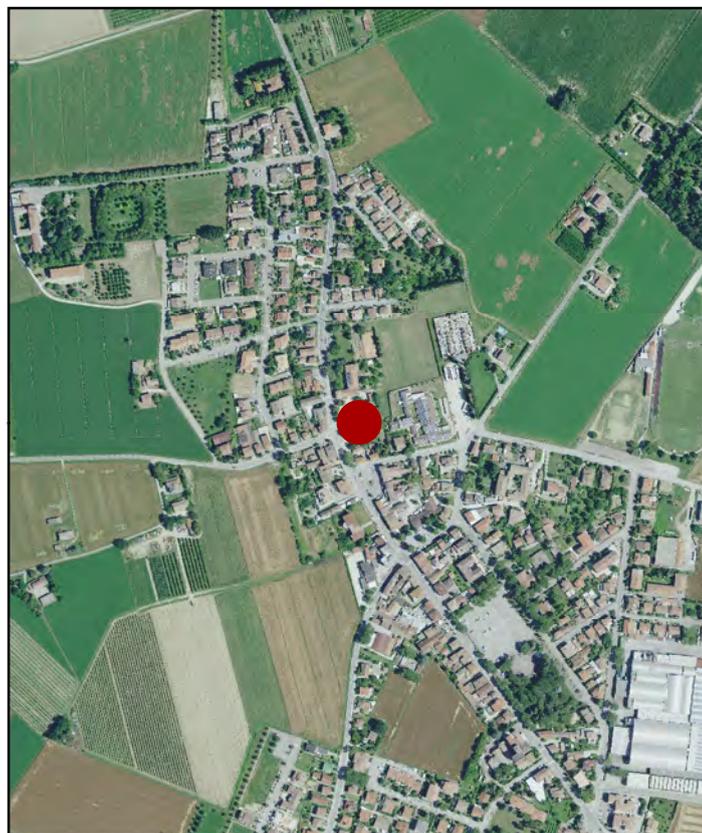


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Si veda Cenni Storici

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

PIEVE DI SAN LORENZO IN VADO (San Pietro in Vincoli)

Originariamente di San Lorenzo in Vado Rondino, è menzionata per la prima volta nel 966, e indicata con il nome di San Pietro in Vincoli a partire dal XIV secolo. Venne ricostruita nel 1863 dopo il terremoto del 1861. Anche l'originario campanile romanico, del 1179, distrutto nella seconda guerra mondiale, è stato ricostruito modernamente nel 1952-54 dall'architetto Giuseppe Zander. La torre campanaria che, secondo un antico distico, era datata 1179, fu distrutta alla fine della seconda guerra mondiale e ricostruita, nelle stesse fattezze, nel 1954.

In prossimità del percorso odierno del fiume Ronco, un breve tratto viario mette in comunicazione l'abitato di Gambellara con quello di San Pietro in Vincoli, seguendo il tracciato di un tratto dell'antico alveo del fiume Ronco, tombato. Al centro dell'abitato si erge la pieve di San Lorenzo in Vado Rondino, oggi chiesa parrocchiale.

L'edificio è stato quasi interamente ricostruito nel 1863, e solo l'abside CD può ritenersi un avanzo dell'antica pieve menzionata per la prima volta in un documento del 966, ma da attribuirsi secondo alcuni al VII secolo. Il toponimo Vado Rondino, attribuito alla chiesa, si riferiva proprio al fatto che l'edificio si trovava in prossimità di un guado ("vado") del fiume Ronco.

L'attuale denominazione dell'abitato deriva da quella del celebre "ospizio", costruito per volontà di re Stefano nei primi anni dell'XI secolo. L'ospizio era stato destinato da Stefano, cristianizzatore dell'Ungheria e promotore di pellegrinaggi a Roma, ad accogliere fedeli e rappresentanti regi in viaggio verso la Città Santa.

Accantonata la sua iniziale funzione, il complesso passò in mano ai monaci benedettini, ivi documentati a partire dal XII secolo, e poi, dal XIII secolo, ai camaldolesi. Il complesso, comprendente un ampio corpo di fabbrica destinato ad alloggio e una chiesetta, è stato identificato nelle strutture oggi parzialmente adibite a caserma dei carabinieri nelle quali è ancora intuibile la presenza della chiesa, anche se privata della parte absidale.

Dell'antica costruzione non rimane più nulla; la bella abside poligonale con sette lati e tre finestre mediante è un avanzo di architettura proto-romanica. Il campanile, di cui un'antica iscrizione ci dava la data dell'erezione, 1179, distrutto per eventi bellici è stato ricostruito, come era e dove era, nel 1954.

San Pietro in Vincoli. La storia del paese ci dice che i Romani si stanziarono in questa zona, agricola e molto fertile, fra il 222 e il 196 a.C. Qui è stato trovato un grande mosaico romano della fine del II secolo d.C. Durante il periodo tardo antico e nel Medioevo la località fu contesa fra le diocesi di Ravenna e Forlì in quanto situata proprio sul confine delle rispettive giurisdizioni.

San Pietro in Vincoli ebbe il suo più alto momento di importanza nel 1035 quando il re Stefano d'Ungheria (969-1038), che verrà elevato alla santità, fondò un'abbazia con attiguo monastero e ospizio per i pellegrini ungheresi che si recavano a Roma. Re Stefano assegnò una cospicua rendita di 25 monete d'argento all'anno, oltre a terre, confermate dai suoi successori.

Il monastero e la chiesa furono consacrati dal vescovo Gerardo Sagredo, di origine veneta, fedele amico di re Stefano, che lo aveva nominato vescovo della turbolenta diocesi ungherese di Csarad. Gerardo subì nel 1046 il martirio, da parte di una fazione del popolo ungherese ed elevato alla santità.

Il monastero fu un importante centro religioso fino al Rinascimento (1400) quando il monachesimo cominciò a perdere di importanza e i frati diminuirono. Andò lentamente in rovina come pure l'abbazia, che però era ancora utilizzata nel 1600. Con Napoleone, fra la fine del 1700 e i primi del 1800, gli edifici e i terreni ecclesiastici vennero venduti e riadattati a casa di campagna. Il primo proprietario fu Antonio Romagnoli di Forlì, la cui vedova fece appositamente crollare, nel 1818, il tetto dell'abbazia per non doverla



CENNI STORICI

restituire alla Chiesa che la rivendicava. Dopo vari passaggi di proprietà finì nelle mani del conte Ferdinando Rasponi, che la trasformò in casa di campagna, chiamandola Nuova Badia.

Attualmente la Nuova Badia dei Rasponi è la caserma dei carabinieri.

Poche le informazioni sulla ex pieve di San Pietro in Vincoli. L'attuale edificio fu edificato dopo il 1861 perché un terremoto aveva distrutto la precedente pieve, risalente al mille, dedicata a San Lorenzo in vado Rondino.

Rondino era uno dei nomi dati al Ronco che a quei tempi, scorreva nelle sue immediate vicinanze. In prossimità della pieve doveva esserci un guado o traghetto (vado).

Il campanile fu eretto in origine nel 1179. Riedificato fu distrutto nella seconda guerra mondiale e riedificato, così com'era, nel 1954.





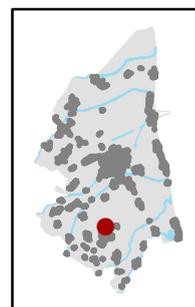
INDIRIZZO: VIA CELLA 476 , SANTO STEFANO

TOPONIMO: Villa Ginanni

PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVII sec

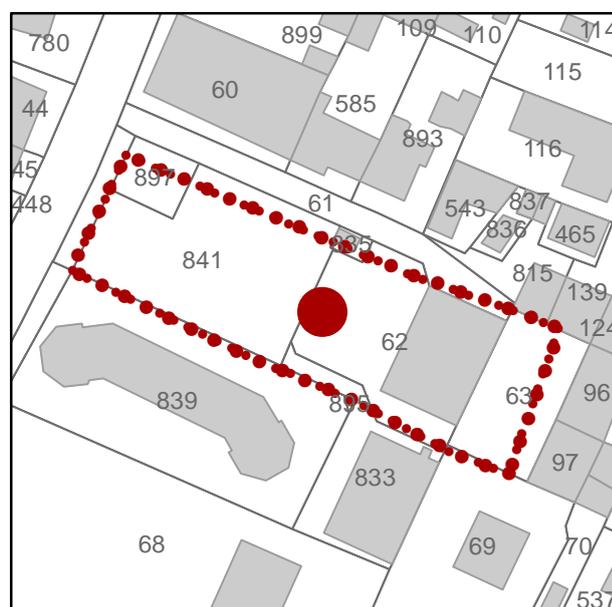
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio posto nel centro di Santo Stefano, classificato come attrezzatura di interesse pubblico locale, ex sede PRI. Manufatto a tre livelli di cui quello a piano terra a mattone a vista con portone voltato e profilo a bugnato. I piani superiori sono intonacati, il cornicione in piano con copertura a padiglioni in coppi. Lo spazio antistante l'immobile è adibito a parcheggio.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA GINANNI (Santo Stefano)

Proseguendo sulla via Cella in direzione del centro del paese, dopo circa 750 metri, sulla destra si incontra un terzo palazzo edificato dalla famiglia Ginanni. Questo edificio (riconoscibile per l'insegna del Circolo P.R.I. "G. Mazzini" apposta sulla facciata) nonostante sia il meglio conservato dei palazzi appartenuti alla famiglia Ginanni è stato interessato da restauri non sempre appropriati che hanno snaturato e svilito le sue forme semplici e severe. La costruzione di questo palazzo è attribuita ai figli del Conte Antonio che ricevette il titolo comitale dal Papa Paolo V nel 1605. Si tratta di un edificio a tre piani con portale ad arco con cornice in pietra d'Istria sopra il quale è apposto lo stemma dei Ginanni. La parte inferiore dell'edificio è in mattoni "faccia a vista" (come originariamente doveva essere l'intero edificio) la parte superiore, intonacata, è oggi dipinta in color terra di Siena.



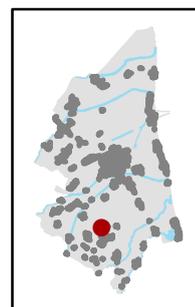
INDIRIZZO: VIA FORMELLA INFERIORE 18, SANTO STEFANO

TOPONIMO: Villa Via Formella Inferiore 16/18

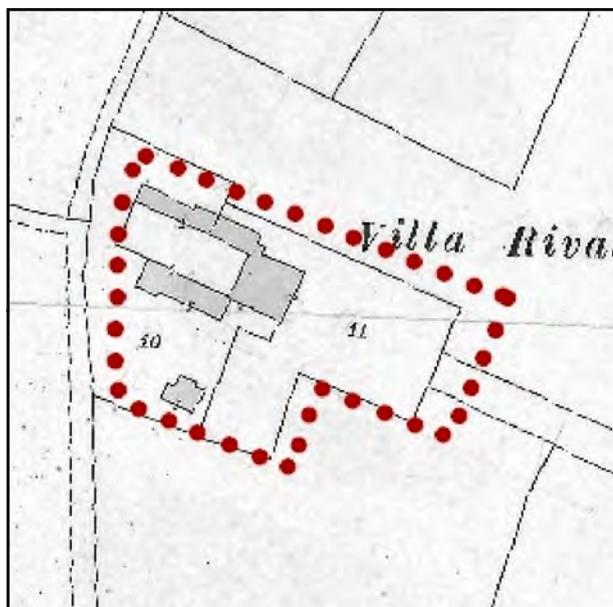
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

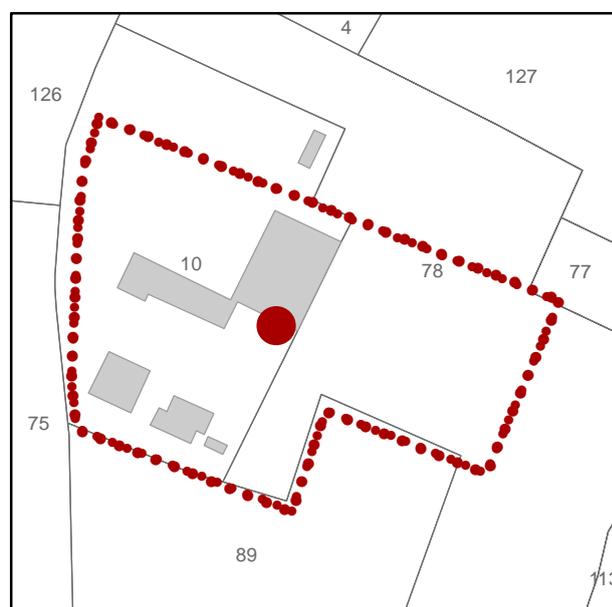
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

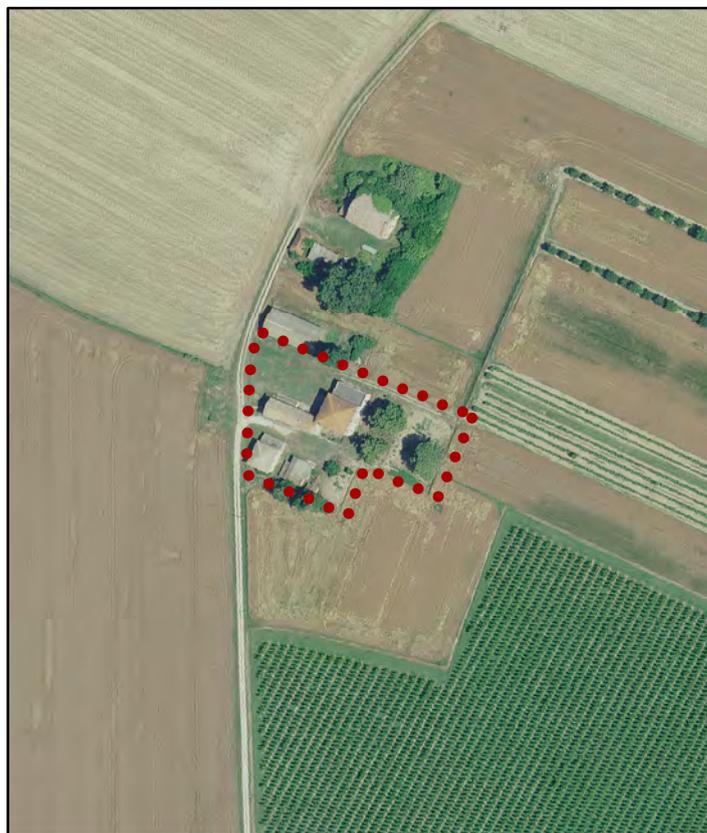


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Il complesso in stato di abbandono è posto ad ovest del centro di S. Stefano ed è raggiungibile attraverso carraie private. L'impianto è caratterizzato da diversi edifici di cui due, la villa ed un fabbricato minore, con copertura a padiglione.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



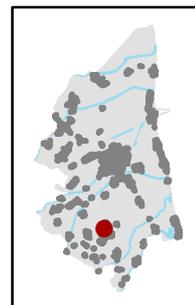
INDIRIZZO: CARRAIA GINANNI-SANTO STEFANO 2, SANTO STEFANO

TOPONIMO: Villa Ginanni Fantuzzi

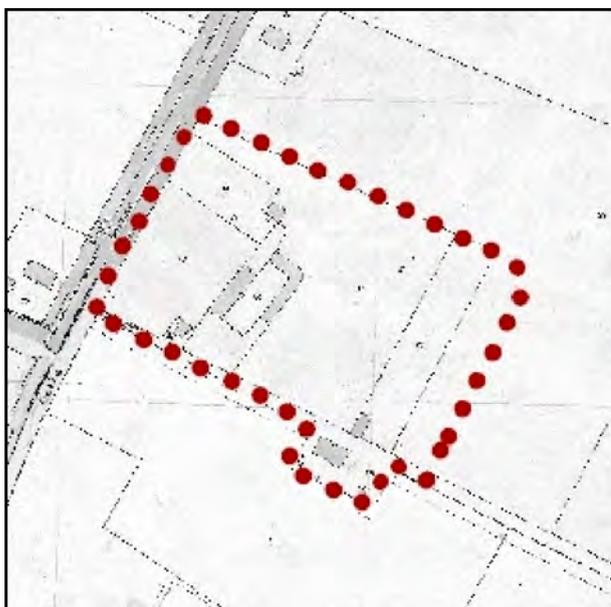
PROGETTISTA: Camillo Morigia

ANNO DI COSTRUZIONE: 1775

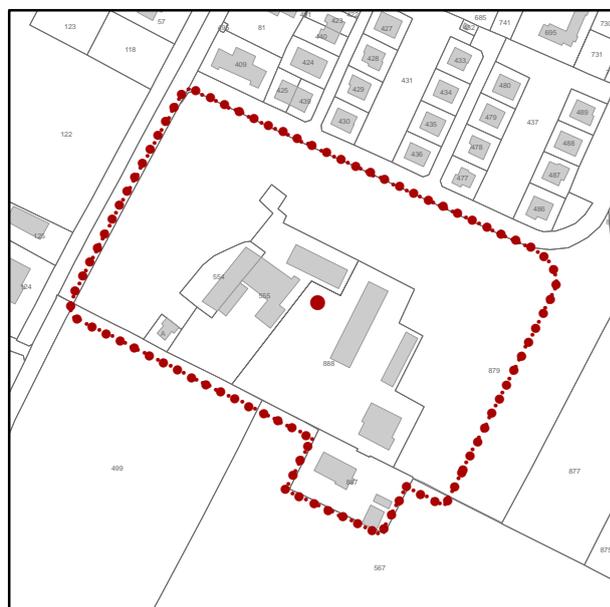
TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Soprintendente Regionale (19/05/2002)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

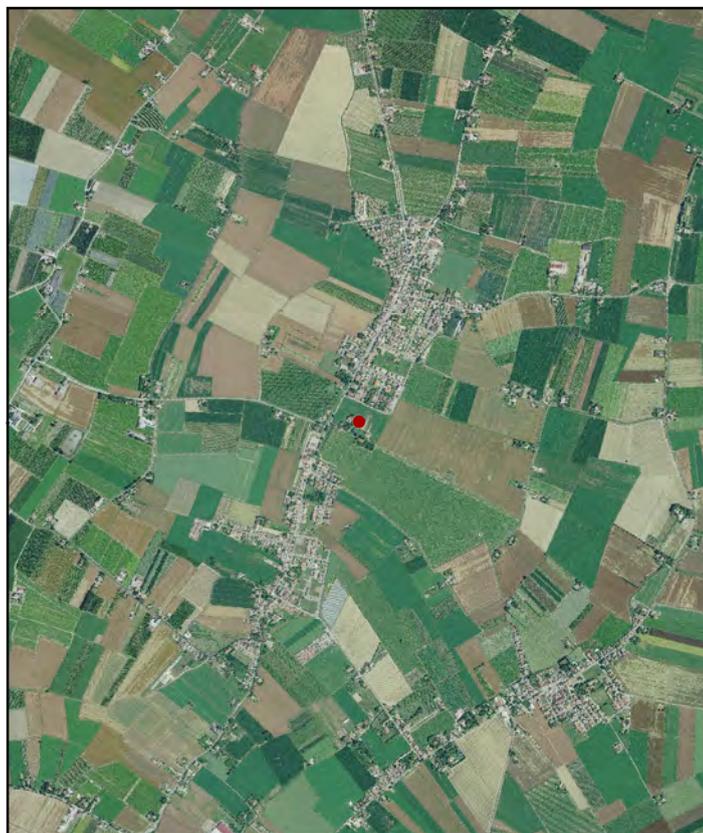


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: L'edificio, inserito in una vasta area a verde, si presenta in avanzato stato di degrado, con la copertura che è quasi completamente crollata. E' particolarmente urgente quindi un intervento di recupero al fine di salvaguardare quanto ancora resta dell'immobile. La villa in origine era caratterizzata dall'impianto simmetrico con timpano triangolare a sottolineare l'ingresso principale centrale, la villa ha subito poi nei primi del '900, la demolizione dell'ala di sinistra.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

VILLA GINANNI FANTUZZI (S. Stefano)

Fu eretta nel 1775 da Camillo Morigia per incarico del canonico Prospero Ginanni e restaurata con abbellimenti nel 1810 da Ludovico Nabruzzi. L'ala destra della villa fu demolita verso i primi anni del secolo; il rimanente è una rovina mesta.

Il corpo centrale della villa presenta un portale ad arco sormontato da un balconcino fittizio e, nella parte superiore, un timpano nel quale fra due cavalli alati era inserito lo stemma della famiglia. L'ornato è risolto nel bugnato liscio. Le finestre sono esaltate da cornici a stucco che si prolungano nell'ala destra (l'ala sinistra della villa è andata perduta oltre cinquanta anni fa). Di pertinenza della villa sono anche l'oratorio dedicato alla Vergine Maria e la casa del fattore. Nessuna traccia è rimasta del parco in cui era inserito un labirinto di siepi di bosso.



Fig. 102. Villa Ginanni - Carabinieri.





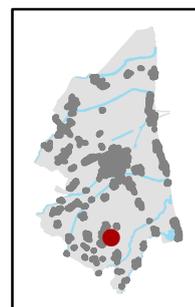
INDIRIZZO: VIA TRAVA 2, CAMPIANO

TOPONIMO: Pieve di S.Cassiano in Decimo

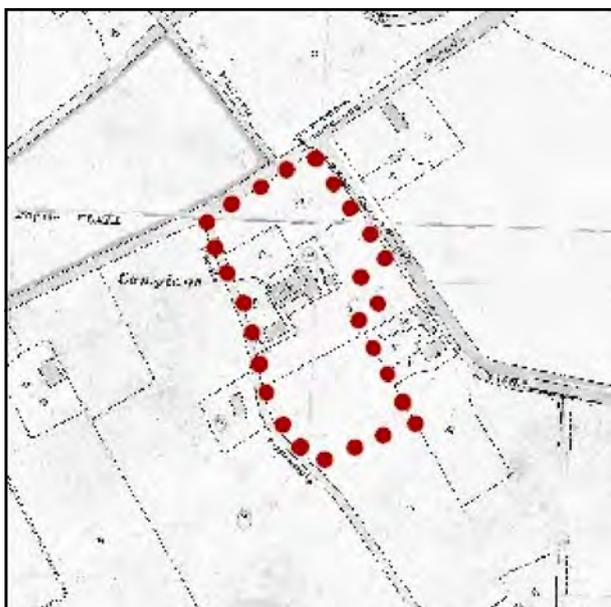
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: 896

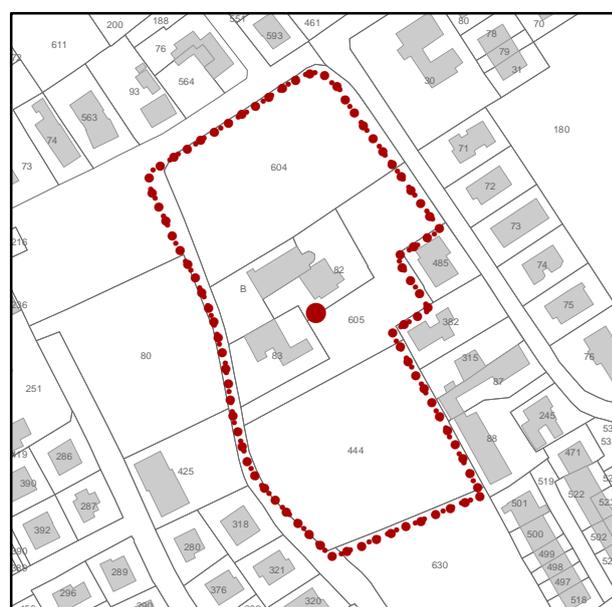
TIPO TUTELA: Ope legis -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

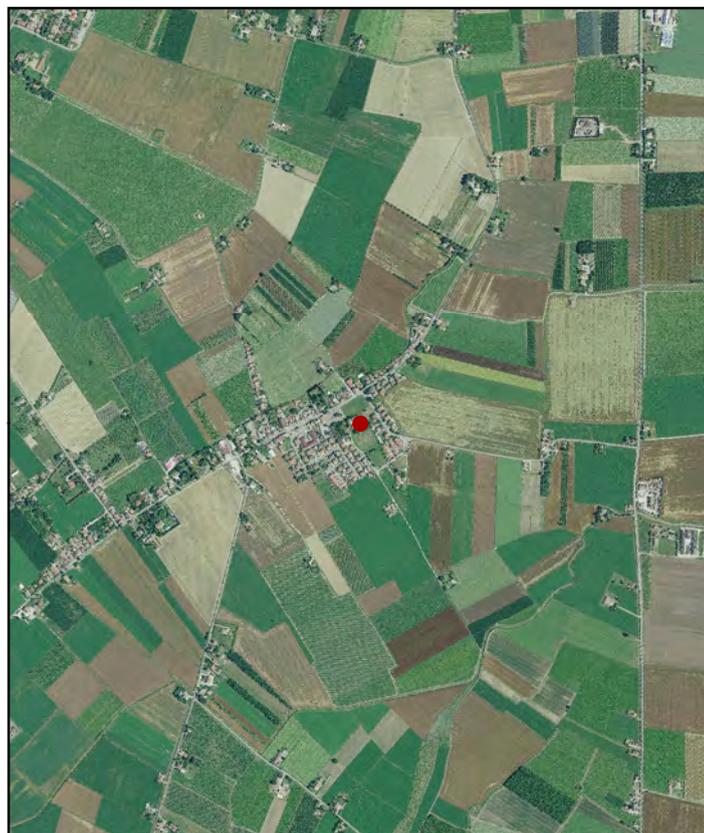


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Si veda Cenni Storici

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

PIEVE DI SAN CASSIANO IN DECIMO (Campiano)

Il nome di Campiano deriva da un "fundus" di tal nome, situato appunto entro i confini della pieve, che è ricordata, per la prima volta, in una pergamena dell'8 settembre 896.

L'edificio si presenta come semplicissima costruzione ad unica navata con la sua abside primitiva, poligonale all'esterno e semicircolare all'interno; la facciata è ravvivata da una piccola bifora. Accanto s'alza la "Bartolla", la più intatta delle torri campanarie quadrate del ravennate. Il nome le deriva da un torso di statua romana posta ad un lato del campanile: Bartolla, infatti, sarebbe una costruzione di Apollo, la divinità, secondo alcuni, rappresentata dall'antica e corrosa statua. Per altri, invece, si tratta di una divinità di sesso femminile, tanto che nella località è comune il detto: "La Bartolla di Campiano se la copre con le mani".

Presso la pieve di San Cassiano in Campiano (IX secolo), viene reimpiegata una miliario cilindrico di pietra trachitica come supporto di leggione a lato dell'altare. L'iscrizione, molto rimaneggiata, porta i nomi degli imperatori Valente, Graziano e Valentiniano II (seconda metà del IV sec. d.C.), mentre è andata perduta l'indicazione in miglia, calcolate da Classe. Il miliario sarebbe attribuibile ad una via non rettilinea che si sviluppava su un dosso fluviale tra Forlimpopoli e Ravenna.

Il toponimo della pieve, San Cassiano in Decimo, ricorderebbe la distanza da Forlimpopoli, come quello della chiesa ancora oggi chiamata Pievequinta, posta a 5 miglia da San Cassiano lungo la medesima via.

Dalla superstrada Ravenna-Orte (E45) in direzione Ravenna dopo circa 15 km da Cesena si prende l'uscita Casemurate e si prosegue in direzione San Zaccaria quindi si prosegue sulla via Dismano verso Ravenna e si arriva al borgo di Campiano, sviluppatosi attorno alla pieve di S.Cassiano in Decimo, il cui toponimo indica la distanza stradale (dieci miglia) dal punto di partenza dell'antico tracciato. La chiesa, la cui prima testimonianza documentaria risale all'anno 896, si discosta dal modello ricorrente nell'agro ravennate: è a navata unica e termina con una grande abside semicircolare all'interno e poligonale all'esterno. Essa, pur mantenendo il suo impianto primitivo, ha subito rimaneggiamenti fino al '700. Nell'angolo sinistro si erge un campanile quadrangolare originario del X secolo, alleggerito da sei ordini di polifore, chiamato "la Bartolla", dal soprannome della statuetta romana murata su una delle pareti, che raffigura una divinità pagana femminile probabilmente Venere, in atto di coprirsi le nudità. Nel tratto superiore il campanile è di foggia più recente, poiché vi sono murati dei "bacini" (ceramiche policrome tipiche dell'area toscana, ma rare in zona padana) di fabbricazione bizantina datati con precisione al XII secolo.

All'interno interessanti reperti archeologici provenienti da siti ravennati quali la basilica di Sant'Apollinare in classe come visibile anche dallo stemma classense in una colonna esterna al giardino canonico. Entrando sulla destra il Battistero formato da una antica vasca anch'essa ritrovamento archeologico dell'area locale ed un sepolcro contenente le spoglie mortali di un sacerdote martirizzato nel secolo XIX. I rimaneggiamenti postconciliari hanno fatto perdere l'altare di epoca barocca una cui parte resta conservata nel Sacello di San Cassiano che ospita l'insigne Reliquia del martire imolese. L'attuale altare è costruito utilizzando anch'esso materiale di recupero marmoreo di siti archeologici locali; così come l'altare della Beata Vergine Maria e le pietre che formano le basi dei leggi laterali.

Un coro ligneo di modesta fattura ricorda la presenza nei tempi passati della Comunità dapprima monastica poi Canonica che ha officiato la Pieve fin dai primi secoli.

Dal 1° novembre 2015 l'edificio sacro e la cura parrocchiale sono tornati ad essere affidati ad una piccola comunità monastica benedettina.

FONTE: Dintorni di Ravenna; http://bbcc.ibr.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=163187; In Zir, Itinerari di un ciclista curioso nei dintorni di Ravenna, Carlo Zingaretti



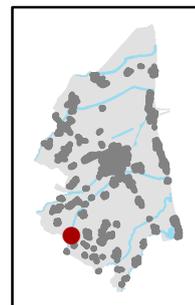
INDIRIZZO: VIA BUDRIA 59B, SAN PIETRO IN VINCOLI

TOPONIMO: Villa Dalla Torre

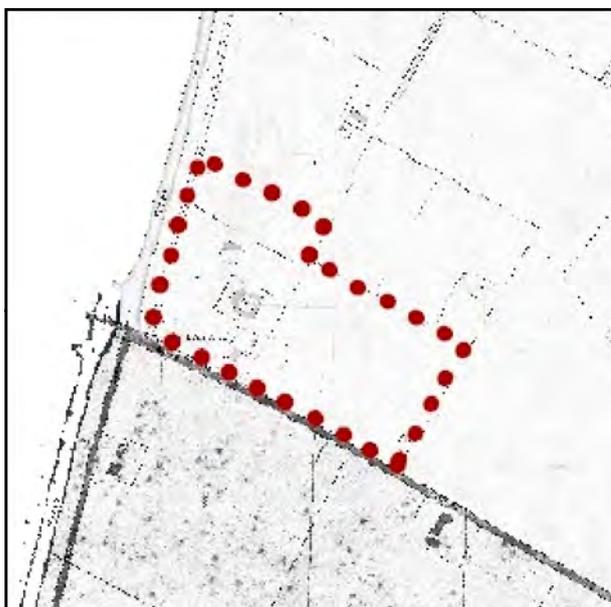
PROGETTISTA: Carlo Arrigoni

ANNO DI COSTRUZIONE: XVIII sec.

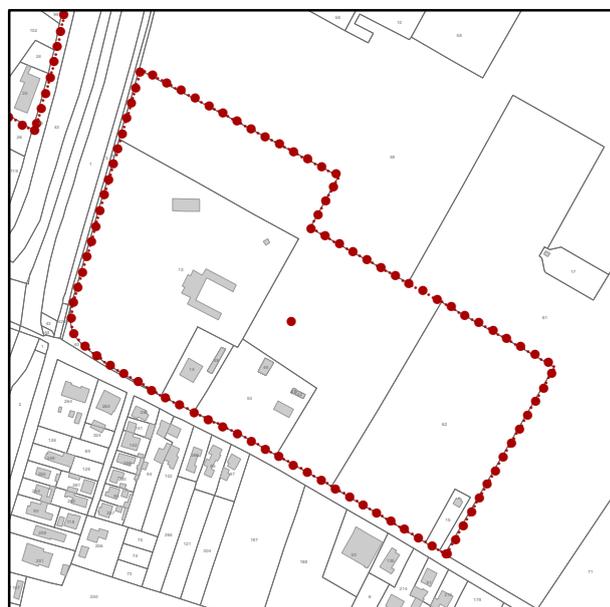
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

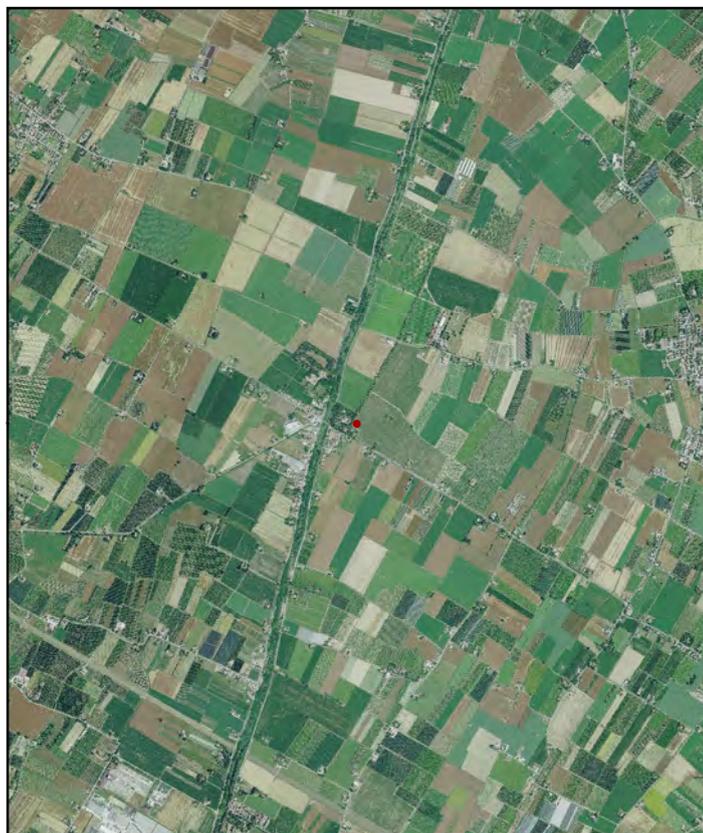


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso caratterizzato da ampio parco che rende invisibile la villa dalla viabilità pubblica. Edificio caratterizzato da corte interna quadrata, il corpo principale della villa posto ad ovest presenta tre piani, mentre le due ali laterali sono a due. Le coperture del complesso sono a padiglioni con manto in laterizio.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA DELLA TORRE (COCCOLIA)

Pietro Della Torre, nipote del conte Carlo Arrigoni, nel 1857 ereditava nome e fortune fra cui la bella villa di Coccolia. È una massiccia costruzione tardo seicentesca dalla grande scalinata in marmo bianco, dalla quale s'alzano due poderose colonne dai capitelli corinzi.

Un parco rigoglioso di piante a basso fusto ed i secolari pini circondano questa villa dalle accentuate linee e la nascondono alla vicina strada.

In prossimità dell'argine destro del fiume Ronco, in fondo a Via Budria, si incontra il parco di lecci di Villa della Torre. L'edificio, la cui costruzione risale intorno alla fine del XVIII sec., è difficilmente visibile dalla strada. Elemento di interesse, per chi riesca a scorgerlo fra la vegetazione è costituito dal pronao a tre luci con colonne di ordine ionico inserito nella facciata. La costruzione della villa è attribuita a Carlo Arrigoni (1769-1857) che fu allievo dell'architetto ravennate Camillo Morigia (1745-1795) la qual cosa fa ritenere che oltre a fare costruire la villa per la propria famiglia sia intervenuto anche nel progettodell'edificio. Nel 1857 la villa è passata in eredità ai conti Della Torre che ancora oggi la possiedono.





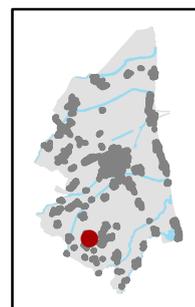
INDIRIZZO: VIA DEL SALE VECCHIA 18, SAN PIETRO IN VINCOLI

TOPONIMO: Villa Miserocchi

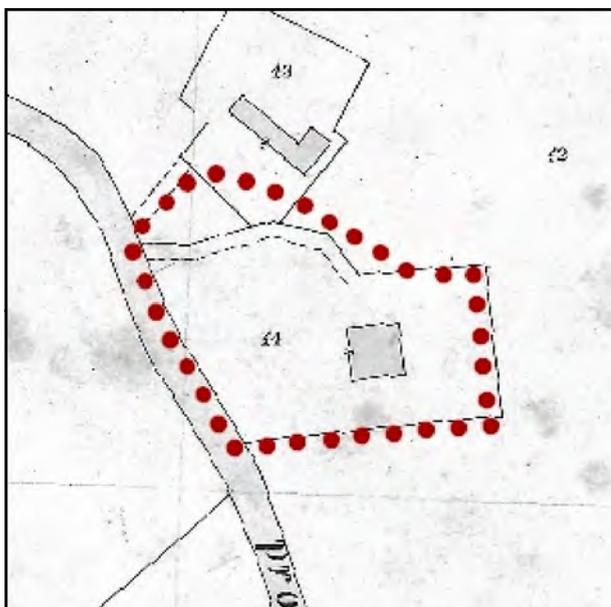
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XIX sec.

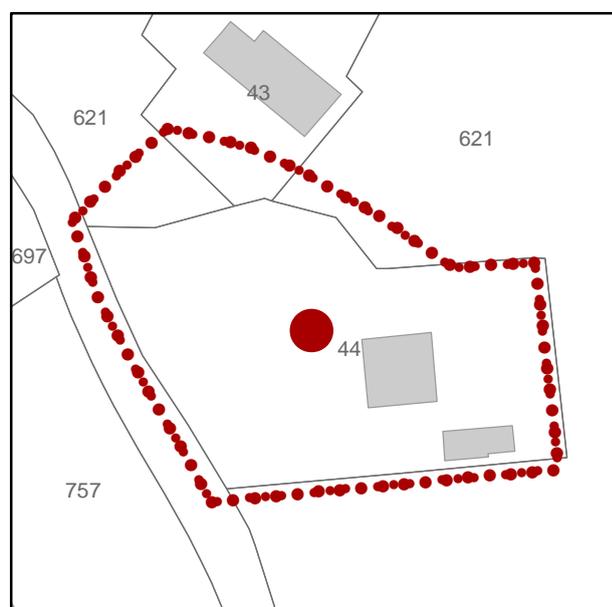
TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Ministeriale (02/09/1994)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

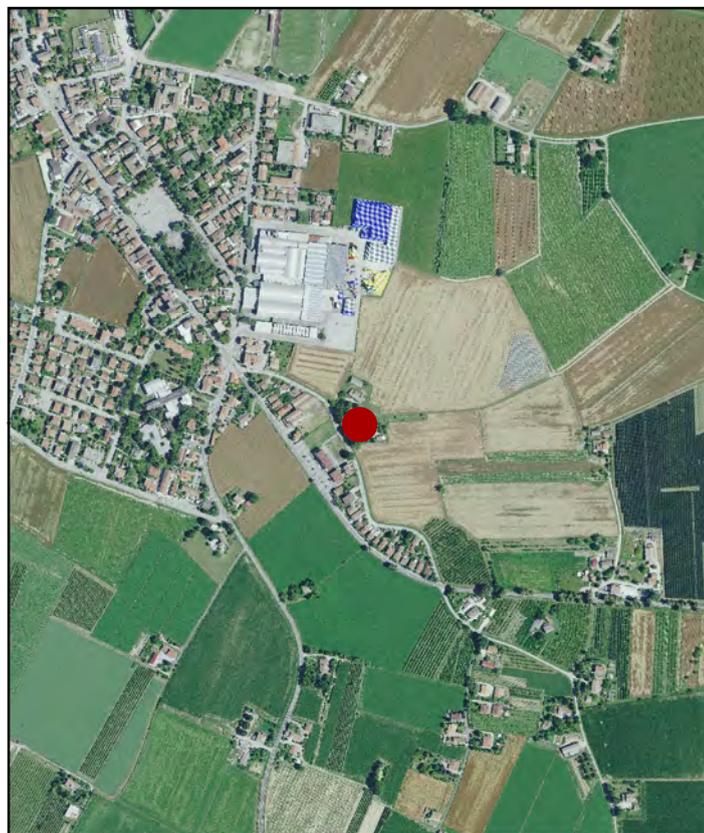


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Si veda Cenni Storici

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

VILLA MISEROCCHI (ora Bubani) – S. Pietro in Vincoli

Tipica residenza di campagna documentata negli atti notarili ai primi dell'Ottocento come proprietà della famiglia Miserochi. La Villa, come si presenta oggi, può essere considerata il risultato di un "restauro" ottocentesco (documentato dalla scritta "Fece Garavini Eugenio 1814" su una trave di legno del tetto) di un edificio preesistente se è ragionevolmente probante la data "1769" incisa su un mattone rinvenuto nel sottotetto. Rappresenta infatti l'ultima evoluzione di quella originale tipologia romagnola di villa-fortezza sviluppatasi autonomamente e decisamente attiva nel territorio ravennate nel corso dei secoli XVII e XVIII.

Venuta meno la primaria funzione difensiva, l'austero modello originale si stempera in una forma garbata in cui la rivisitazione vernacolare del linguaggio cinque-seicentesco si manifesta in una scala familiare ed assume un significato architettonico ormai puramente rappresentativo.

Su un impianto quadrato la Villa ripropone ancora la stereometrica massa muraria; il rapporto tra i pieni e i vuoti si è però alleggerito a scapito della muratura e l'assenza della scarpa è surrogata da quella cornice marcapiano che solca ancora così nettamente le superfici murarie. Le mensole del cornicione sono già un chiaro segno degli stili della casa signorile ottocentesca.

Anche all'interno sullo schema classico del mediano androne passante e della tipologia distributiva simmetrica nei due piani si sviluppano rapporti volumetrici a dimensioni più domestiche; si rileva l'interessante elemento architettonico a bifora di accesso al vano scala di sicura riedizione di modelli seicenteschi.



fonte: <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/bene/dettagliobene91875>



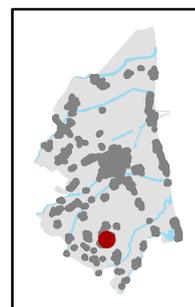
INDIRIZZO: VIA PETROSA 128, CAMPIANO

TOPONIMO: Villa Corradini

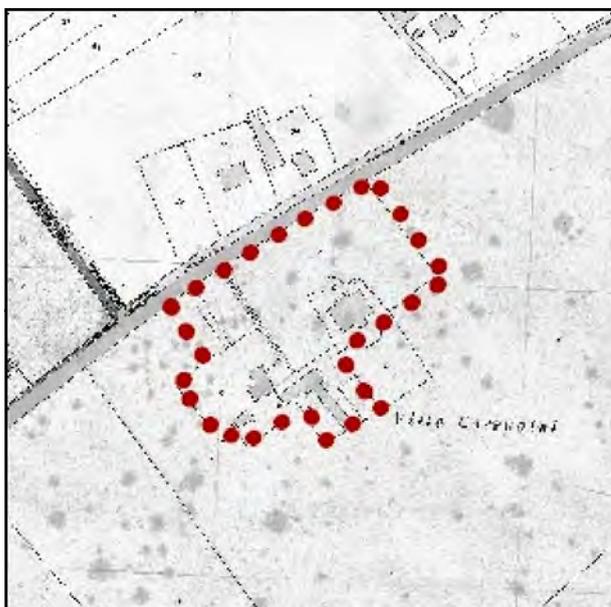
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVI sec.

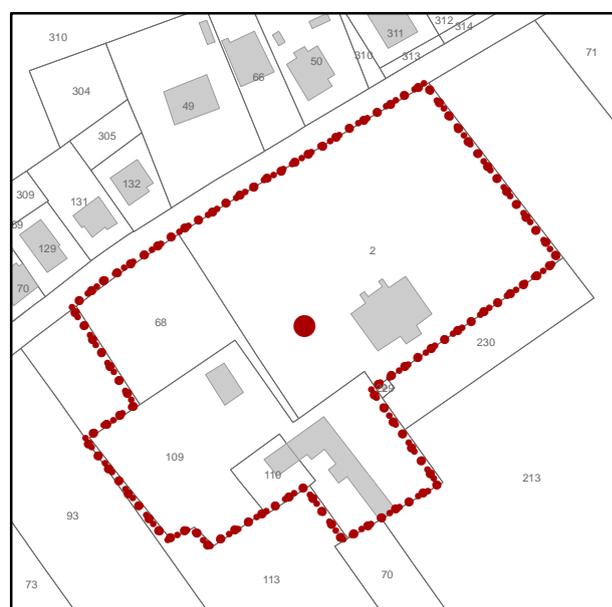
TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Ministeriale (28/05/1986)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

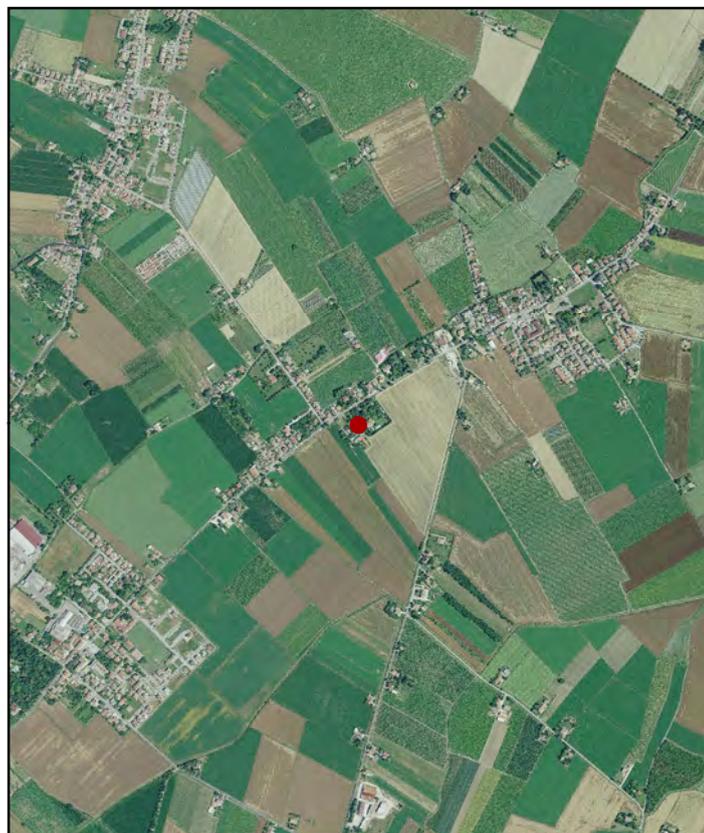


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Si veda Cenni Storici

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

VILLA GINANNI CORRADINI (Campiano)

Prestigiosa e lussuosa residenza, di carattere storico, curata nei minimi particolari, ideale per le giornate indimenticabili. Nasce nel 1500 come proprietà dei Conti Ginanni Corradini e nel 2006 fu completamente restaurata sotto la tutela delle Belle Arti.

Pier de' Crescenzi, nei suoi precetti agrari, consiglia a chi vuol risiedere in campagna in mezzo ai suoi poderi di costruirsi una roccaforte nella quale potersi difendere dagli assalti.

I conti Ginanni, pur lontani dal Medioevo, vollero costruirsi una villa che avesse il carattere di una rocca, perché, anche nel seicento, la campagna risultava ancora esposta a gravi pericoli per la presenza di bande armate e per le scorrerie di briganti.

È una dimora che conserva tuttora l'aspetto ibrido fra il castello e il palazzo, che esprime il desiderio della famiglia di legarsi alla campagna, ma anche di sentirsi ben difesa da guardiole e solide mura. La villa, rimasta di proprietà dei conti Ginanni Corradini fino al 1978, è rimasta in stato di abbandono fino al 2006, quando è stata completamente restaurata e posta sotto tutela delle Belle Arti. (modificata).

L'edificio in mattoni "faccia a vista" ha pianta quadrata. Agli angoli sono inserite quattro guardiole mosse da beccatelli tondeggianti che sottolineano il carattere severo e difensivo della villa. Nel secolo scorso in seguito a lavori di restauro furono aggiunte alla villa due scalinate a due rampe. Quella posta nella facciata anteriore sale ad un portale, racchiuso da una cornice in pietra d'istria, che si apre al piano nobile della villa.

La famiglia dei conti Ginanni, trasferitasi a Ravenna da Meldola nel 1514, in seguito al matrimonio di Baldassarre con Elisabetta Rasponi celebrato pochi anni dopo, aveva acquistato ampi possedimenti in questa zona. Nel 1717 in seguito al matrimonio di Lodovico Ginanni con Camilla Corradini si generò il ramo dei Corradini Ginanni a cui la villa passò in eredità.



FONTE: Dintorni di Ravenna; Ville unite e disunite



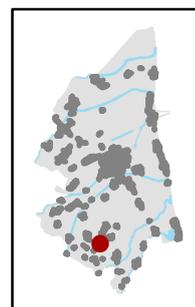
INDIRIZZO: VIA DEL SALE-SAN PIETRO IN VINCOLI 102, SAN PIETRO IN CAMPIANO

TOPONIMO: Chiesa di S.Pietro in Campiano

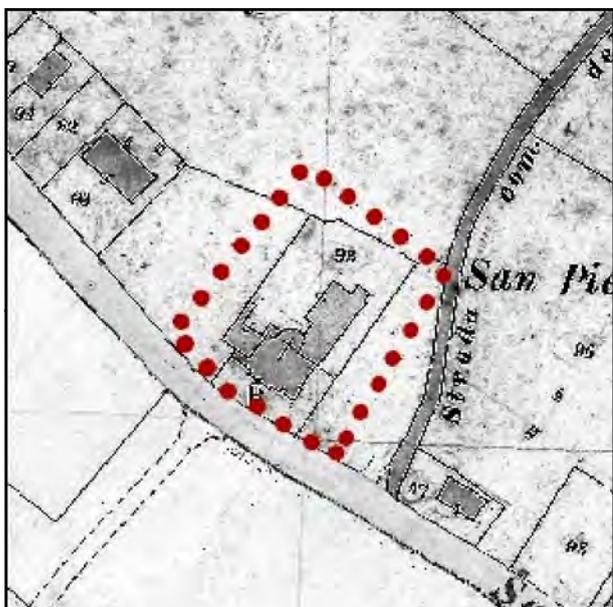
PROGETTISTA: Camillo Morigia

ANNO DI COSTRUZIONE: 1791

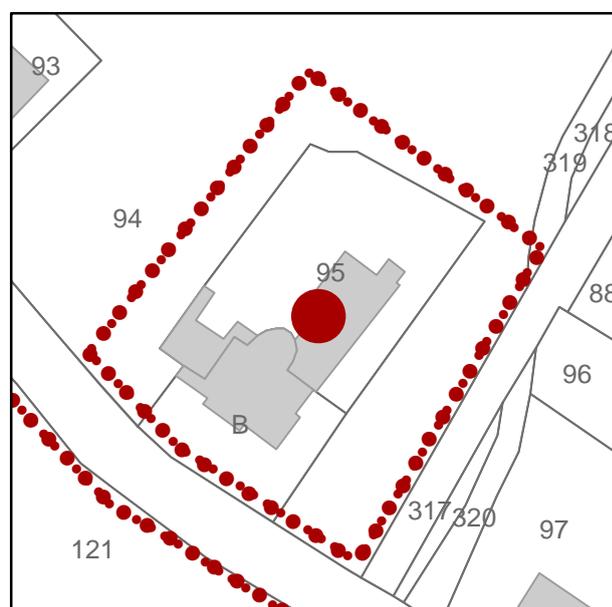
TIPO TUTELA: Ope legis -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

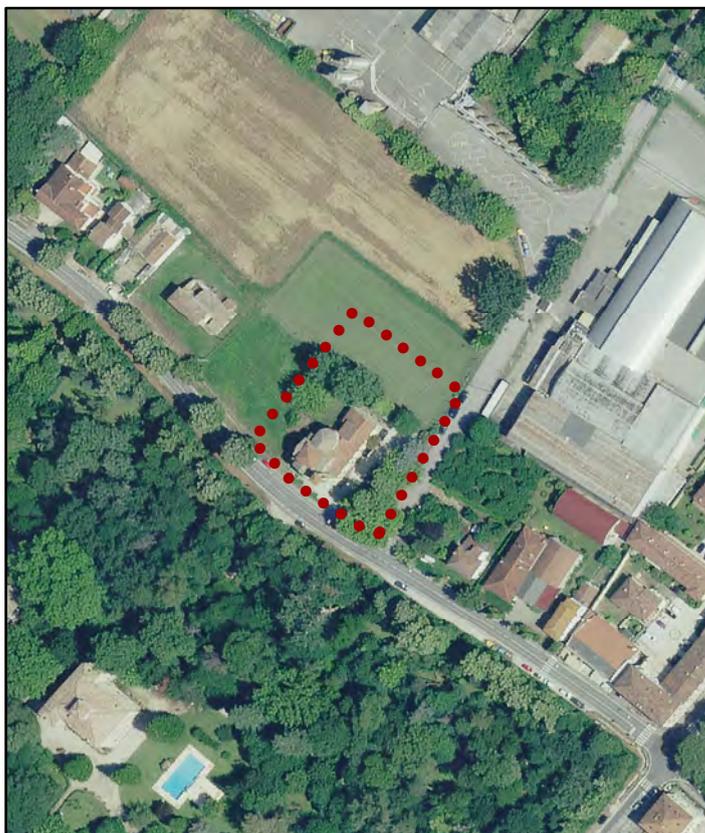


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

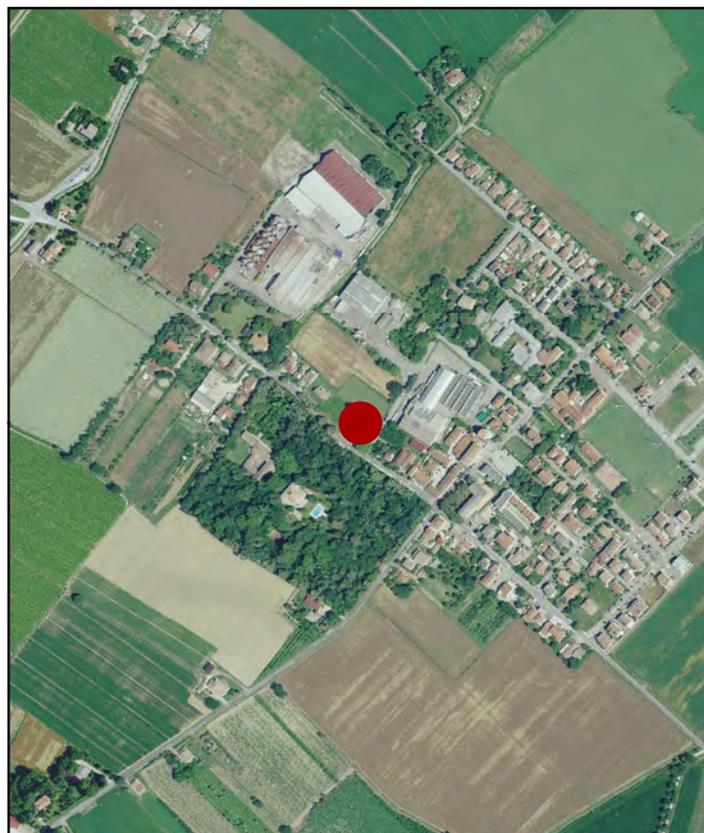


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: L'edificio posto nelle vicinanze della viabilità pubblica, si presenta quasi completamente a mattone a vista con fasce angolari in facciata e nel campanile. La facciata principale presenta due finestre poste lateralmente rispetto alla proiezione del timpano triangolare, le quali consentono l'illuminazione della navata interna.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

CHIESA SAN PIETRO (San Pietro in Campiano)

La chiesa di S. Pietro in Campiano, così come si presenta dopo l'ultimo restauro, non risponde sicuramente alle intenzioni di Camillo Morigia (a cui si deve l'opera) che ne prevedeva l'intonaco; quel manto bianco e liscio, fino a qualche tempo fa, sia pure a lacerti, la copriva qua e là, esponendo alla luce la superficie muraria sulla quale quasi

apparivano disegnate e trasfigurate le membrature architettoniche.

Al fine di rendere magicamente luminosa l'intera facciata, fu proprio deciso di adattare il partito dei due frontoni (tipologia palladiana) come due corpi di fabbrica, quello in primo piano più alto e stretto e quello retrostante più basso ma più largo che virtualmente, secondo un gioco prospettico, sarebbero sembrate articolarsi nella profondità spaziale senza creare ombre.

Attualmente il paramento in cotto, col suo intenso colore, ne materializza le forme e contemporaneamente ne nega il sottile gioco lineare, così chiaramente dichiarato in origine. Inoltre, essa, viene facilmente confusa con le tante altre chiese, dalle viete linee neoclassiche, che all'inizio del XIX secolo si diffonderanno un po' ovunque.

Questo edificio, che data al 1791, perciò si contrappone alla moda ancora dominante dello stile rococò e proclama da questa remota landa una visione architettonica nuova; basti pensare che l'architetto, che qualche decennio più tardi sarà l'esponente più in vista del neoclassicismo italiano, il Valadier, ne risulta profondamente influenzato.

Alle novità osservate nella facciata fanno riscontro quelle non meno significative all'interno, dove un'insieme di spazi si organizza al centro secondo un ordine simmetrico biassiale, contenuti entro una base quadrata. La parte centrale, infatti, risulta composta di due volte a botte al cui incontro si trova una volta a catino su pennacchi sostenuti da quattro colonne.

Qui l'evento architettonico concilia con serenità ed originalità di forme gli elementi spaziali dell'interno con quelli lineari dell'esterno, secondo un'euritmia condotta sul filo di una coerenza estrema, rispondendo insieme ad esigenze di razionalità e di gusto tali da precorre i tempi dell'architettura neoclassica con bell'anticipo.



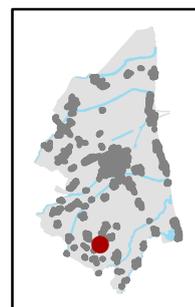
INDIRIZZO: VIA DEL SALE-SAN PIETRO IN VINCOLI 61, SAN PIETRO IN CAMPIANO

TOPONIMO: Villa Antolini-Ghezzeo Vitali

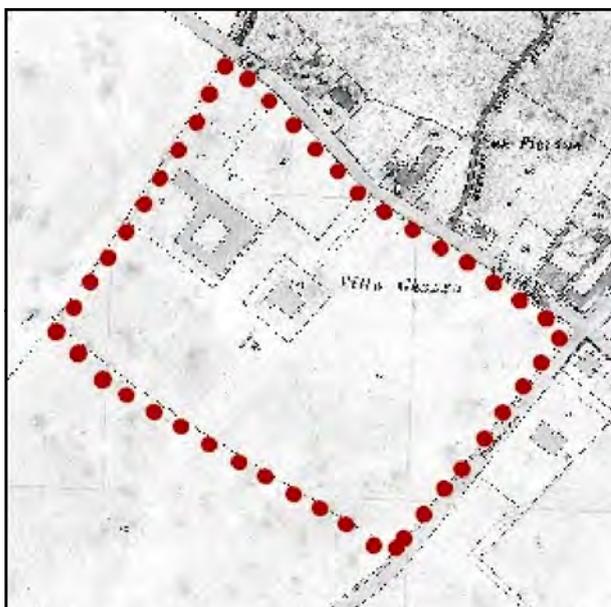
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVII sec.

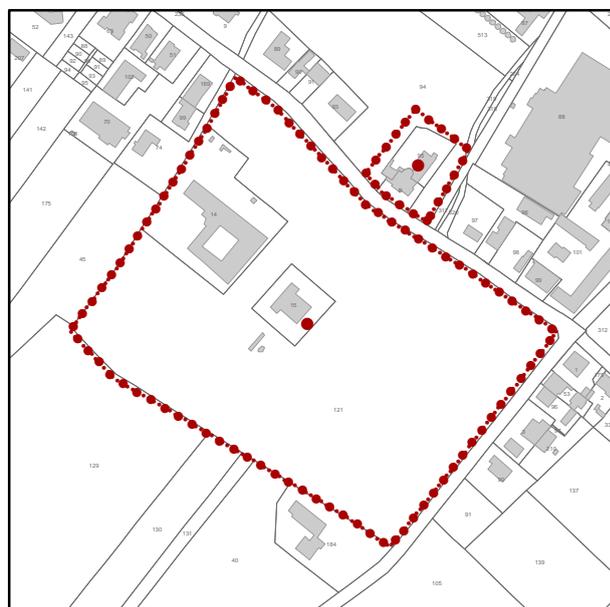
TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Direzione Regionale (20/12/2011)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

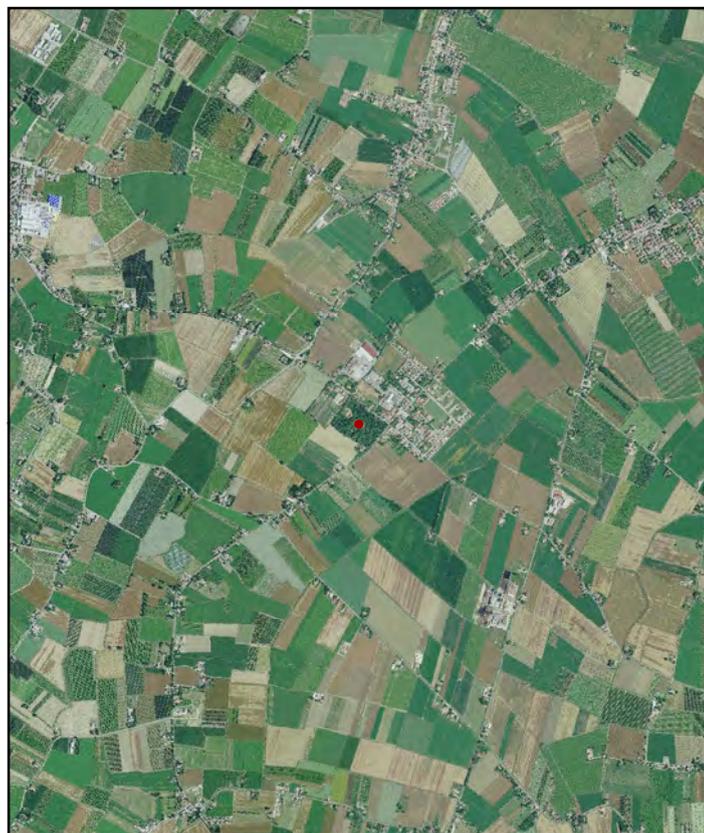


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Si veda Cenni Storici

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA ANTOLINI – GHEZZO VITALI (S. PIETRO IN CAMPIANO)

A dare gentilezza all' incontro fra il verde della campagna e il cemento dell'anonima periferia della città, attorno a Ravenna, dalla parte appoderata, ci sono varie ville, spesso circondate da vasti parchi.

Nelle ville, in mezzo alle loro terre, andavano a passare i mesi dell'estate e dell'autunno le famiglie ricche della città, che conservavano uno spirito a volte altezzoso, ma più spesso di binari feudatari.

La villa Ghezzeo di San Pietro in Campiano ci offre l'esempio di una delle più belle ville e dei più bei parchi del Ravennate. Fin che è vissuta la contessa Laura Ghezzeo Vitali, la villa è stata anche il fulcro di una delle migliori aziende agricole del territorio; le sue case coloniche si distinguevano, perché quasi tutte avevano il tetto a quattro acque e

portavano, in grandi lettere, il nome dell'azienda con quello del particolare podere.

Cortile della fattoria di villa Ghezzeo: un esempio di classica e sobria armonia, che fa pensare al chiostro di un convento rinascimentale.

Si tratta di un edificio di tre piani dalle linee assai semplici, costruito nel XVII secolo dalla famiglia Maratti. La facciata principale dell'edificio, interessato da numerosi interventi di restauro nel corso degli anni, attualmente presenta muratura in mattoni "faccia a vista" ripartite in tre sezioni da quattro lesene mentre alla base è presente uno zoccolo in sasso.

Un balconcino in pietra d'Istria sporge al primo piano sul portale d'ingresso. Dalla sommità dell'edificio si eleva poi una torretta – belvedere. Annessa al corpo centrale della villa sono i locali della fattoria con stalle e ripostigli affiancati su di un cortile interno. Il parco della villa è uno dei meglio conservati della zona. Ha un doppio viale d'ingresso e vi sono conservati una gran varietà di alberi secolari.



FONTE: Dintorni di Ravenna; Ville Unite e Disunite



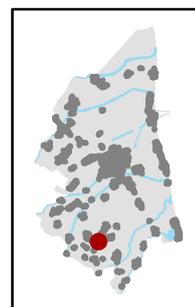
INDIRIZZO: VIA CELLA 703, SAN PIETRO IN CAMPIANO

TOPONIMO: Villa via Cella 703

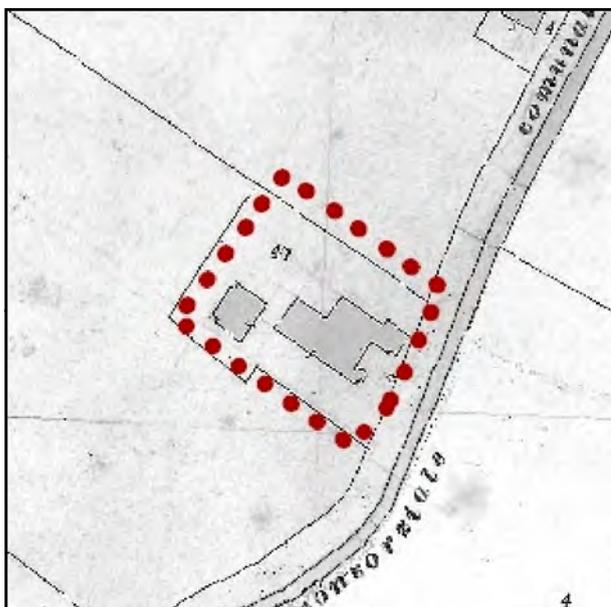
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

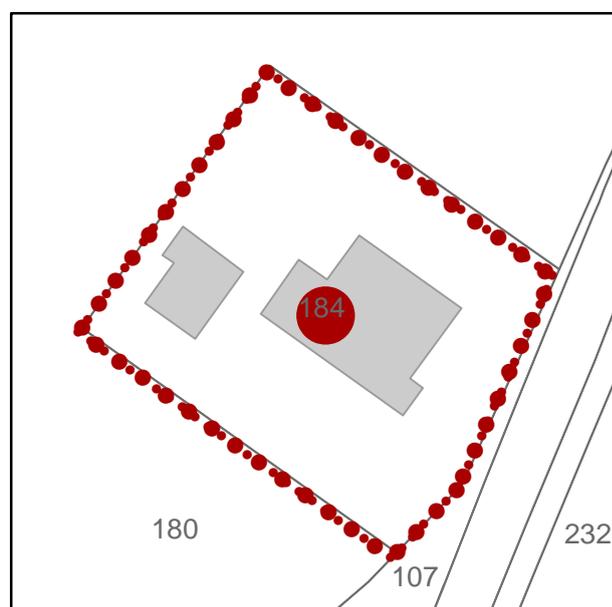
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edifici in stato di abbandono costituiti dall'abitazione principale posta a ridosso della viabilità e da un fabbricato minore più interno adibito a servizi

NOTE: DA VALUTARE IL VALORE STORICO-ARCHITETTONICO. Potrebbe essere di valore testimoniale



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



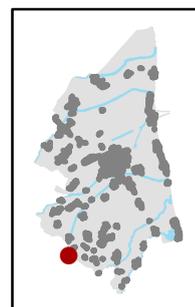
INDIRIZZO: VIA ZISA 17, DURAZZANO

TOPONIMO: Villa Bovelacci

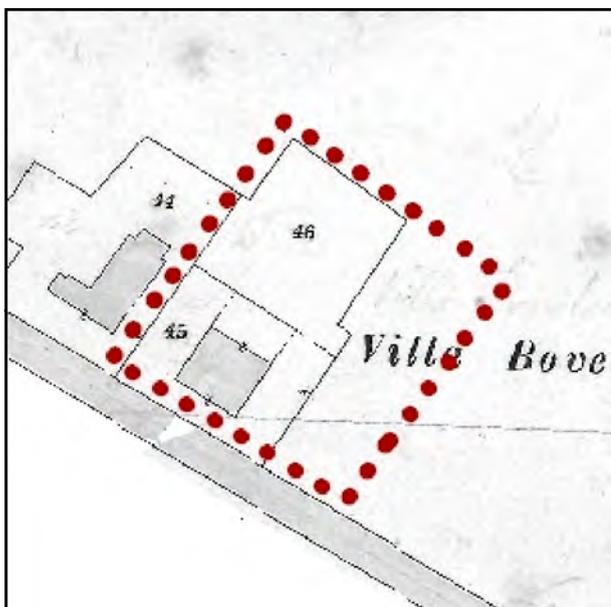
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVII sec.

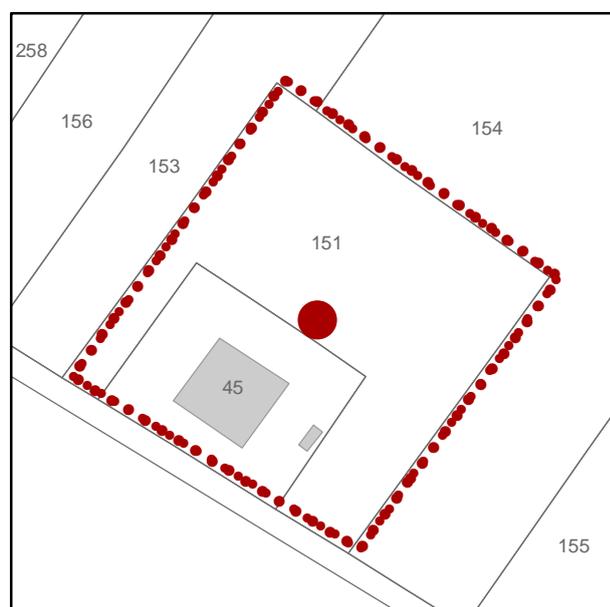
TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Direzione Regionale (18/11/2013)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

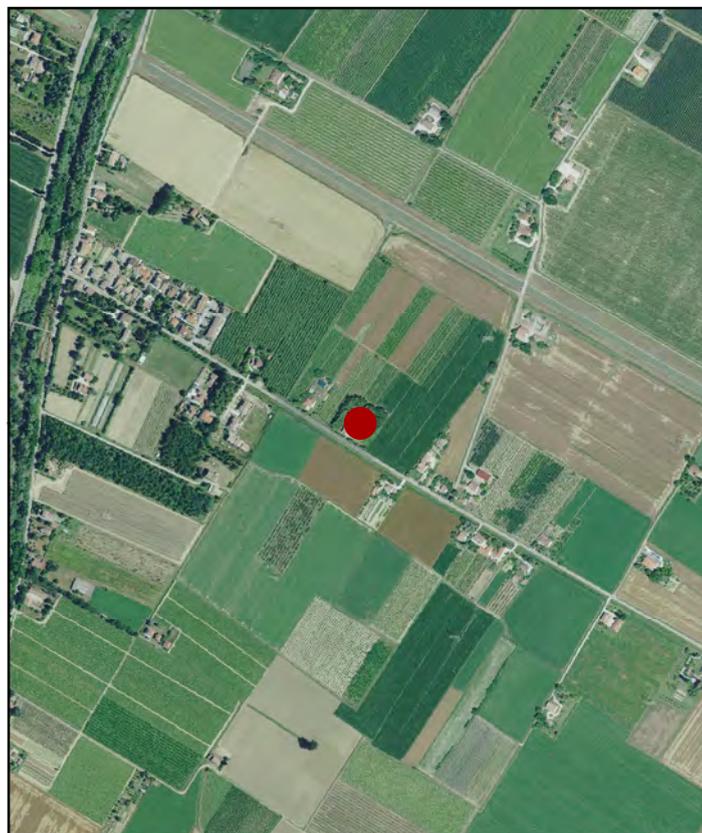


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: L'edificio, posto nelle vicinanze della viabilità pubblica, è inserito in un contesto verde fittamente alberato. L'immobile si presenta molto elegante, dalla pianta quadrata con prospetti a mattone a vista che evidenziano interventi avvenuti in epoche successive alla costruzione, come le aperture centrali di origine veneziana tamponate in corrispondenza del cornicione. La facciata principale si caratterizza per la torretta al terzo livello con frontone ad arco ribassato. Uso di coppi per la copertura a padiglione con cornicione sagomato e per la torretta a due falde.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA BOVELACCI (Borgo Sisa)

A Borgo Sisa (m. 700), con vista sul sito della prevista centrale, la Villa Bovelacci, sorta come torre nel '300, trasformata in villa nel '700. Ha un interno in stile veneziano (molto raro in zona), con decorazioni tipicamente romagnole eseguite nell'800. Ha ospitato numerosi personaggi celebri tra cui gli scrittori Antonio Beltramelli, che la fece divenire un cenacolo di scrittori ed artisti, tra cui Marinetti, Corra, Deledda, Moretti, Baldini che ebbe a scrivere: "Tutti gli artisti di Romagna fioriti sul principio del secolo si può dire che siano stati ospiti de La Sisa". Beltramelli vi raccolse i suoi cimeli, le sue memorie, la sua biblioteca e vi fece piantare un ginkgo biloba che ancora vive. Recentemente restaurata è tutt'ora stabilmente abitata.



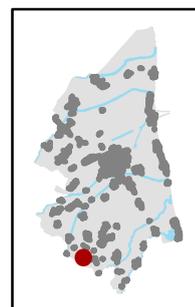
INDIRIZZO: VIA CHIESA-BASTIA 1, MASSA CASTELLO

TOPONIMO: Chiesa di Andrea Apostolo

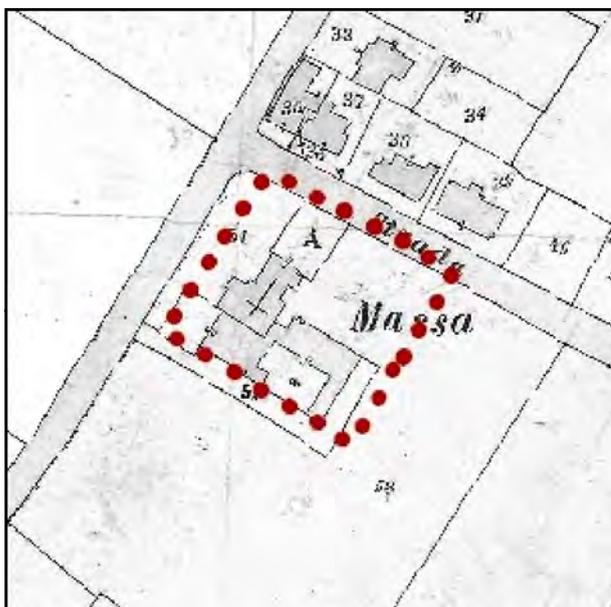
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XIII sec.

TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

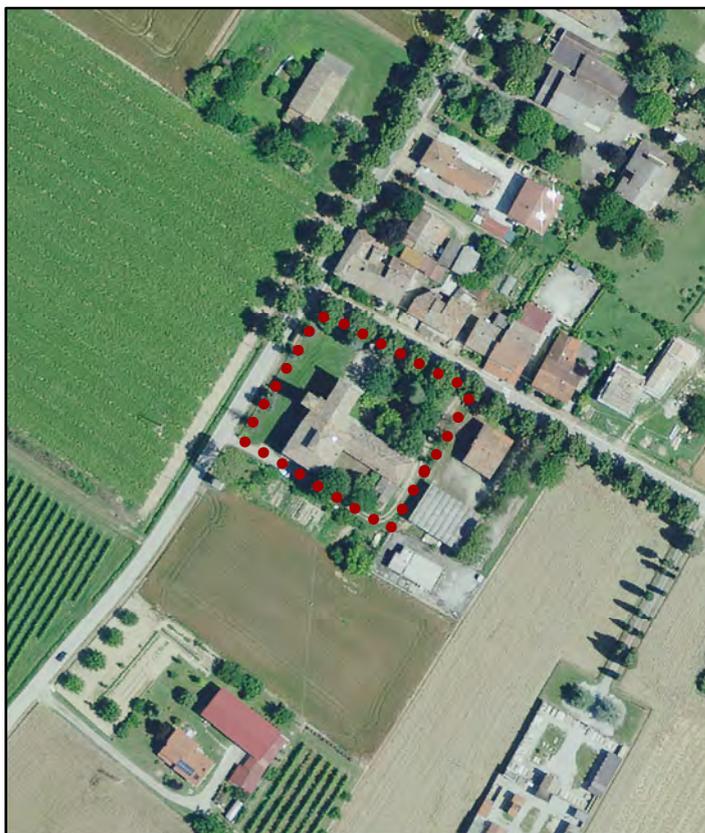


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

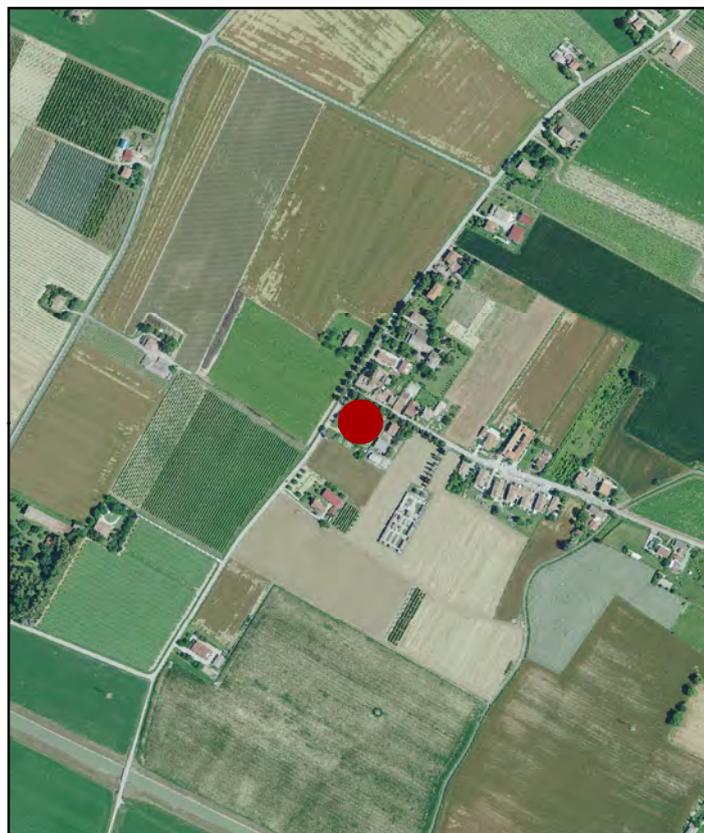


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso architettonico particolarmente articolato, costituito da vari corpi di fabbrica proporzionati fra di loro. Presenta il campanile della chiesa a mattone a vista, mentre le porzioni restanti sono ad intonaco. Il complesso presenta un buon contesto a verde .

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

CHIESA DI SANT'ANDREA APOSTOLO (Massa Castello)

La chiesa di Sant'Andrea Apostolo è una parrocchiale di Massa Castello, frazione di Ravenna, situata all'incrocio fra le due vie principali della cittadina: la via Massa e la via Chiesa.

La sua esistenza era già certa nel XIII secolo, dal momento che viene registrata in un elenco delle chiese presenti sul territorio; il documento accertante l'esistenza di questa chiesa, è una pergamena datata 15 agosto 1252, oggi custodita all'interno dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna.

Nel corso di questi secoli, all'incirca fino al 1600, abbiamo pochissime notizie sulle varie modifiche apportate all'interno della chiesa.

La prima descrizione della parrocchiale, con relativo inventario dei beni contenuti al suo interno, si ha da una visita pastorale avvenuta nel 1613, anche se la chiesa verrà inaugurata successivamente nel 1752. Nel 1778, il parroco don Andrea Cignani fece edificare una nuova casa parrocchiale, affidando l'incarico all'architetto Camillo Morigia, a cui viene attribuita anche la realizzazione dell'attuale chiesa di Massa Castello.

Accanto alla chiesa, sorgeva il campanile in stile tardo medievale, rotondo a base conica, tipico delle chiese di Ravenna; distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale avvenuti nel 1944, verrà ricostruito sempre in stile medievale, ma a base quadrata, rifacendosi pur sempre ai campanili ravennati, con l'alternarsi di monofore, bifore e trifore.

La chiesa di Sant'Andrea in Massa, allora Forese oggi Castello, esisteva già nel sec. XIV.

La prima descrizione della chiesa di Massa è quella fattane negli atti della Visita Pastorale compiuta il 9 settembre 1613 dal cardinale Aldobrandini. L'antico edificio, ridotto in cattive condizioni statiche, fu rinnovato dalle fondamenta a metà sec. XVIII, il parroco per radunare i fondi necessari impiantò vicino alla chiesa un'osteria e mise su una fornace, per cuocere i mattoni necessari per la nuova chiesa: per procurarsi il combustibile scambiò, con i monaci di Classe, le colonne di marmo della vecchia chiesa con cannella da fuoco. I lavori furono iniziati nel 1745, mentre la nuova chiesa fu inaugurata nel 1752: a tre altari e con campanile a forma quadrata. Nel 1788 fu edificata una nuova casa parrocchiale contigua alla chiesa.

All'interno della chiesa una pregevole tela del pittore forlivese Filippo Pasquali (1651/1697), raffigurante il martirio di Sant'Andrea apostolo, che fu crocefisso ad una croce fatta a forma di X per volere del martire che si riteneva indegno di morire come Gesù. La croce di Sant'Andrea è il simbolo della bandiera scozzese. Nel 1618 il cardinale Aldobrandini vi fece una visita pastorale.

Ridotta in cattive condizioni, fu rifatta nel 1745, poi rimaneggiata nel 1903. è attribuita all'architetto Camillo Morigia, "archistar" del 1700. Di certo è opera sua la canonica che, nell'800, venne abbellita con affreschi del pittore forlivese Pompeo Randi (1827/1880), raffiguranti i ritratti dei parroci che si sono succeduti alla guida della parrocchia.



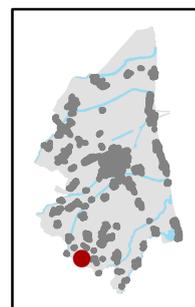
INDIRIZZO: VIA CASTELLO-SAN PIETRO IN VINCOLI 74, MASSA CASTELLO

TOPONIMO: Villa Masini

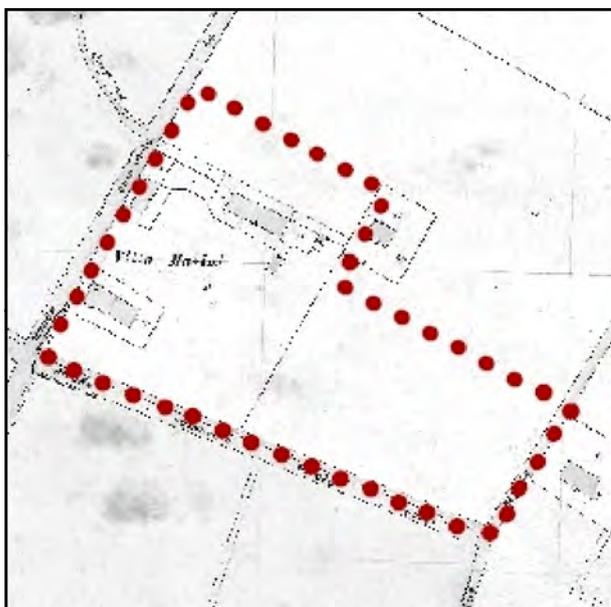
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVIII sec.

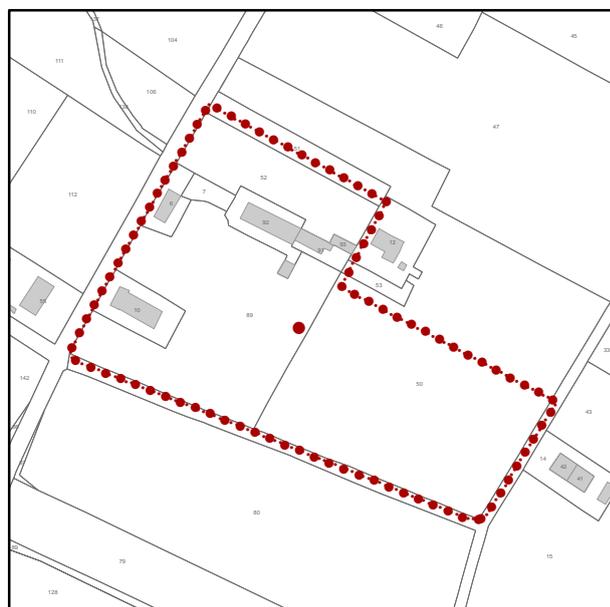
TIPO TUTELA: Provvedimento - Notifica (04/11/1921)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

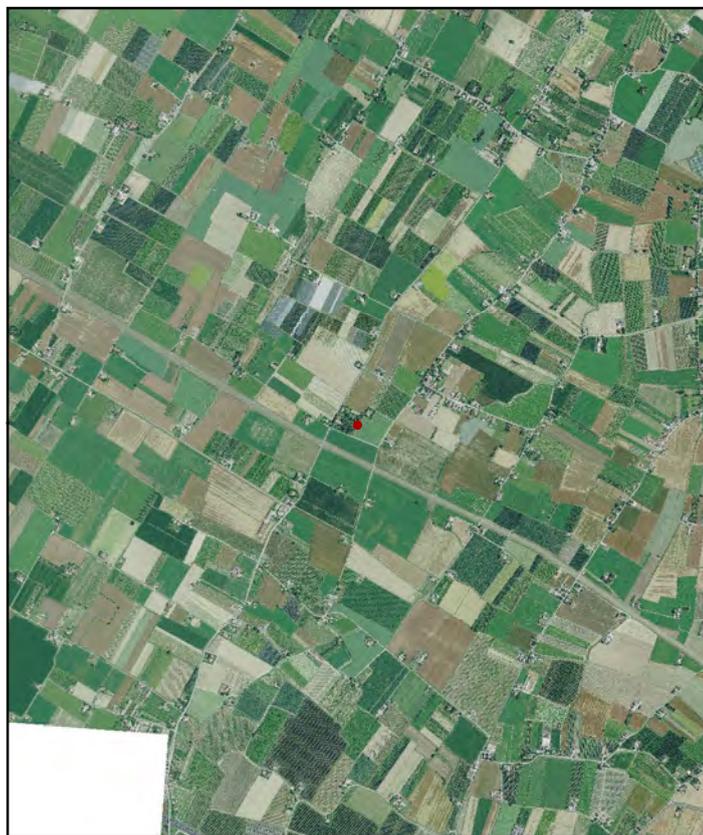


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Si veda Cenni Storici

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

VILLA MASINI (Massa Castello)

E' una villa settecentesca, dimora signorile del tenore Angelo Masini.

Il 28 settembre 1926 moriva Angelo Masini, il "tenore angelico". Viene ricordato dagli storici Gabriele Zelli e Marco Viroli: "Masini nacque a Forlì il 27 novembre 1844, figlio di Stefano e Maria Zoli, a quel tempo non ancora coniugati. Secondo le leggi dello Stato pontificio, senza che padre e madre lo avessero abbandonato, il neonato fu dichiarato

"esposto" a prescindere dall'effettiva notorietà dei genitori. A dicembre il piccolo fu dato in affidamento a una balia e, a febbraio dell'anno dopo, fu consegnato a Teresa Farneti, in una casa di San Martino in Strada, presso la quale visse per più di cinque anni. Il 24 ottobre 1850 fu riconsegnato ai genitori, i quali nel frattempo (5 febbraio 1848) si erano regolarmente uniti in matrimonio. Il padre, che lavorava come calzolaio, prese con sé il figlio a bottega per avviarlo al mestiere".

Proseguono Zelli e Viroli: "Nonostante tutto ciò, Angelo Masini divenne indiscutibilmente uno dei massimi tenori di tutti i tempi. Questo avvenne grazie all'intervento di un'insegnante forlivese, Gilda Minguzzi, soprano a fine carriera, che gli fece scoprire la sua vocazione, strappandolo dalla strada dove il giovane Masini faceva il ciabattino col soprannome di "Turchet". In cinque anni appena, la Minguzzi riuscì a prepararlo, trasformandolo nel grande tenore che di lì a breve avrebbe calcato i palcoscenici di mezzo mondo. In questo periodo Masini conobbe Annunziata Clabacchi, anch'ella di modestissime origini, che sposò il 13 ottobre 1864 e dalla cui unione nacquero Francesco (1865) ed Edgardo (1870). Masini debuttò, nell'aprile del 1868, a Finale Emilia nella "Norma" di Vincenzo Bellini. Fu poi scritturato dal celebre impresario Scalaberni, con un contratto triennale che avrebbe dovuto iniziare con "La Favorita" al Comunale di Bologna.

Il giovane Masini non seppe però vincere l'emozione di trovarsi al fianco di grandi artisti e per questo venne sostituito. Sconfortato si trasferì a Milano, dove si perfezionò alla scuola del baritono Francesco Massiani che gli fece riacquistare piena fiducia nelle sue capacità.

Si fece quindi notare a Bologna nel "Dom Sébastien" di Gaetano Donizetti. Nel 1874 riscosse grande successo a Firenze con l'"Aida" e l'anno seguente trionfò a Parigi, Londra e Vienna con il "Requiem" di Giuseppe Verdi nella tournée a cui prese parte. In Romagna cantò per la prima volta al Teatro Comunale di Forlì, nella primavera del 1882".

"Per via della sua voce purissima fu soprannominato il "Tenore angelico". Purtroppo non esistono registrazioni fonografiche della sua splendida voce, anche se innumerevoli testimonianze concordano nel descriverla mediamente potente ed estesa, essendo inoltre lievemente velata, riusciva ad assumere un timbro particolarmente dolce. Di lui soleva dire Giuseppe Verdi: "È la voce più divina che abbia mai sentito: è proprio come un velluto" - continuano Zelli e Viroli -. Nel corso della sua lunga carriera collezionò un vastissimo repertorio di ruoli, in tutto all'incirca 107. Dalla metà degli anni Settanta dell'Ottocento in poi Masini cantò raramente in Italia.

Molto ammirato universalmente, calcò i più grandi teatri del globo, dall'Europa al Sud America. In particolare in Russia fu onorato della qualifica di cantante di corte e cantò per sedici stagioni a Mosca e per ventisette a San Pietroburgo. I primi segni del declino iniziarono a manifestarsi intorno al 1895, tuttavia Masini si esibì ancora per un decennio. Salì sul palco per l'ultima volta nel 1905 a Parigi per interpretare "Il barbiere di Siviglia" di Gioacchino Rossini.

Dopo avere accumulato nel corso della sua carriera una vera e propria fortuna, amministrata con particolare attenzione, Masini si ritirò a Forlì in condizioni di grandissima agiatezza. Passionale ed emotivo sul palcoscenico, riservato e schivo nella vita privata, dedicò gli ultimi anni della sua vita ad atti benefici. Morì a Forlì il 28 settembre 1926. Nella città natale, grazie a un suo cospicuo lascito ereditario di cui beneficiò il Comune, venne fondato l'Istituto musicale che, ancora oggi, porta il suo nome".



CENNI STORICI

La villa, ha la forma ingentilita di un castello con torre. Quest'ultima, molto più antica del resto della costruzione, faceva parte del sistema di fortificazioni esistenti lungo il confine fra Ravenna e Forlì. Poco distante, in località Castellaccio, esisteva un castello innalzato dai Traversati nel 1200 come avamposto contro i Malatestiani e i da Polenta.

Quella zona fu fortificata dai Traversari sin dal IX secolo, se non prima, con i castelli che, a seguito di guerre fra i potentati, vennero abbattuti e ricostruiti più volte. Nel 1400 i Veneziani rafforzarono il sistema difensivo. Quando nel 1509 i territori della Romagna passarono sotto lo Stato Pontificio, tutto il sistema difensivo perse la sua funzione e fu abbandonato.

Sul castello dei Traversati sorse una chiesa tutt'ora visibile su quello che sembra un piccolo rialzo del terreno.

Alla torre fu invece aggiunta una costruzione e assunse la funzione di sontuosa casa di campagna.

I conti Sassi di Forlì furono gli artefici di questa trasformazione, avendo acquistato fabbricati e terreni. Fu poi dei marchesi Cavalli, imparentatisi con i conti Sassi. Dai Cavalli passò ai marchesi Monsignani Sassatelli di Forlì.

La villa e gran parte delle terre di Massa Castello, furono acquistate da Angelo Masini. Attualmente è di proprietà di una sua discendente.





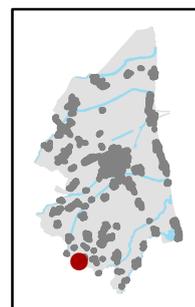
INDIRIZZO: VIA CASTELLO-SAN PIETRO IN VINCOLI 91, MASSA CASTELLO

TOPONIMO: Il Castellaccio

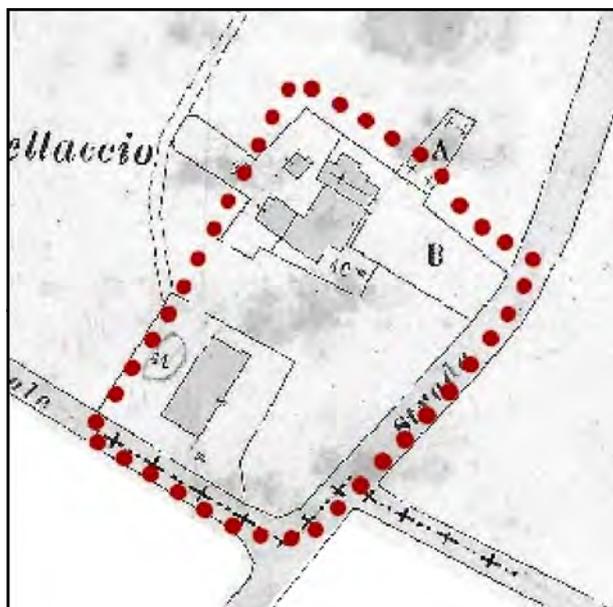
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

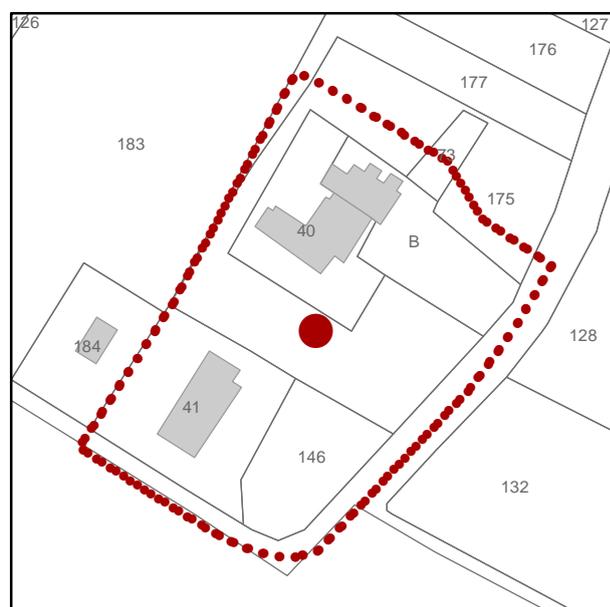
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

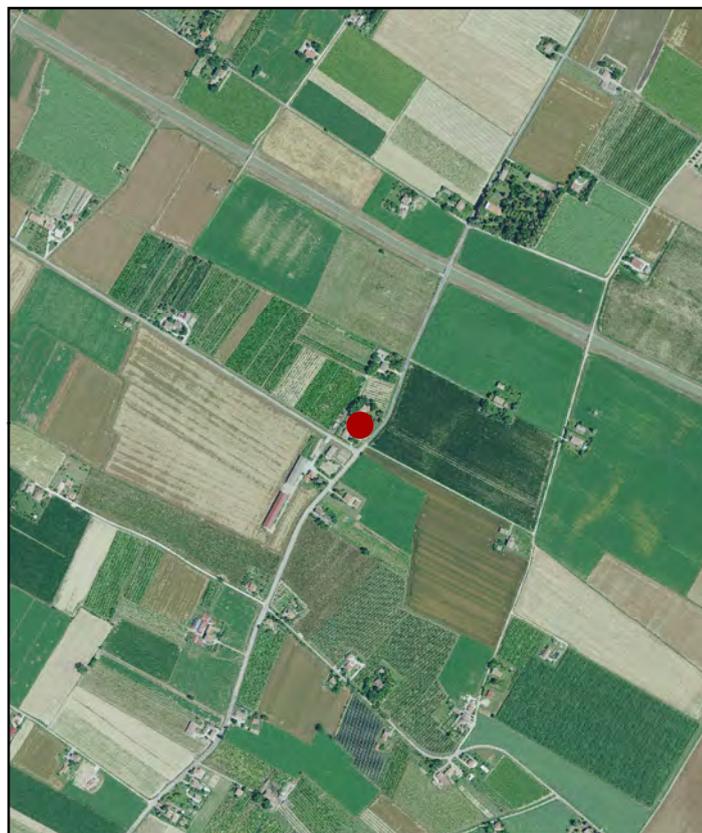


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso costituito da edifici di culto più servizi posti a nord e in stato di abbandono e da abitazione privata posta a sud dell'area. Abitazione anonima che non presenta alcun elemento storico-architettonico.

NOTE: Da valutare lo stralcio dall'area dei mappali 41, 146



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

IL CASTELLACCIO (Massa Castello)

Contesto Villa Rustica Lat: 44.30960 | Long: 12.07990 Anni di scavo 1984 Indagine Scavo stratigrafico; Sterro Pars rustica di una probabile villa, emersa durante i lavori di scavo per il Canale Emiliano Romagnolo ai quali è seguito uno scavo regolare. Identificate diverse fasi di edificazione; sulle macerie dell'edificio si impiantò nel V - VII secolo una necropoli Descrizione dell'impianto - impianto per la pressatura dell'uva (?) secondo Maioli Contesto topografico - pianura Bibliografia - Maioli M.G., Aggiornamento della situazione conoscitiva delle ville rustiche di epoca romana a Ravenna e in Romagna, in "Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina" XXXVII, 1990, pp. 263 - 265 Struttura orientata in senso NO-SE, con alcuni muri ed un pavimento in opus spicatum.

Il ritrovamento, effettuato nel 1984 durante operazioni di scavo per la realizzazione del Canale Emiliano Romagnolo, si localizza nella zona più occidentale delle Ville Unite; nel corso dei lavori le strutture vennero riportate in luce per una lunghezza di cinquanta metri.

Si identificarono alcune porzioni di un edificio rustico con tre fasi abitative ed una successiva necropoli di epoca tarda. L'edificio era stato realizzato in momenti diversi: la fase più antica, probabilmente di epoca tardo repubblicana, aveva alcuni muri ancora conservati ed un piano pavimentale in opus spicatum.

La risistemazione della fase primo-imperiale presentava un orientamento diverso dal precedente; l'opus spicatum venne inglobato in un pavimento in coccio pesto di maggiori dimensioni e fu allargato verso est da un pavimento in mattoni sul quale posavano due basi in pietra e basamenti di pilastri in mattoni: è possibile che questi basamenti appartenessero ad un impianto per la pressatura dell'uva per il vino.

Il seguito tutto il complesso del Castellaccio venne coperto, probabilmente, da un altro impianto rustico collocato all'interno di un ambiente scandito da pilastri, in cui erano collocati un grande focolare a due zone di cottura ed una canaletta per lo scarico delle ceneri.

Infine sulle macerie della villa venne impiantata una piccola necropoli con tombe ad inumazione in anfora e in cassa; le sepolture rinvenute sono reative a sepolture di infanti.

Il tipo di anfore utilizzate, databili fra il IV secolo d.C. e la fine del VI secolo, inizi VII secolo d.C.; permette di datare questo lasso di tempo la piccola area funeraria.



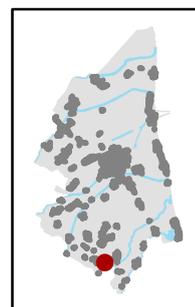
INDIRIZZO: VIA GAGNI 16, SAN ZACCARIA

TOPONIMO: Villa Gnani

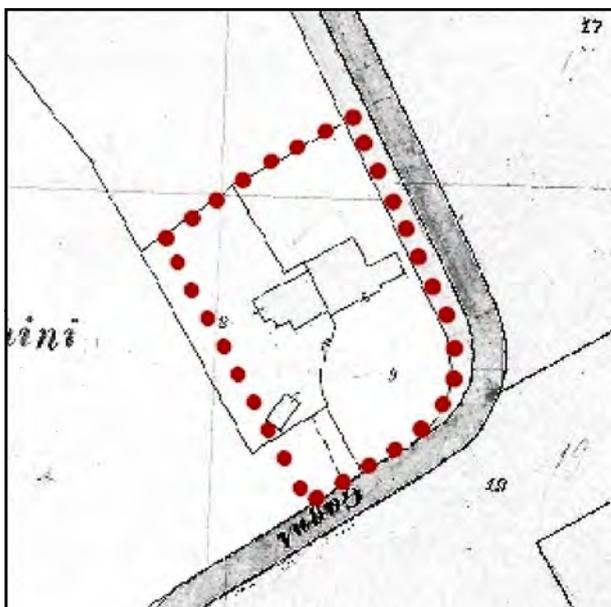
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

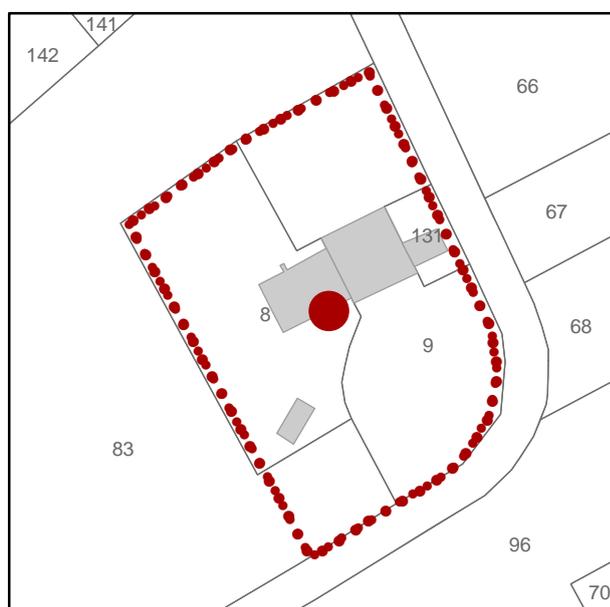
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

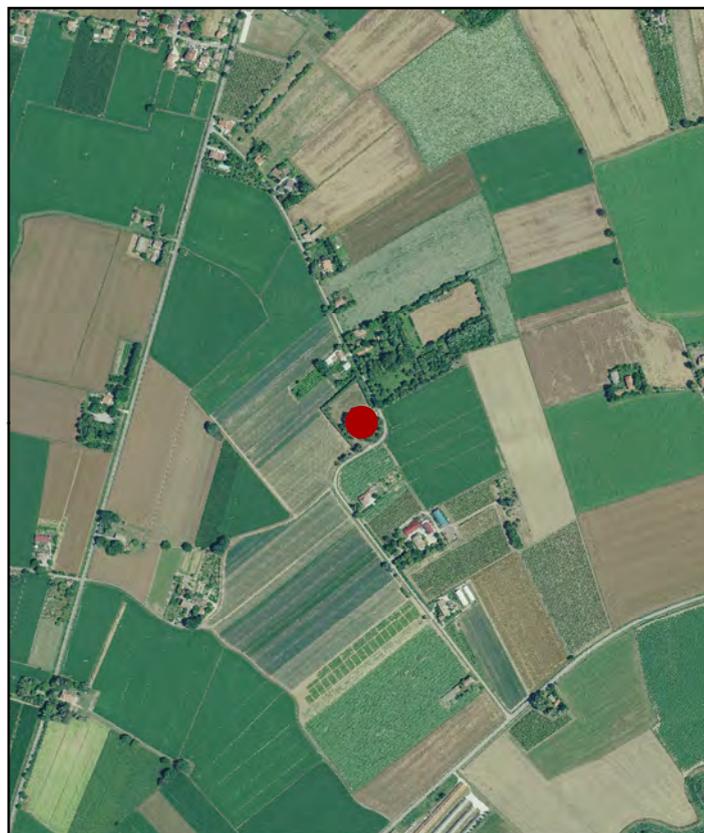


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio articolato e particolare nelle volumetrie con porzioni anche a tre livelli, più torretta al quarto. L'edificio risulta abbandonato e necessita di un forte intervento di recupero. I materiali di finitura sono intonaco per le pareti e manto di copertura in coppi per i corpi di fabbrica più alti e marsigliesi per le porzioni ad un piano.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



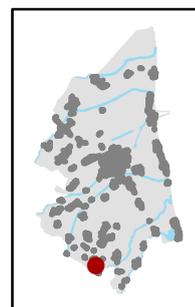
INDIRIZZO: VIA PETROSA 559, BASTIA

TOPONIMO: Villa Bastia

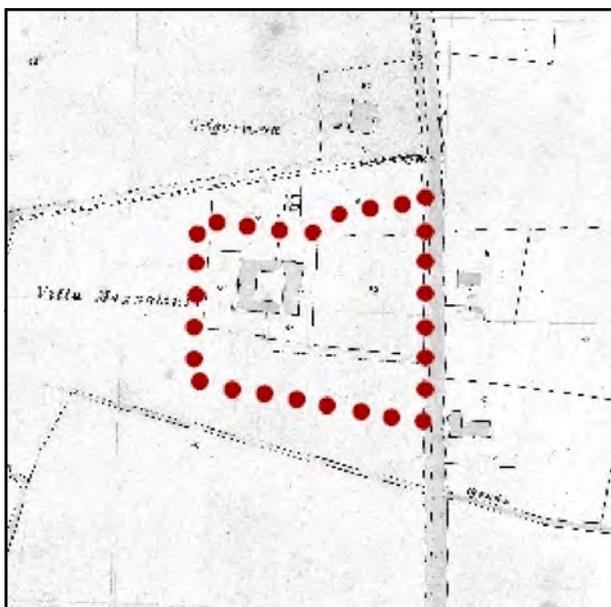
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVIII sec.

TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

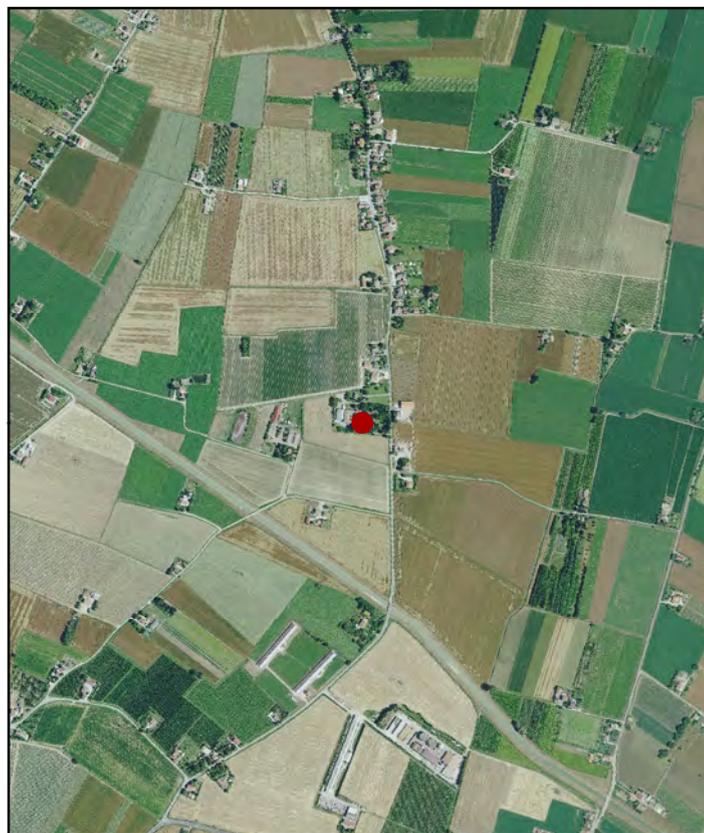


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio a due piani in buono stato di conservazione, caratterizzato da ampia corte interna. Presenta aperture seriali sui prospetti principali con portone voltato, cornicione sagomato e coperture a padiglione in laterizio. E' presente un'ampia area a verde che funge da filtro rispetto alla viabilità.

NOTE:



Foto 2

Foto 1



Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA BASTIA (Bastia)

Proseguendo lungo la via Petrosa per circa 4 km si giunge alla frazione di Bastia. Qui si trova la villa Cervetti costruita verso la fine del XVIII secolo dalla famiglia Succi di Forlì in prossimità di una tenuta agricola che comprendeva una decina di poderi. Nel secolo scorso la villa fu interessata da ingenti restauri che le diedero l'impronta neorinascimentale che ancora oggi conserva.

La famiglia Cervetti ha avviato nella zona retrostante la villa una distilleria.



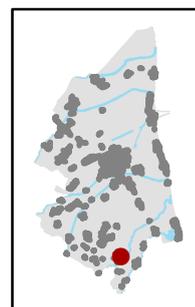
INDIRIZZO: VIA PONTE DELLA VECCHIA 21, SAN ZACCARIA

TOPONIMO: Villa Manzoni

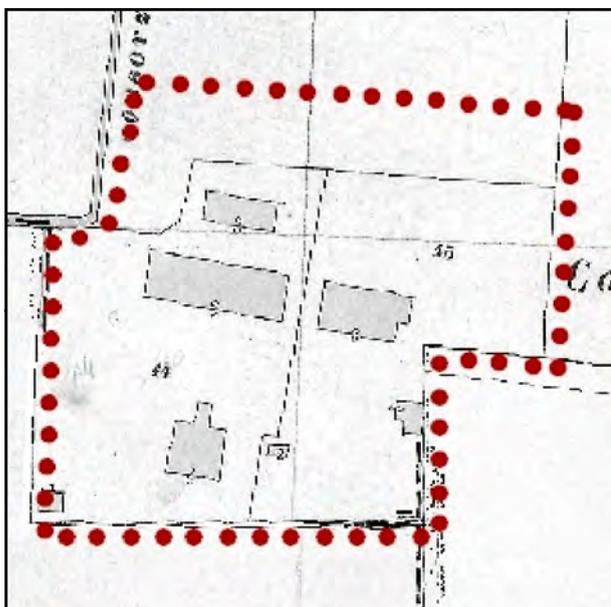
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XIX sec.

TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

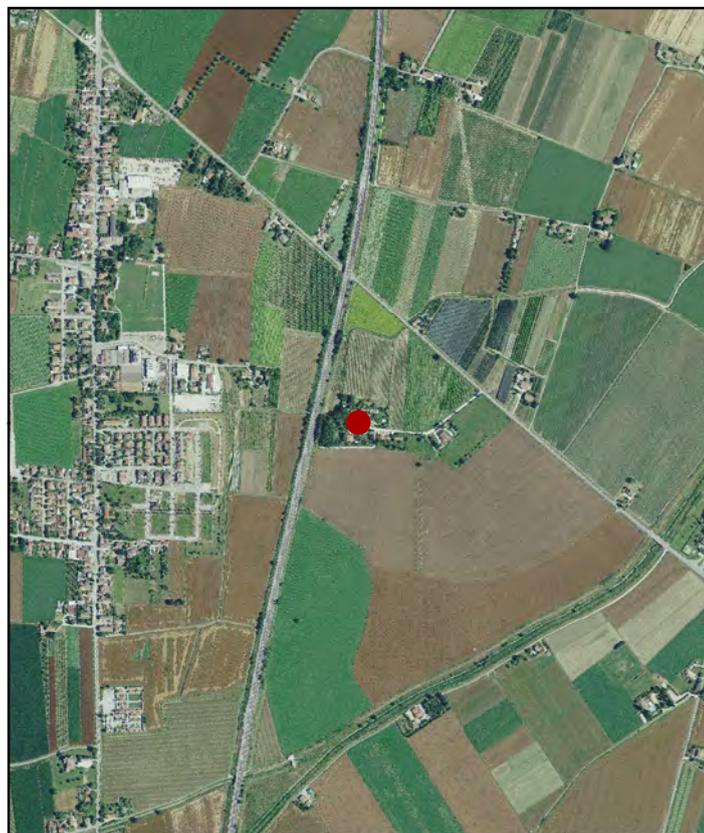


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso particolarmente ricco e ben curato, caratterizzato da molteplici edifici immersi nel verde. Gli edifici principali sono dotati di pergolati e rampicanti alle pareti che consentono di offrire al visitatore una immagine suggestiva, di altri tempi

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

VILLA MANZONI (San Zaccaria)

Dopo il ponte sul torrente Bevano, che segna il limite fra Castiglione e S. Zaccaria, iniziano i terreni di quella che fu l'azienda dei Conti Manzoni. Su di essi sono insediate case contadine frutto di adeguamenti e restauri di fine ottocento, nelle quali si cercò di dare impulso alla zootecnia con l'allestimento di ampie stalle. Nei primi decenni del '900 furono impiantati ai limiti delle aie dei caratteristici silos per la conservazione dei foraggi. Benchè queste ultime strutture si fossero rivelate una novità inopportuna nelle nostre campagne (la falda acquifera superficiale non ne permise con continuità un proficuo utilizzo), l'allevamento stallivo dei bovini trasse impulso dall'organizzazione presso la villa padronale di un centro di raccolta del latte, utilizzato per la trasformazione in prodotti caseari. Questi ultimi venivano posti a "maturare" nella fattoria annessa alla villa e poi commercializzati.

La fattoria era dotata di rimessa, di casa per il fattore e la sua famiglia e di un ampio piazzale ammattonato su cui si ponevano ad essiccare granoturco e leguminose, prima della spannocchiatura o della battitura col correggiato.

Il conte Angelo si ritirò a vivere in queste campagne alla fine del '800. Qui si fece costruire una decorosa villa, a sud della fattoria. L'edificio di quest'ultima è da identificarsi con un'antica struttura del monastero di Classe, che prima delle confische napoleoniche era stato per secoli fra i maggiori proprietari di terra della zona.

È un complesso visitabile in quanto sede di un'azienda agrituristica che pone a disposizione le salette del piano terra adibite a ristorazione e quelle al piano superiore per il riposo.

La rimessa, restaurata, è stata attrezzata ad aula per convegni. L'attuale proprietario, per anni marinaio sull'imbarcazione "Moro di Venezia", si è convertito all'agricoltura e all'allevamento dei levrieri, cui ha destinato un ampio spazio per l'addestramento. La latteria, anch'essa restaurata, è oggi sede di un gruppo di monastici. La villa signorile, a lungo abbandonata, è stata recentemente acquistata e restaurata per destinazione abitativa. Restano incluse nel complesso di edifici, situati sulla stradetta di servizio, due delle vecchie case contadine dell'azienda Manzoni, che estendeva la sua proprietà anche su gran parte del territorio circostante.

Vicino alla villa un piccolo parco è da decenni trasformato artificialmente in tartufaia.

A San Zaccaria merita una visita palazzo Manzoni che si trova in via Ponte della Vecchia, direzione Castiglione di Ravenna. Poco dopo essere passati sotto il ponte della superstrada E45, sulla destra ci si inoltra in un viottolo di campagna verso un piccolo nucleo di case di campagna, in cui spicca palazzo Manzoni. Anticamente era una sede distaccata e fortificata del convento di Classe. A metà del 1800 diventa la villa dei conti Manzoni di Milano. Il conte Angelo Manzoni, famoso archeologo, ne fa la sua residenza permanente nel 1860. Il complesso è attualmente sede di un agriturismo e di un ristorante, che hanno valorizzato l'antica struttura, conferendo all'ambiente l'atmosfera dei suoi tempi antichi.



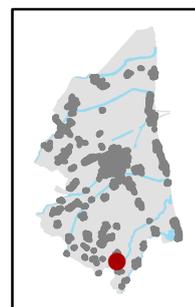
INDIRIZZO: VIA DISMANO 663, SAN ZACCARIA

TOPONIMO: Chiesa di S.Bartolo Apostolo

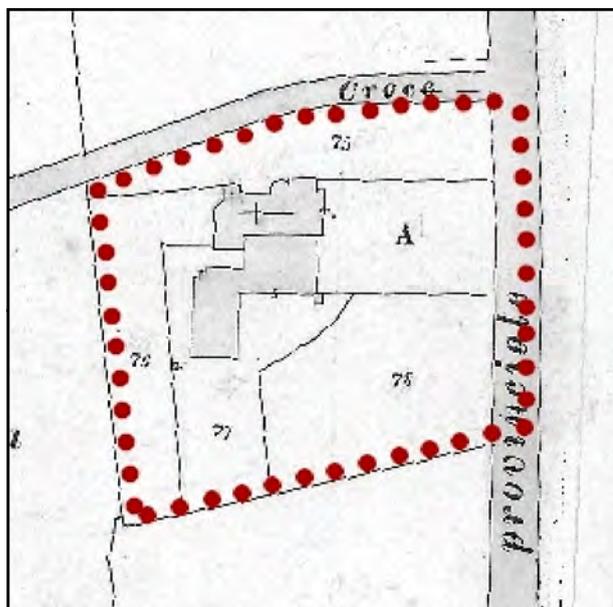
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: 1746

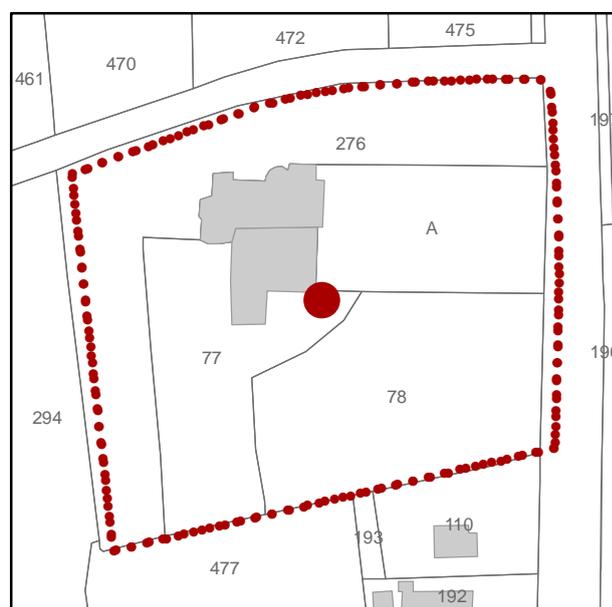
TIPO TUTELA: Ope legis -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

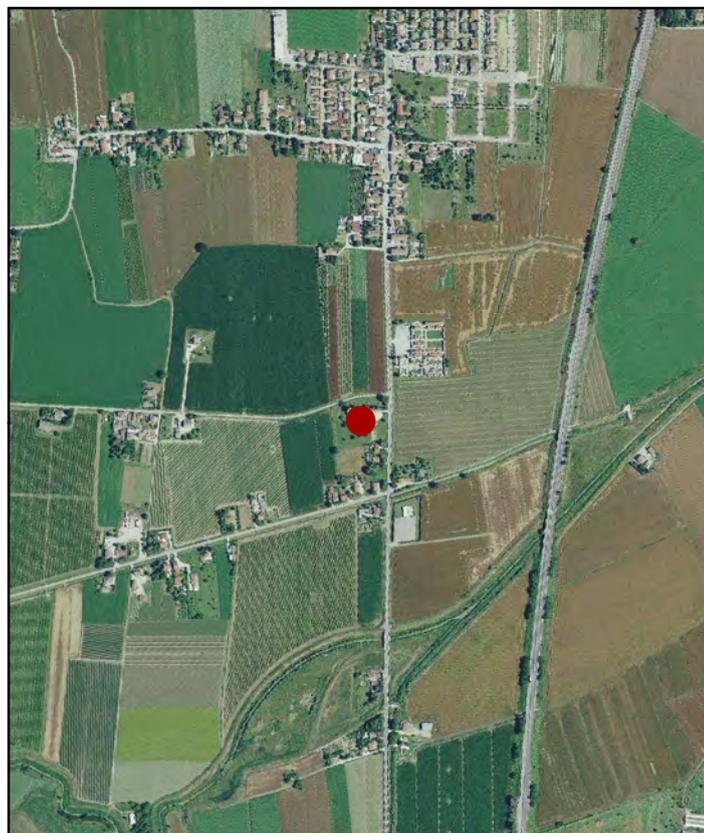


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio posto a sud del centro abitato di San Zaccaria, a contatto con la zona agricola. Presenta un impianto dalle linee neoclassiche con finiture esterne a mattone a vista compreso il campanile. La facciata dall'impianto simmetrico presenta un timpano triangolare che segue nelle linee la copertura a due falde della navata. Presenta un interno completamente ad intonaco con soffitti voltati e fasce angolari. Sui fianchi sono presenti delle piccole cappelle, mentre l'abside è di forma semicircolare.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

CHIESA DI SAN BARTOLOLO (San Zaccaria) Chiesa di San Bartolomeo ad decimum

La chiesa di S. Zaccaria, com'è arrivata sino a noi, d'antico conserva molto poco.

Praticamente solo il campanile quadrato può farsi risalire attorno al Mille, tutto il resto è moderno, perché la chiesa fu ricostruita dalle fondamenta nell'anno 1746, essendo economo spirituale don Tomaso Foschi. Si ebbe sino da quell'anno le sue tre cappelle attuali sacre come oggi a S. Bartolomeo, il patrono, alla Madonna del Rosario ed a S. Antonio da Padova. Nel 1836 l'arciprete Petrignani fece fare in marmo l'altare maggiore e nel 1841 fece costruire la cappella del Battistero, mentre ai due altari laterali erano già stati postati marmi provenienti dalla distruzione della basilica di S. Severo in Classe.

Nonostante, però, le sue belle linee settecentesche e l'imponente facciata, la chiesa attuale credo non possa stare alla pari di quella che fu atterrata pochi anni prima della metà del sec. XVIII. Di essa noi abbiamo ancora una schematica descrizione negli atti della S. Visita all'anno 1613. Aveva tre navate, la mediana delle quali era sostenuta da colonne «ex laterculis», quindi di mattoni, per ciò, facilmente pilastri come in tutte le chiese coeve e di simile struttura (penso, dunque, che i rocchi granitici di colonne antiche, che si vedono ancora davanti alla chiesa provengano da altrove, forse da S. Severo anch'essi).

In origine la facciata di questa chiesa primitiva doveva guardare ad occidente, ma già nel 1613 essa era stata portata dalla parte del Dismano, ragione per cui non si parla in quell'anno di abside semicircolare. Per tre gradini si saliva all'altare maggiore, dietro il quale stava la sagrestia; nella navata di mezzogiorno era un secondo altare dedicato alla Madonna del Rosario, e tra la chiesa e la strada si trovava il cimitero parrocchiale.

Sino a tutto il secolo XVII ed oltre alcuni monumenti d'alta antichità testimoniavano, all'interno, la nobiltà e la ricchezza passata della pieve. Uno di essi era la lastra sepolcrale marmorea di Giorgio Argentario, un «vir clarissimus» morto nell'anno 581; altro era l'avanzo (parte anteriore) dell'antico altare in marmo greco. Tutti e due stanno oggi a Ravenna nel Museo Arcivescovile. Paolo Vegio nel 1521 dovette rinunciare alla parrocchia costretto da un decreto di papa Adriano VI, il quale unì S. Zaccaria alla Mensa arcivescovile: da quell'anno gli arcivescovi cominciarono a tenere qui un loro vicario curato.

La pieve di San Zaccaria dedicata a San Bartolomeo ad decimum, datata 959, si dice fosse di maggiori dimensioni rispetto alle altre pievi, più importante. Andata completamente distrutta, l'attuale chiesa risale al 1746. Più antico è il campanile, forse del 1300, anche se alcuni ritengono sia ancora più tardo.

La zona dove sorge la chiesa era fortificata. Vi si trova infatti un castello controllato dai ravennati, distrutto nel 1301. Forse il campanile faceva parte della fortificazione.



FONTE: In Zir, Itinerari di un ciclista curioso nei dintorni di Ravenna, Carlo Zingaretti



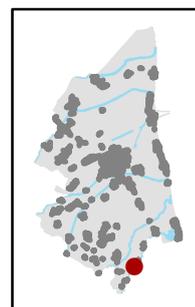
INDIRIZZO: VIA BAGNOLO SALARA 63, CASTIGLIONE

TOPONIMO: Palazzo Doria

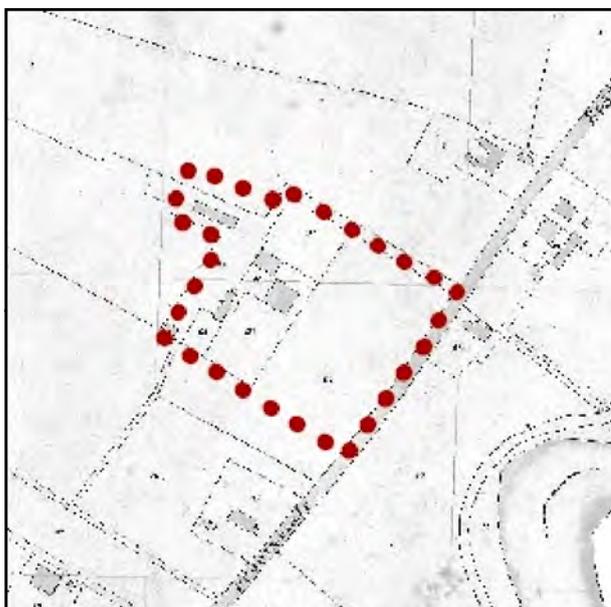
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: 1630

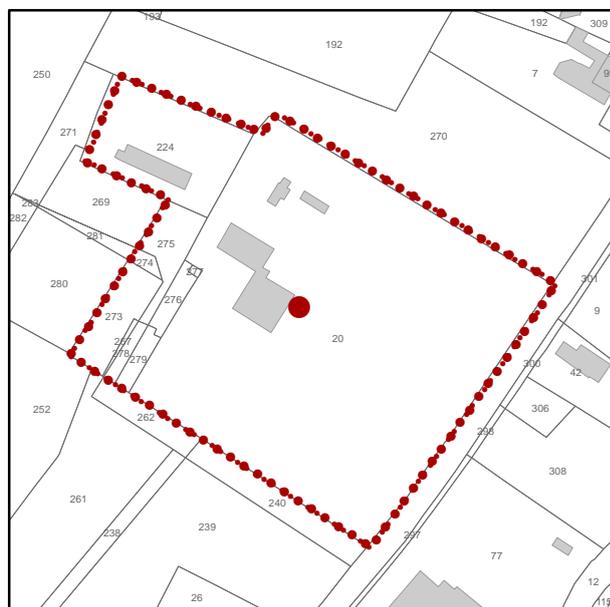
TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Ministeriale (17/03/1993)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

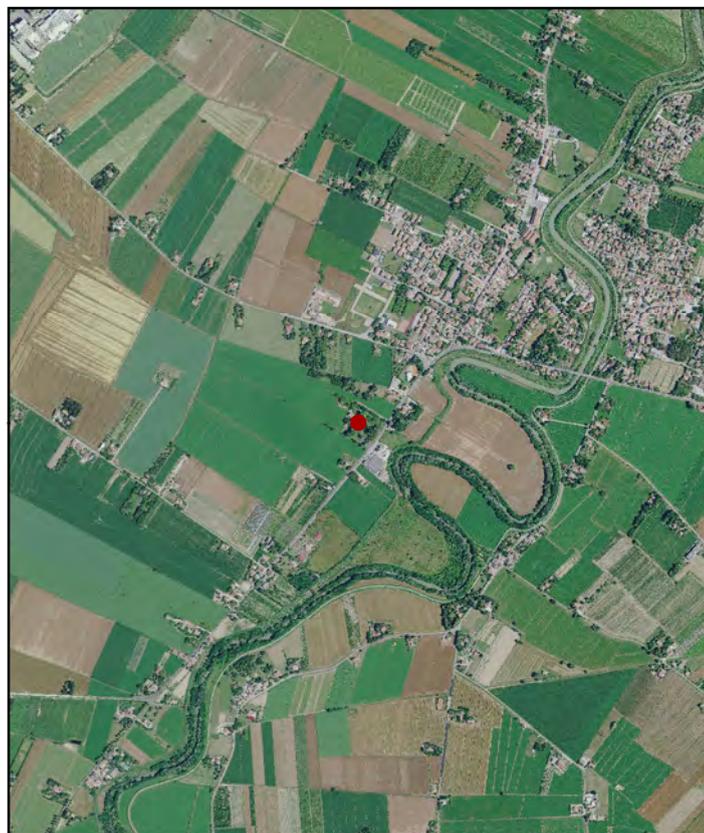


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Si veda Cenni Storici

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

PALAZZO DORIA (Castiglione di Ravenna)

Palazzo Lovatelli (o Villa Doria) e Torre Polentana.

Buona parte del patrimonio storico architettonico della zona è costituita da ville padronali di proprietà privata: Palazzo Lovatelli (noto come Villa Doria, 1630) e Torre Polentana (sec. XIII). Villa Doria è nascosta alla vista da un folto bosco-giardino, così come accade per molte altre ville del territorio. Per poterla osservare da un punto di vista migliore, si consiglia di imboccare la via Ponte della Vecchia in direzione San Zaccaria e di prendere la prima strada a sinistra. Questa villa di due piani in mattoni “faccia a vista” fu costruita nel 1630 dal conte Simone Lovatelli. La villa, frutto di un compiuto disegno architettonico, costituisce uno dei migliori esempi di architettura rurale seicentesca caratterizzata dalla predilezione per modelli di stampo padano più pacifici rispetto alla villa-castello di stampo neofeudale di cui Palazzo Grossi è uno dei più efficaci esempi. Elementi qualificanti la villa sul piano architettonico sono il doppio loggiato centrale, che in pianta corrisponde ai saloni principali della casa e la torre eretta nel 1288 (appartenuta alla famiglia ravennate dei da Polenta, Signori di Ravenna dal 1275) che, una volta inserita nel palazzo, venne poi trasformata in colombaia.

L'edificio presenta leggiadria rinascimentale per le due loggette a tre archi, tanto al pianterreno come al primo piano. Fra i personaggi che l'hanno abitato è il conte Giovanni Lovatelli, benemerito cittadino ravennate che fu Gonfaloniere di Ravenna dal 1828 al 1832 e primo Presidente dell'Accademia di Belle Arti. Gli successe il figlio Francesco, una delle figure più in vista fra i patrioti Ravennati del Risorgimento; sotto Pio IX copri alte cariche, fra cui quella di prolegato della provincia di Ravenna, poi membro dell'Alto Consiglio Costituzionale e Prolegato di Ferrara. Ritiratosi a vita privata, fu proditoriamente assassinato la notte del 29 novembre 1856; i figli del conte Francesco, che avevano sposato la principessa Costanza Chigi, preferirono allora abbandonare la Romagna e stabilirsi a Roma.

Ai Lovatelli succedettero nella proprietà i principi Doria-Pamphili, ai quali, per successione ereditaria, i principi Colonna, di cui la principessa donna Marozia, sposando il marchese Federico Negrotto Cambasio, trasmetteva palazzo e terre alla sua nuova famiglia, che tuttora li possiede.



FONTE: Dintorni di Ravenna



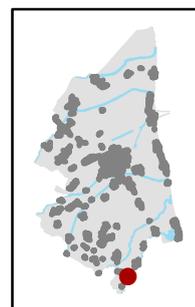
INDIRIZZO: VIA MATELLICA-CASTIGLIONE 13, MENSA MATELLICA

TOPONIMO: Palazzo Vecchio

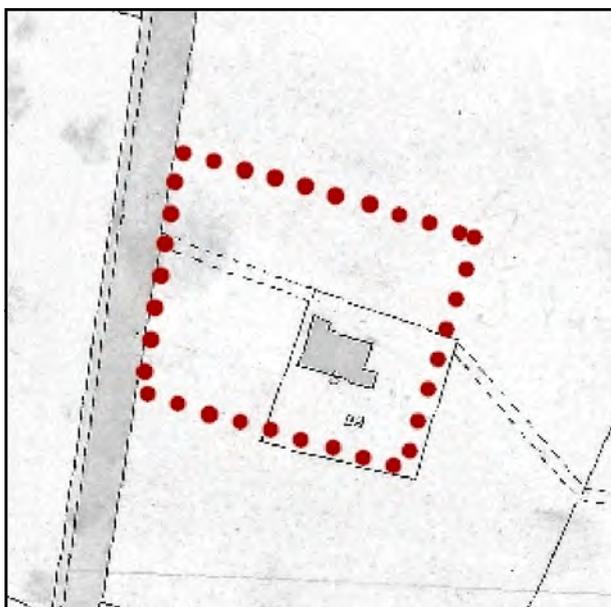
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

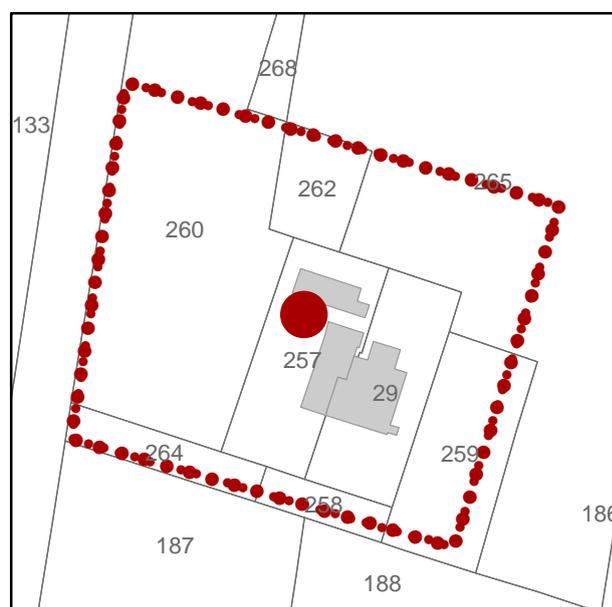
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

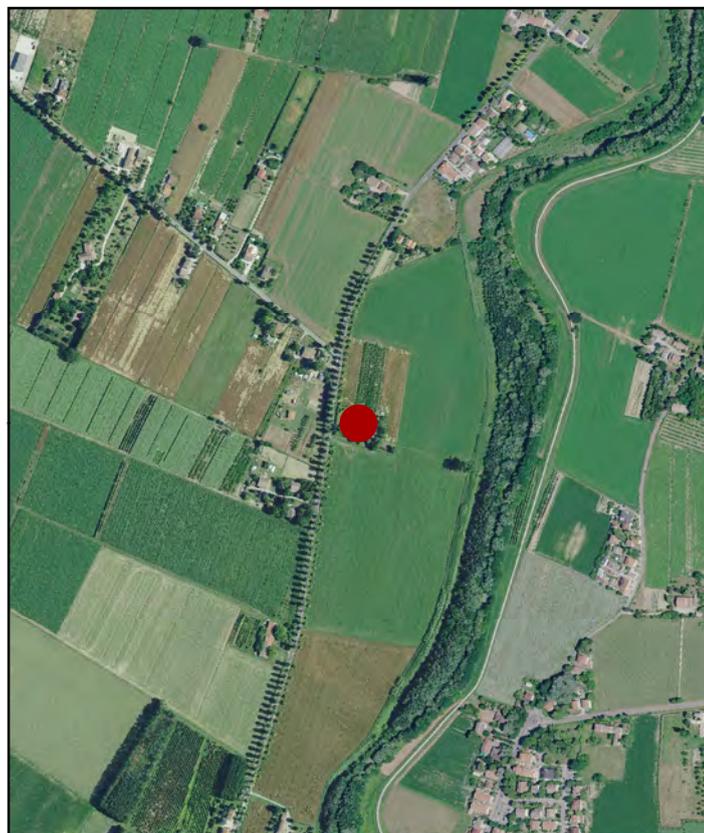


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio dalla pianta quadrangolare a due piani con copertura a due falde in laterizio.

NOTE: DA VALUTARE IL VALORE STORICO-ARCHITETTONICO



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



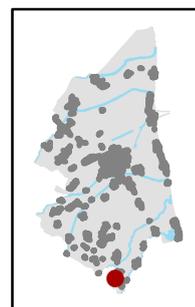
INDIRIZZO: VIA DISMANO 749, CASEMURATE

TOPONIMO: Villa Spreti

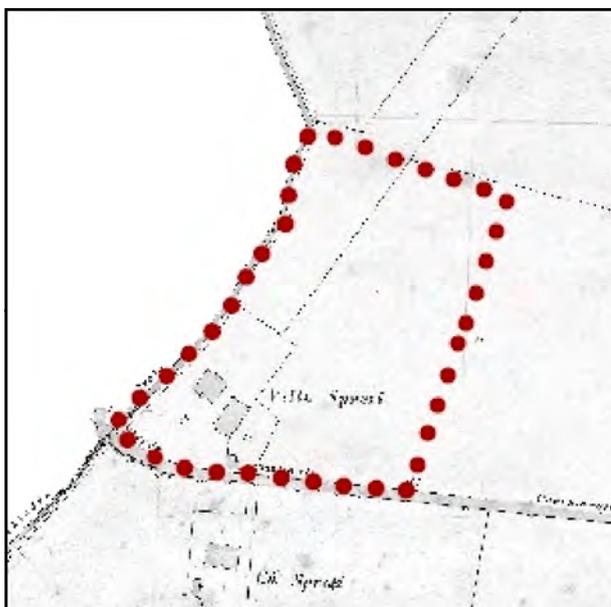
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVIII sec.

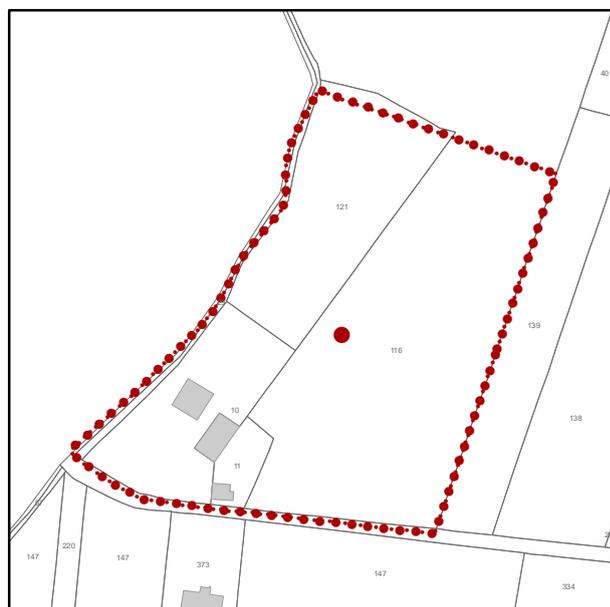
TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Ministeriale (26/03/1979)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

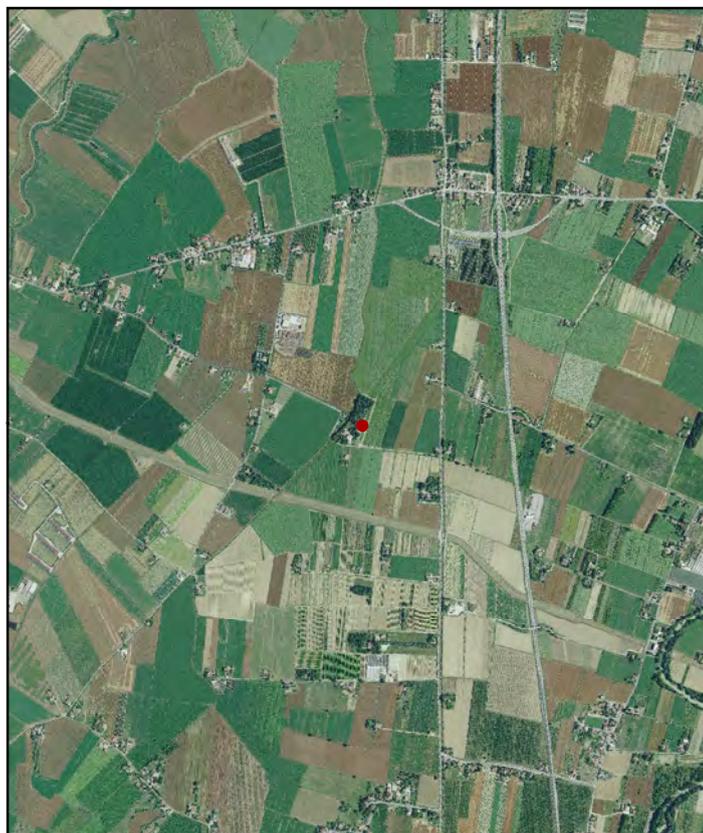


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Si veda Cenni Storici

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA SPRETI (Matellica)

Proseguendo in direzione di Casemurate, sempre sulla sinistra, in Via Spreti si regge l'omonima villa immersa in un bosco di tigli che dalla primavera all'autunno inoltrato nascondono l'edificio ai passanti. Costruita dai conti Dal Sale in data anteriore al 1692, nel secolo scorso la villa fu poi portata in dote da Marianna Dal Sale al marchese Girolamo

Spreti. L'edificio principale in mattoni "faccia a vista" ha lineamenti severi. La facciata è caratterizzata da una sopraelevazione centrale alleggerita da tre ordini di logge successivamente chiuse in parte da finestre e in parte murate. Nell'edificio di servizio attiguo alla villa è inserita una torre quadrata ascritta al XV secolo.



FONTE: Ville unite e disunte; <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>



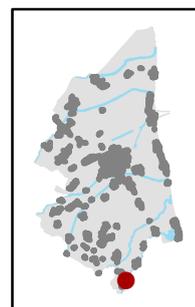
INDIRIZZO: PIAZZA MATELLICA-MENSA-MATELLICA 30, MENSA MATELLICA

TOPONIMO: Villa strada Prov. Mensa Matellica, 30

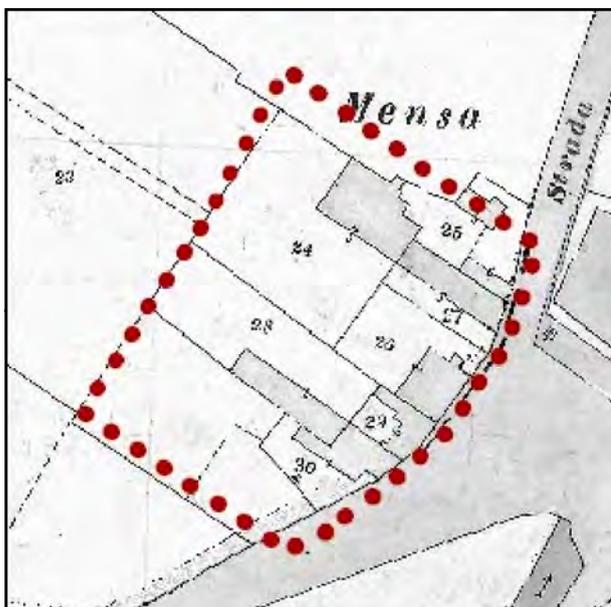
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

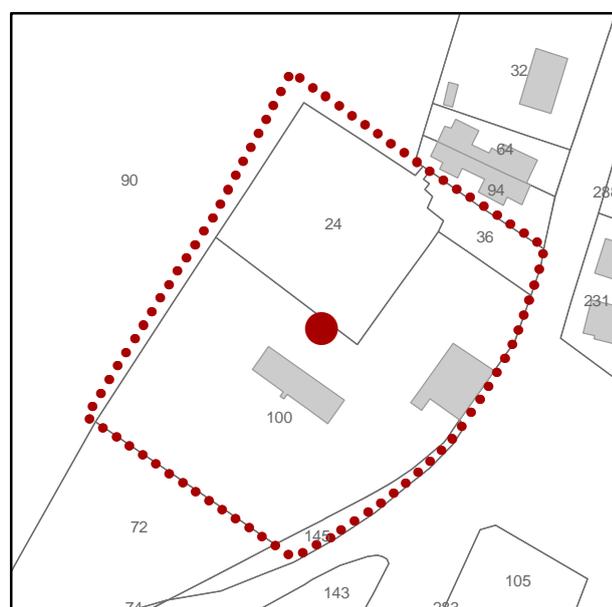
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

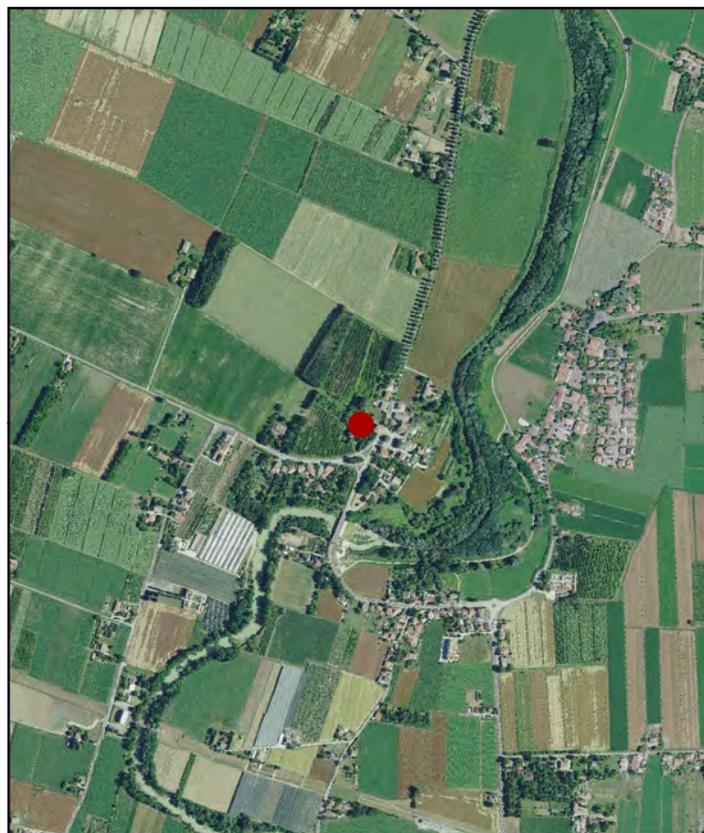


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio costituito da due piani fuori terra più seminterrato, collocato a ridosso della viabilità pubblica. Presenta nella facciata ad est alcuni gradini per l'accesso al piano rialzato, ingresso probabilmente nonutilizzato in conseguenza dell'affaccio diretto sulla viabilità. Presenta cornicione in piano e manto di copertura in coppi. L'edificio fa parte di un'ampia area a verde che comprende anche un fabbricato minore adibito a servizi

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

VILLA MENSA MATELLICA

La villa di Mensa Matellica, rinvenuta sulla sponda sinistra dell'attuale corso del Savio, si colloca ad oriente della via Dismano ed attualmente ricade in territorio ravennate.

I primi rinvenimenti della villa si ebbero nell'alveo del Savio durante il 1927.

Inizialmente si ritenne che l'insediamento avesse avuto una continuità di vita dal I al IV secolo d.C. con trasformazioni funzionali consistenti; dai recenti dati di scavo si può anticipare la costruzione dell'edificio al I secolo a.C. e posticiparne la durata fino al V d.C.

La villa, di cui non conosciamo la reale estensione e l'articolazione planimetrica, poteva usufruire delle acque fluviali per le attività agricole.



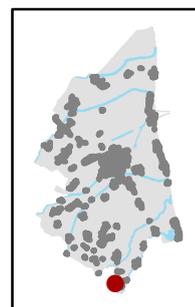
INDIRIZZO: VIA DISMANO 769, MENSA MATELLICA

TOPONIMO: Villa Manuzzi

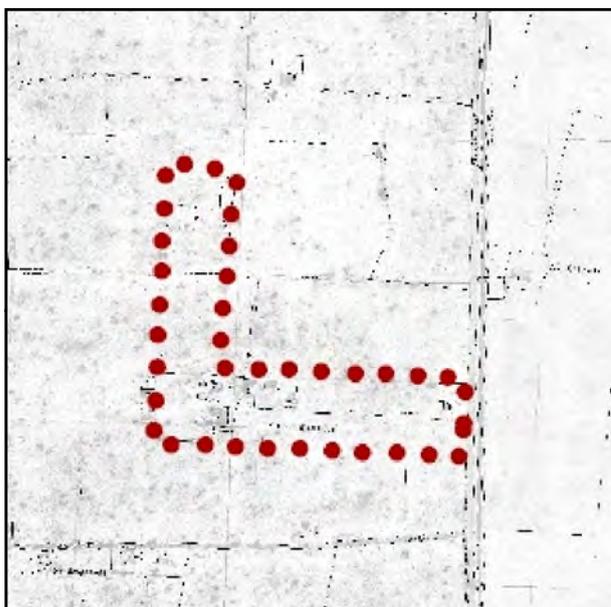
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XIX sec.

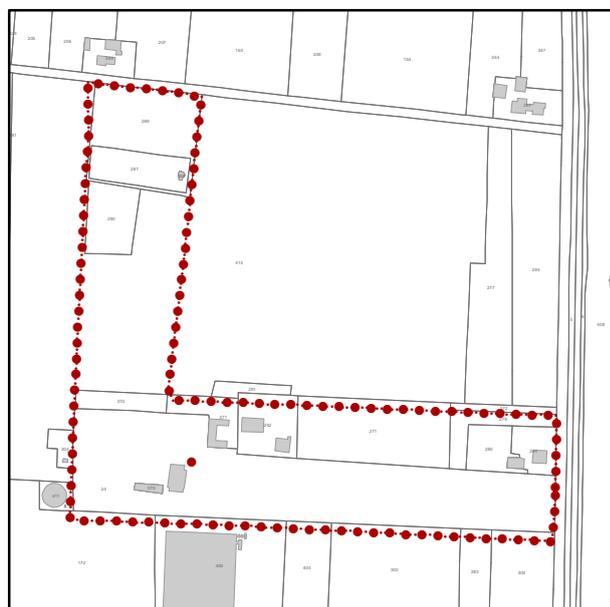
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

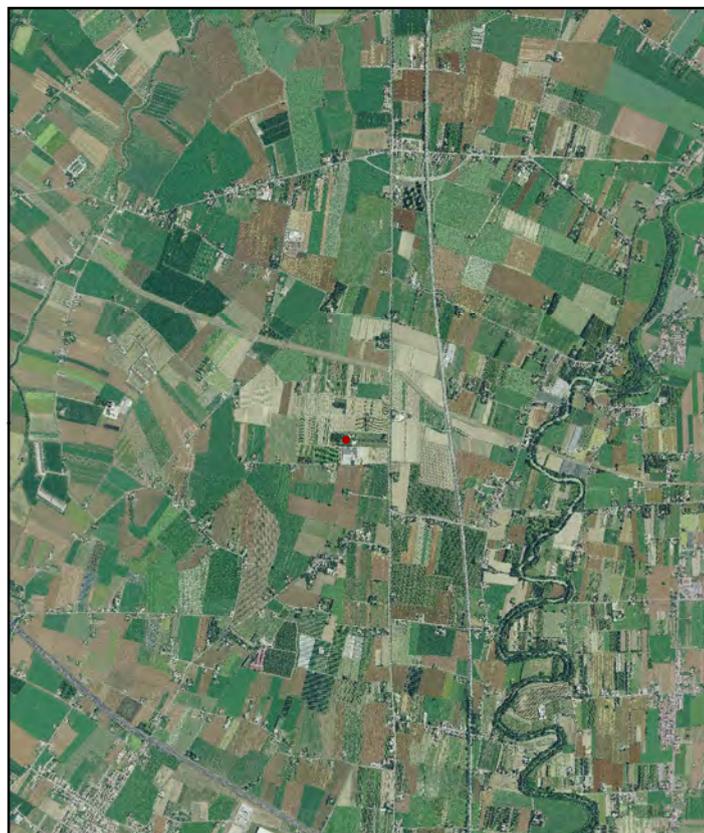


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso costituito da una serie di edifici di cui i principali distanti rispetto alla via Dismano e raggiungibili attraverso viabilità privata alberata. L'edificio principale, sede della Rule Designer presenta caratteristiche di pregio determinate dalla finitura a bugnato del piano terra, dagli ampi terrazzamenti posti ai lati e dalla torretta centrale posta al terzo livello. L'edificio a est affacciato sulla viabilità pubblica presenta le caratteristiche tipiche degli edifici residenziali rurali .

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

VILLA MANUZZI (Matellica)

Villa Manuzzi si trova nella località di Mensa Matellica del comune di Ravenna, al confine con i comuni di Cesena-Forlì-Bertinoro. Si tratta di un podere di impianto ottocentesco di grande interesse architettonico e paesaggistico. Alla villa si arriva attraverso un viale alberato con frassini e rose al cui termine si trovano due colonne in muratura a “bugna”.

L'impianto originario degli edifici si colloca agli inizi del 1800. Venne completamente ristrutturata intorno al 1880. Il nucleo centrale è costituito dalla Villa con la Casa nel Parco e dalla Limonaia-Cantina. La Villa di pianta rettangolare presenta un corpo centrale su due piani ed è dotata di una torretta posta sul fronte di ingresso principale che sottolinea la centralità dell'androne passante. I due corpi laterali, ad un piano, sono coperti a terrazza. I vani di rappresentanza hanno pareti e soffitti decorati. In particolare significativa è la presenza di vetri colorati di gusto neo-liberty nell'androne e nel vano scala.

Ulteriori interventi sulle decorazioni vennero fatti negli anni '50, dopo la guerra, quando la Villa, da residenza estiva della famiglia, divenne residenza permanente degli ultimi eredi. Rilevante è anche il “Giardino Romantico” di oltre un ettaro che si trova intorno al complesso di villa Manuzzi. E' un giardino fatto di alberi secolari, lunghe siepi, specchi d'acqua, collinette e distese erbose.

Percorrendo via Dismano in direzione Cesena – Ravenna 2,5 km prima dell'abitato di Casemurate si incontra sulla propria destra Villa Manuzzi. Si tratta di un edificio di due piani costruito nel 1881 di cui dalla strada spicca la torretta del paretaio utilizzato per cacciare gli uccelli con le reti.

Oggi è la sede operativa della Rule Designer.



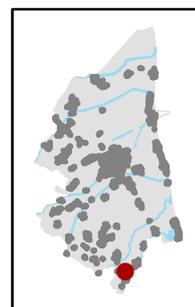
INDIRIZZO: VIA BAGNOLO-CASEMURATE 13, CASTIGLIONE

TOPONIMO: Via Bagnolo 13

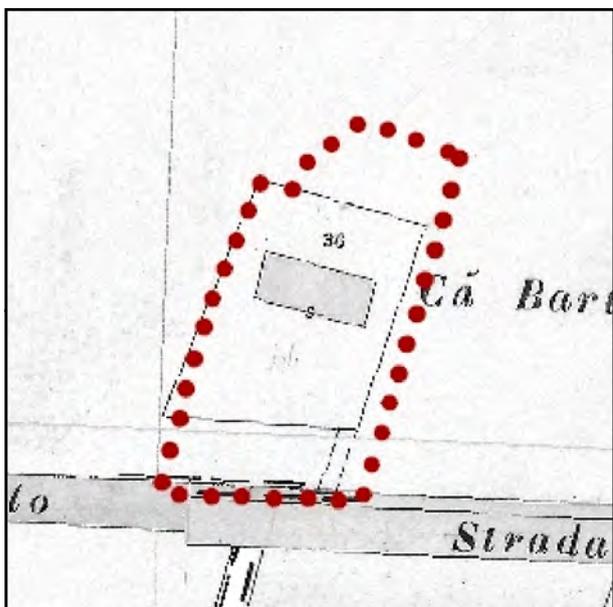
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

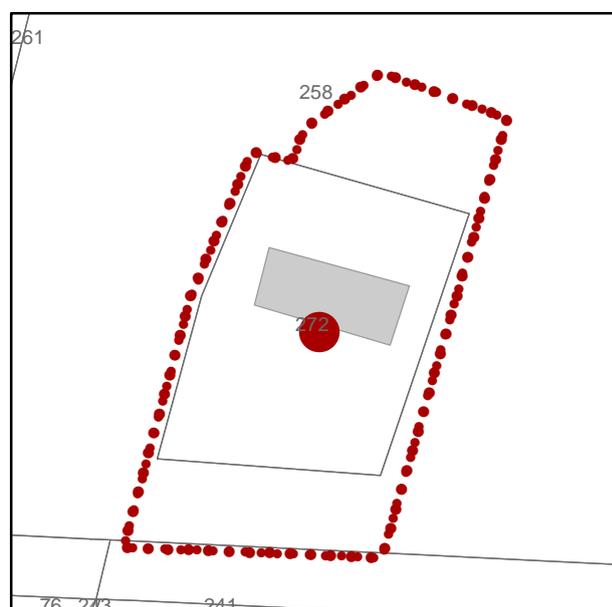
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

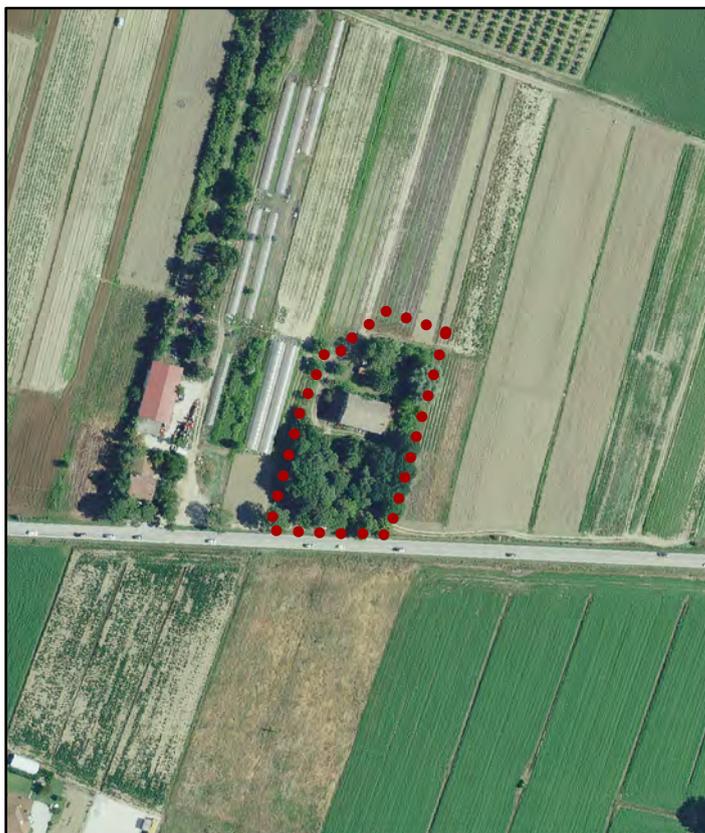


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

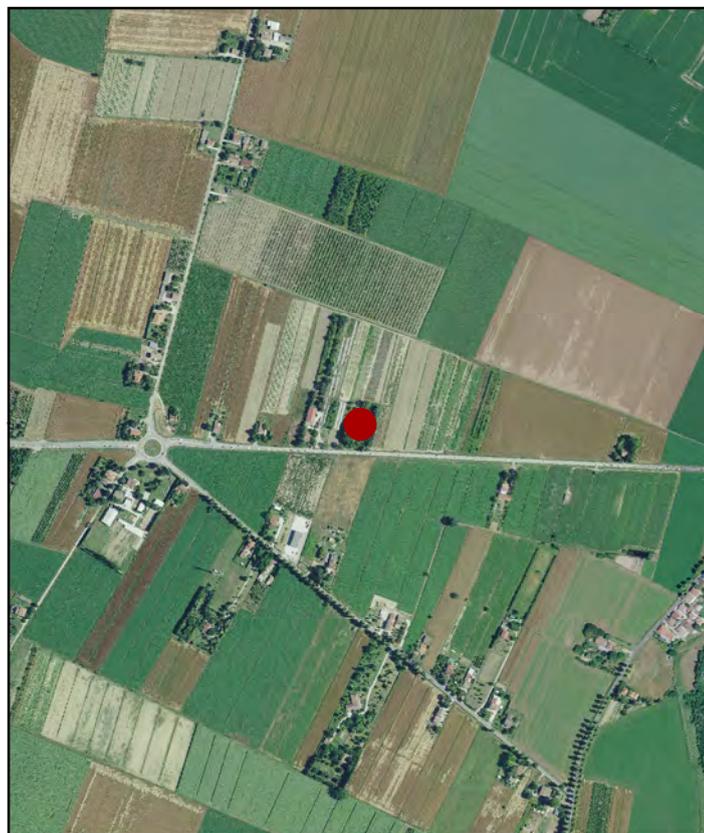


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio dalla pianta rettangolare a due piani con copertura a due falde in laterizio.

NOTE: DA VALUTARE IL VALORE STORICO-ARCHITETTONICO



Foto 1

Foto 2

Foto 3

Foto 4



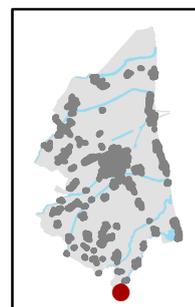
INDIRIZZO: VIA CAMPOLUNGO 74A, MENSA MATELLICA

TOPONIMO: Palazzone

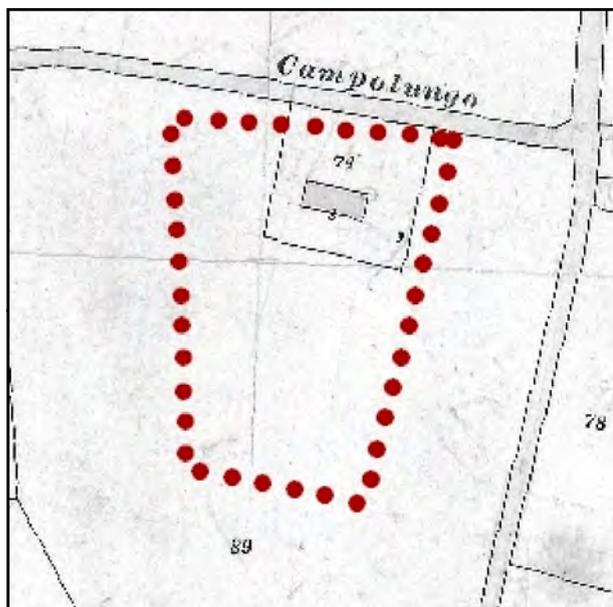
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

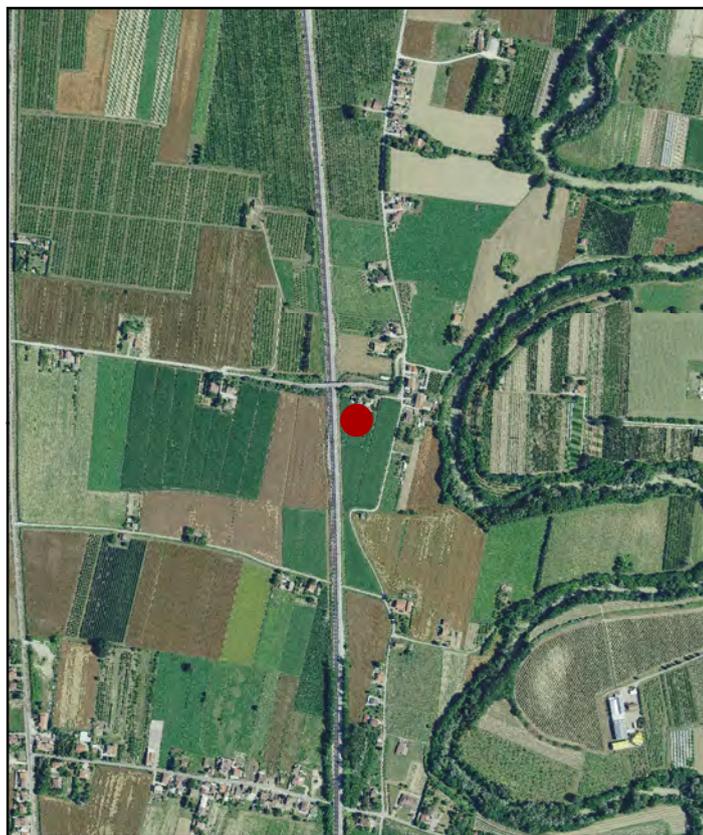


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: L'edificio non presenta particolarità di rilievo, inoltre sull'area esistono diversi fabbricati minori adibiti a servizi che incidono negativamente sull'immagine d'insieme.

NOTE: L'EDIFICIO NON PRESENTA IL VALORE STORICO-ARCHITETTONICO



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



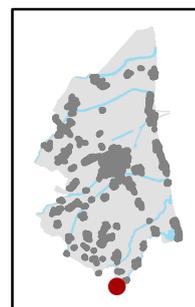
INDIRIZZO: VIA DISMANO 775, MENSA MATELLICA

TOPONIMO: Casa Battistini

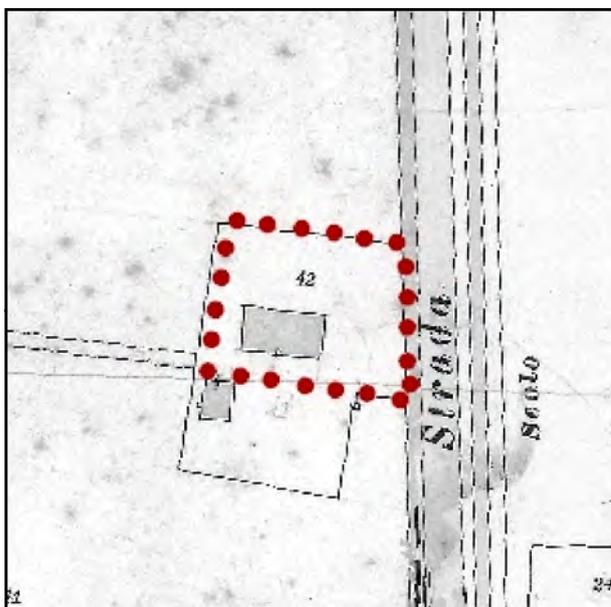
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

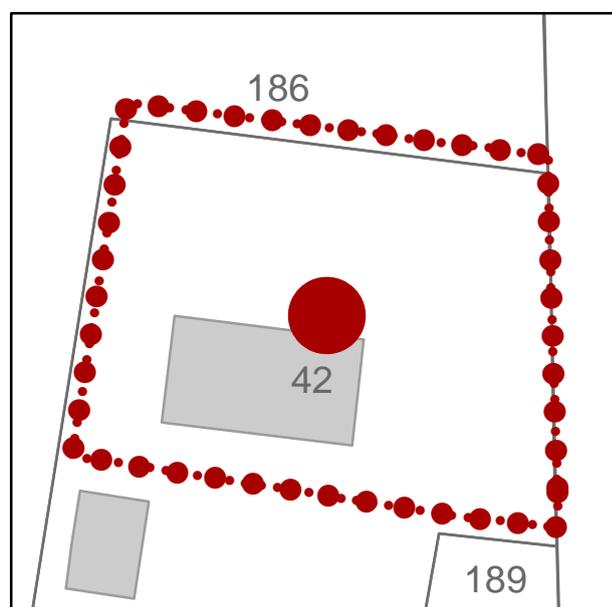
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

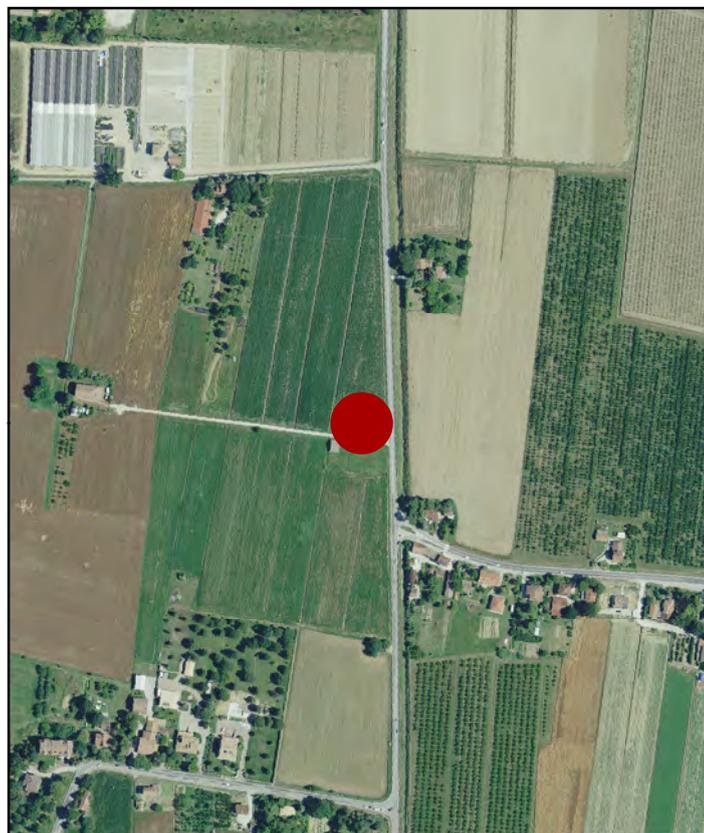


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio a pianta rettangolare a due piani con copertura a due falde. Presenta il fronte principale con lesene, fasce marcapiano e archi a sesto ribassato in corrispondenza del portico a piano terra.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4